La Verità

Anno IX - Numero 257 — Quid est veritas? — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Martedì 17 settembre 2024

Ecco un altro che voleva far fuori Trump

Il tycoon incolpa la Harris, che lo definì «pericolo» per gli Stati Uniti

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Si chiama Ryan Routh l'uomo che ha tentato domenica (è il secondo caso dopo il proiettile che lo aveva sfiorato durante un comizio in Pensylvania a luglio) alla vita di Donald Trump. Imprenditore cinquantottenne, Routh è un fervente simpatizzante dell'Ucraina (ha provato anche a reclutare soldati afgani per Kiev) nonché un sostenitore democratico. E proprio da questo aspetto emerso dalle indagini è partito The Donald per attaccare il campo avverso: «Il tentato omicidio è causato dalla retorica della Harris e di Biden», ha detto, specificando che Routh «ha agito sull'onda di un linguaggio altamente incendiario da parte dei democratici»,

alle pagina **6** e **7**

ARRESTO Ryan Routh, 58 anni

NUOVA COMMISSIONE, OGGI IL VARO?

Ursula caccia via Breton Macron lo rimpiazza con l'ex marito del premier

di **SERGIO GIRALDO**

■ Raffaele Fitto è stato ricevuto ieri al Colle: possibile oggi il varo ufficiale della nuova Commissione, che però perde un «pezzo» francese.

a pagina **9**

IL PROBLEMA TUTTO ITALIANO DELL'ASSE SINISTRA-TOGHE

LA GIUSTIZIA NON C'ENTRA IL CASO SALVINI È POLITICO

Chiunque abbia incarichi pubblici non può non capire che chiedere 6 anni per la scelta di un ministro fa danni alla democrazia: con lo stesso criterio si dovrebbe indagare Conte per i danni del Superbonus, o in pandemia

Starmer dalla Meloni: voglio imparare a fermare gli arrivi dei clandestini

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ «Salvini ha ragione sull'immigrazione, ma dobbiamo attaccarlo». La frase è di sei anni fa e come i lettori ricorderanno fu proprio *La Verità* a rivelarla. Quando scoppiò il caso Palamara, dal nome dell'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, insieme alle manovre per decidere il sostituto di Giuseppe Pignatone alla Procura di Roma, uscirono pure le intercettazioni disposte dai pm di Perugia. E nelle trascrizioni di quelle conversazioni, (...)

segue a pagina **3**

CAMILLETTI e **GANDOLA**
alle pagine **2** e **5**

AL PROCESSO DELMASTRO

Rispunta Ermini: fa l'avvocato di due deputati Pd

FRANCESCO BONAZZI
a pagina **3**

Giuseppi minaccia Grillo: «Posso stracciarti i contratti»

CARLO TARALLO a pagina **11**

INSISTENZA DOTTRINALE

Il Papa chiede penitenze ad hoc per i peccati «contro i migranti»

di **ALESSANDRO RICO**

■ L'ultima bizzarria della Chiesa di Francesco: l'1 ottobre, a San Pietro, il Papa rimetterà i peccati contro i migranti, quelli di chi critica il Sinodo e persino di chi osa credere nella dottrina.

a pagina **4**

NO: ERANO BALLE...

Disastri Covid, il «Fauci boy» dà la colpa alla comunicazione

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Era l'8 ottobre del 2020, e alle 14.30 Francis S. Collins, attuale ex direttore del National Institutes of Health statunitense, era molto preoccupato. Aveva appena letto un appello che sarebbe diventato noto con il nome di Great Barrington Declaration e non poteva credere ai suoi occhi. Un folto gruppo di scienziati aveva firmato un testo di pesante contestazione delle restrizioni sanitarie, dipingendole di fatto come dannose, e in questa uscita godeva addirittura del supporto di nomi celeberrimi come il premio Nobel Mike Leavitt (...)

segue a pagina **19**

Volkswagen, dramma sociale Pronti 15.000 licenziamenti

Sarà guerra totale coi sindacati. Crisi Audi, proteste in Belgio Intanto Deutsche Bank ostacola la mossa Unicredit-Commerz

di **CAMILLA CONTI** e **LAURA DELLA PASQUA**

■ Berlino in difficoltà. Volkswagen progetta 15.000 licenziamenti. Deutsche bank teme le mosse di Unicredit.

alle pagine **15** e **17**

PRODUCONO MENO, VENDONO A PREZZI PIÙ ALTI

Perché a Stellantis conviene insistere con le follie green

CLAUDIO ANTONELLI a pagina **14**

SI ALLARGA IL PASTICCIO DEL GOVERNATORE IN PUGLIA

Quattro appalti pubblici per il fratello di Emiliano

di **CARLO TARALLO**

■ Sono quattro gli appalti concessi dalla Regione Puglia all'azienda di mobili dei fratelli del governatore, Michele Emiliano, per un totale di 78.000 euro. E ora si apprende che per salvare la faccia al presidente - che si dice stupito e amareggiato - uno dei contratti (quello relativo alla biblioteca) è stato revocato.

a pagina **10**

CONSOLIDATO Giuseppe Sala ha 66 anni

Gran successo di Beppe Sala Milano rafforza il primato di città più insicura d'Italia

di **ANTONIO ROSSITTO**

■ Mentre il sindaco si occupa di divieti di fumo all'aperto e strade con limiti a 30 orari, la sua Milano diventa capitale dei reati. Seguita da altre città, come Roma e Firenze, che hanno una cosa in comune: le amministra il Pd.

a pagina **13**

▶ LOTTA ALL'INVASIONE

Così è iniziata la guerra dei giudici a Salvini

La sinistra si indigna, ma il centrodestra non sbaglia: il processo di Palermo è politico dall'inizio alla fine. Quando Palamara diceva che il ministro «ha ragione ma va attaccato lo stesso» stava esprimendo la linea di tutta una parte della magistratura

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Hai ragione, ma adesso dobbiamo attaccarlo, ha la gente con sé, dobbiamo fermarlo». Nell'agosto 2018 **Luca Palamara** è capo corrente di Unicost, gran visir del sindacato dei magistrati Anm e parla così di **Matteo Salvini** che da ministro dell'Interno ha cominciato la campagna dei porti chiusi agli immigrati clandestini. Il suo interlocutore è **Paolo Auriemma**, procuratore di Viterbo, e ha appena finito di criticare la strategia giudiziaria contro la politica del governo Conte 1: «Non vedo dove **Salvini** stia sbagliando. Illegittimamente si cerca di entrare in Italia e il ministro legittimamente interviene perché ciò non avvenga». Però va fermato.

Il caso scatenante è quello della nave Diciotti, l'estate successiva si ripeterà l'identico cliché per la nave Gregoretti, per Open Arms, per Sea Watch. L'intercettazione pubblicata a suo tempo dalla *Verità* e ampliata nel libro *Il sistema* è la smoking gun, la pistola fumante che dimostra la valenza politica di un braccio di ferro fra l'allora esecutivo di centrodestra e quella parte di mondo giudiziario che dai tempi di Tangentopoli corre in soccorso della sinistra in difficoltà.

Dopo la pubblicazione di quell'imbarazzante colloquio quattro parlamentari della Lega (fra loro c'è **Giulia Bongiorno**, l'avvocato reso famoso dal processo a **Giulio Andreotti**) si appellano al presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, perché si preservi «l'indipendenza della politica rispetto alla magistratura».

Mentre infuria la polemica sull'uso politico-ideologico del processo di Palermo, è fondamentale fare esercizio di memoria e tornare là (2018, 2019) dove tutto è cominciato. Gli ingredienti sono perfetti: un ministro di destra, il povero immigrato maltrattato, la sinistra che cerca la rivincita dopo la disfatta elettorale. Così le inchieste arrivano a raffica e il più attivo di tutti è **Luigi Patronaggio**, procuratore di Agrigento nominato in quota Magistratura democratica, che indaga Salvini nelle quattro occasioni e ordina lo sbarco immediato di tutti i migranti dalla Sea Watch dopo una visita a bordo, accompagnato dalle telecamere.

In quel periodo è molto attivo anche il vicepresidente del Csm, **Giovanni Legnini**. Spiega **Palamara** (poi rimosso dall'ordine giudiziario) nel libro scritto con **Alessandro Sallusti**: «Il 24 agosto 2018 **Legnini** mi manda il seguente messaggio: "Luca dobbiamo dire qualche cosa sulla nota vicenda della nave, Area *(la corrente di sinistra, ndr)* è d'accordo nel prendere l'iniziativa"».

Il giorno dopo il ministro riceve il primo avviso di garanzia. Continua **Palamara**: «Ho il sospetto che **Legnini** stia giocando una partita personale per ingraziarsi i maggiorenti del Pd. Sono i giorni in cui si discutono le liste per le imminenti elezioni regionali in Abruzzo e gira voce che lui intenda candidarsi a governatore con la sinistra». Cosa che effettivamente avviene.

Ma per l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo di **Enrico Letta** ed ex sottosegretario all'Economia del governo di **Matteo Renzi** arriva una sconfitta.

L'offensiva navale prende piede, le Procure accusano **Salvini** sempre e comunque di sequestro di persona. Con risultati opposti. Per la vicenda Diciotti, con maggioranza Movimento 5 stelle-Lega, il Senato nega l'autorizzazione a procedere. Per la Gregoretti è la stessa Procura di Catania a chiedere il proscioglimento, accolto dal gip, ritenendo che si sia trattato di una decisione presa dal governo all'interno della sua discrezionalità politica. Per la Open Arms la musica cambia, la maggioranza parlamentare è mutata, c'è l'esecutivo Conte 2 (quello delle quattro sinistre, come lo battezzò **Silvio Berlusconi**) e **Salvini** va a giudizio a Palermo. **Renzi**, che oggi parla di garantismo a pranzo e a cena, commenta allegro: «Game over».

«Come sempre in questi casi arrivano le truppe di complemento, i magistrati pronti a esercitare la loro pericolosa supplenza». Lo scrive **Goffredo Buccini**, cronista di punta del *Corriere della Sera* durante Mani Pulite, autore del libro *La Repubblica sotto processo*. Prosegue così: «L'ipotesi di reato appare lunare dal punto di vista soggettivo (elemento non secondario in materia penale). **Salvini** sarà pure passato sopra articoli della Costituzione, ma attribuirgli il dolo, ovvero la volontà consapevole di rapire gli immigrati, è francamente inverosimile. I panni del sequestratore gli stanno stretti fino alla farsa».

Poi c'è la responsabilità collegiale del governo gialloverde, **Giuseppe Conte** in testa. Ma l'avvocato del popolo ora sta a sinistra e scivola via dalla tolda come **Danilo Toninelli**, nonostante l'ex ministro dei Trasporti grillino dicesse a quel tempo: «**Salvini** non lavora da solo, ma insieme al sottoscritto e al premier **Conte**. Grazie al nostro lavoro di squadra l'Italia torna ad avere la testa alta su un problema per il quale era stata abbandonata dalla sinistra». Eppure il leader leghista viene rinviato a giudizio in solitudine, mentre il Pd fa sparire dai radar **Marco Minniti** che sul tema migranti, da ministro dell'Interno, aveva assunto posizioni forti.

Salvini va a processo e il suo avvocato, **Giulia Bongiorno**, è costretta a sottolineare: «A me interessa capire se per caso gli input di questo procedimento nascano dall'idea che un politico di destra debba essere fatto fuori dal punto di vista giudiziario». Come nel gioco dell'oca si torna al punto di partenza, alla conversazione rivelatrice. Con **Auriemma** che rispondendo a **Palamara** rincara la dose: «Comunque è una cazzata atroce attaccarlo adesso perché tutti la pensano come lui. E tutti pensano che ha fatto benissimo a bloccare i migranti. Siamo indifendibili».

LE CHAT DEI MAGISTRATI SU SALVINI «HA RAGIONE, PERÒ VA ATTACCATO»

IDEOLOGIA Sopra, lo scoop della *Verità*. A fianco, la locandina di Magistratura democratica

DEPOSITATA LA MEMORIA DELLA PROCURA

I PM: «LA NAVE NON ERA UN LUOGO SICURO»

■ **«La nave della Open Arms *(foto Ansa)* non poteva essere considerata un luogo sicuro temporaneo» sia perché «l'equipaggio e i passeggeri, dopo oltre due settimane in mare erano allo stremo, sia perché le mutevoli condizioni meteorologiche avevano dimostrato che quell'imbarcazione riusciva a stento ad affrontare ulteriori difficoltà, sia perché quelle persone vivevano a bordo in condizioni disumane». È quanto si legge nella memoria della Procura di Palermo depositata al processo Open Arms contro Matteo Salvini.**

La Lega raccoglie sostegno nell'Ue Ma l'Europarlamento la snobba

Tajani: «È in corso un tentativo di piegare il diritto: contro Matteo una forzatura»

di **GIULIANO GUZZO**

■ La richiesta di sei anni di reclusione, avanzata dalla procura di Palermo nei confronti di **Matteo Salvini** - con le accuse sequestro di persona plurimo, omissione e rifiuto di atti d'ufficio nel caso Open Arms - continua ad agitare le acque della politica: anzitutto in casa Lega, com'è naturale.

Nel pomeriggio di ieri il leader del Carroccio ha convocato d'urgenza il consiglio federale leghista; l'incontro ha avuto un solo ma assai significativo punto all'ordine del giorno: le «iniziative della Lega per difendere la democrazia, il voto popolare e la sicurezza dei cittadini messi a rischio da una sinistra antiitaliana che usa i tribunali per le sue vendette politiche». Nell'ambito di tali «iniziative» - oltre a una raccolta firme a sostegno del leader, con gazebo nelle piazze nei prossimi due fine settimana - si è ufficializzata, per il raduno di Pontida del 6 ottobre, la presenza di numerose delegazioni internazionali in arrivo dall'estero.

Solo l'Europa ancora minimizza: ieri l'Europarlamento - con 279 voti contrari, 102 favorevoli, 13 astenuti - ha difatti bocciato la richiesta del gruppo Patrioti per l'Europa, posta al voto dalla presidente **Roberta Metsola**, di aprire una discussione sul caso Open Arms. «Ancora una volta l'Europarlamento è ostaggio della sinistra speranzosa nella condanna del nostro leader», è stato il commento dell'eurodeputato leghista **Paolo Borchia**, che ha aggiunto: «Le elezioni si vincono con il voto, non nelle aule dei tribunali». «Anche i politici devono rispettare il diritto umanitario», è stata la replica dell'eurodeputato M5S **Pasquale Tridico**. Non tutti però all'estero assistono impassibili al processo di Palermo.

Così, dopo il sostegno di **Elon Musk** - con cui **Salvini** avrà un ulteriore confronto, oltre che con i repubblicani americani - il vicepremier leghista ne ha incassato un altro: quello del primo ministro ungherese. Un sostegno che se, de a un lato poteva essere nell'aria dati i buoni rapporti tra Roma e Budapest, dall'altro è stato assai esplicito, dato che si è manifestato in uno scambio di messaggi su X tra il vicepremier leghista e **Viktor Orbán**, che l'ha omaggiato definendolo «il patriota più coraggioso d'Europa oggi punito per aver fermato l'immigrazione». «Chi difende l'Europa viene costantemente penalizzato. **Matteo Salvini** è il nostro eroe», ha aggiunto **Orbán**, ora presidente di turno dell'Ue al Parlamento europeo, a cui il leader leghista ha risposto dandogli appuntamento a breve: «Grazie Viktor, ci vediamo venerdì nella splendida città di Budapest. Le prove e le minacce non fermeranno il vento del cambiamento e della libertà che soffia in Europa».

AZZURRO Antonio Tajani

A riprova di quanto il processo di Palermo pesi su **Salvini**, questi ha inserito in *Controvento*, la sua biografia, un apposito aggiornamento intitolato *Processo a un italiano*, dove elenca 13 vicende di navi di Ong rimaste in mare, «che non risulta abbiano fatto scattare qualche procura», dicendosi certo «che a Palermo i giudici saranno certamente più equilibrati della collega Apostolico», la giudice di Catania finita nella bufera per non aver convalidato il fermo alcuni migranti nel Centro di permanenza di Pozzallo.

Continuano intanto, dopo il messaggio della premier **Meloni**, gli attestati di solidarietà al leader leghista. Ieri il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha parlato di «tentativo di piegare il diritto» da parte dei pm palermitani, responsabili di «una forzatura» e di aver assunto, di fatto, «una posizione politica sull'immigrazione».

▶ LOTTA ALL'INVASIONE

La sinistra si affida ai magistrati decretando la morte della politica

Mandando a processo Salvini per un atto legittimo compiuto nell'esercizio delle sue funzioni, Pd e M5s hanno indebolito le istituzioni per una vendetta. Senza pensare che domani potrebbe toccare a loro

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) insieme al resoconto della riunione all'hotel Champagne, finirono le telefonate tra lo stesso **Palamara** e alcuni suoi colleghi magistrati. In particolare, ce ne fu una che attirò l'attenzione dei nostri cronisti: l'ex capo dell'Anm, al telefono con **Paolo Auriemma**, suo collega di Viterbo che manifestava perplessità sulle indagini a carico dell'allora ministro dell'Interno, si lasciò andare a un'intemerata contro il leader della Lega: «**Salvini** sull'immigrazione ha la gente con sé: dobbiamo fermarlo». Detto, fatto. A distanza di tempo, siamo a una richiesta di sei anni di carcere per aver negato lo sbarco immediato di 147 migranti.

Il leghista provò a rispedire a casa Conte. E costui gliel'ha giurata

La conversazione di **Palamara** con il collega di Viterbo (che manifestava perplessità circa la fondatezza delle accuse al ministro) si riferiva a un'indagine della Procura di Agrigento, ma aiuta a comprendere il clima che ha accompagnato l'anno in cui **Salvini** ha cercato di fermare l'immigrazione clandestina anche bloccando i porti. Del resto, che il processo in corso sia politico lo dimostra anche il fatto che senza autorizzazione a procedere del Parlamento il giudizio non si sarebbe mai tenuto. Bisogna ritornare alla rottura del 2019, quando **Salvini** provò a mandare a casa **Giuseppe Conte** e l'allora presidente del Consiglio reagì, grazie a **Matteo Renzi**, con una piroetta, saltando dal cavallo della Lega a quello del Pd. Con un voltafaccia straordinario, il premier grillino si assicurò altri due anni a Palazzo Chigi, dove durante l'epidemia di Covid sequestrò – lui sì, ma senza che nessun magistrato gliene abbia mai chiesto conto – 60 milioni di persone. Da allora, tra **Conte** e **Salvini** è guerra aperta e quando se n'è presentata l'occasione l'ex premier e la sua banda grillina, ancora maggioranza in Parlamento, non hanno esitato a piantare un coltello nella schiena all'ex alleato. Un'operazione vigliacca, che ha demandato alla magistratura il compito di fare fuori un avversario. Invece di batterlo nell'urna, i 5 stelle spalleggiati dal Pd e dalla sinistra, hanno pensato che a levare di mezzo il leader leghista ci avrebbero pensato i giudici. E dunque eccoci qui, a distanza di anni, con una condanna che pende sul collo del ministro dei Trasporti per aver preso una decisione politica.

Quindi grillini e piddini hanno dato alla magistratura il compito di giudicare e sanzionare con anni di carcere una decisione che compete al governo. Non stiamo parlando di corruzione o concussione, di un reato privato per quanto commesso da un uomo politico. Stiamo parlando di un reato che pretende di censurare l'operato di un rappresentante dell'esecutivo. Se così fosse, la magistratura dovrebbe perseguire anche lo stesso **Conte** e non soltanto per aver rinchiuso in casa gli italiani, ma anche per aver varato il superbonus, ovvero una misura che ha scassato il bilancio e provocato le dimissioni del Ragioniere generale dello Stato, ma non quelle del leader pentastellato.

Oggi, di fronte alla richiesta di condanna di **Salvini** e alle reazioni del centrodestra, la sinistra fa quadrato intorno ai magistrati, parlando di grave invasione di campo da parte della politica. Quello di Pd e 5 stelle è un riflesso condizionato e dunque non c'era da attendersi altro. Tuttavia, i compagni non sembrano rendersi conto di una cosa e cioè che aver spedito a processo, e a probabile condanna, un ex ministro per una decisione presa durante l'esercizio del proprio mandato è un pericoloso precedente. Perché così si è indebolita la tutela che la Costituzione assicura a chi governa, che pone un freno alla magistratura proprio per preservare l'indipendenza dell'esecutivo. Ma se oggi si può processare un ministro per una scelta, domani se ne potranno processare altri. E non è detto che siano di centrodestra e che ciò faccia esultare la sinistra.

Così si è pregiudicata la tutela che la Carta assicura all'esecutivo rispetto ai giudici

PERSEGUITATO Il leader della Lega, ex ministro degli Interni e attuale ministro dei Trasporti, Matteo Salvini [Ansa]

IL CORSIVO

Facce da «nuda vita»

Ezio Mauro si monta la testa e si crede Giorgio Agamben. In un editoriale scritto ieri per «Repubblica», il giornalista ripesca una delle categorie più famose del filosofo per commentare il caso Open Arms: la nuda vita. Mauro ci chiede di tornare «capaci di sentire la sacralità inerme di una vita spoglia che chiede di continuare a vivere: perché abbiamo perduto il senso sacrilego della riduzione violenta dell'uomo a nuda vita, esposta al pregiudizio del potere sovrano». Curioso: a parlare sono gli stessi che nell'era Covid misero i corpi e le libertà nelle mani del potere sovrano, che governava a colpi di dpcm. E a firmarli, per inciso, era lo stesso premier che aveva «sequestrato» Open Arms.

LV

Riecco Ermini: fa l'avvocato dei dem

Al processo a Delmastro per il caso Cospito, il legale degli esponenti del Nazareno è l'ex deputato, già vicepresidente del Csm e neo presidente della holding di Spinelli

di **FRANCESCO BONAZZI**

Se si vuole toccare con mano il groviglio amoroso tra Pd-magistrati e grandi opere pubbliche basta andare al tribunale di Roma, dove è in corso il processo contro il sottosegretario alla Giustizia, **Andrea Delmastro**, per l'affaire Cospito. All'udienza di ieri, a far domande ai testimoni, come legale di quattro deputati del Pd ammessi come parti civili c'era **David Ermini**. Sì, proprio lui, l'ex renziano e deputato dem, indimenticato vicepresidente di un Csm travolto dal caso Palamara, ex consigliere di **Emily Schlein** per la giustizia e fresco di incarico come presidente della holding di **Aldo Spinelli**, il reuccio dei porti liguri e toscani che è tra i protagonisti dell'inchiesta che ha travolto **Giovanni Toti**. E a proposito di Liguria, come non bastasse, tra i quattro piddini che si sono costituiti in giudizio contro **Delmastro** c'è pure **Andrea Orlando**, candidato del campo largo a prendere il posto di **Toti**. All'incontenibile **Ermini** manca solo di difendere qualche Ong importa-migranti contro il governo e al prossimo giro finisce dritto alla Corte costituzionale.

Ieri si è tenuta una nuova udienza del processo contro **Delmastro**, accusato di aver spifferato all'amico **Giovanni Donzelli**, deputato di Fratelli d'Italia, una serie di informazioni sul 42 bis applicato all'anarchico **Alfredo Cospito**. **Donzelli**, poi, nel corso di un intervento a Montecitorio, avrebbe utilizzato queste notizie, che i pm ritengono fossero coperte da segreto d'ufficio. Ieri, sentito come testimone, **Donzelli** non ha avuto dubbi: sia prima che dopo l'intervento in Aula, «**Delmastro** mi ha confermato che non erano notizie segrete e che aveva chiesto conferma in proposito al magistrato **Sebastiano Ardita**», toga stimatissima e che per giunta è considerato un po' il papà del carcere duro per i boss. Ma a parte questo, c'è un fronte insidioso con il Pd, perché **Donzelli** svelò che quattro suoi esponenti, **Walter Verini**, **Debora Serracchiani**, **Andrea Orlando** ed **Enrico Lai**, avevano incontrato **Cospito** dietro le sbarre. Gli interessati fecero notare che rientra tra le normali prerogative dei parlamentari andare a visitare i carcerati, oltre al fatto che **Cospito** aveva problemi di salute e c'erano anche delle ragioni umanitarie. Del resto, chi ricorda la stagione degli anni di piombo sa che ogni partito ha sempre mandato i propri deputati a trovare i terroristi di destra o di sinistra. Ma nel pieno delle polemiche, con il Pd che faceva di tutto per far dimettere **Delmastro**, da Fdi arrivarono parole forti e si parlò di «inchino del Pd ai mafiosi». A rendere la storia decisamente surreale è che **Verini** e **Serracchiani** hanno scelto come loro avvocato proprio **Ermini**, che ieri si è presentato in aula a far domande a **Delmastro**. Nulla di illegale, ma ai tempi del vecchio Pci, quando l'avvocato del partito era **Guido Calvi**, non avrebbero mai consentito un pasticcio simile.

Per mesi, il centrosinistra e i giornali che lo appoggiano hanno cercato di far credere che se a Genova e in Liguria gli armatori e i gestori delle banchine fanno quello che vogliono è perché erano amici del solo **Toti**, mentre il sistema è decisamente trasversale ai partiti. E mentre alcuni ministri e il centrodestra denunciavano un accanimento delle toghe contro **Toti**, per mesi agli arresti prima di dimettersi e patteggiare come **Spinelli**, il Pd rispondeva che era tutto normale e che bisognava rispettare il lavoro della Procura. Poi arriva l'ex senatore **Ermini**, ex vicepresidente del Csm, ex renziano, ex consigliere della **Schlein**, legato all'ex guardasigilli **Orlando**, da oltre 10 anni gran ciambellano dei rapporti tra centrosinistra e toghe di area, e nel giro di poche settimane fa bingo: presidenza della holding di **Spinelli**, l'accusatore di **Toti**, e difesa degli ex compagni di partito in un processo che potrebbe costare a **Delmastro** il posto in Via Arenula. Ma non potevano rivolgersi all'avvocato **Antonino Ingroia**, così, per cambiare?

MILLE VITE L'avvocato ed ex deputato, David Ermini [Ansa]

LOTTA ALL'INVASIONE

A San Pietro il Papa confessa quelli che hanno peccato contro i migranti

A ottobre il rito penitenziale. Dovrà chiedere perdono anche chi critica il Sinodo e usa la dottrina «come pietra da scagliare»

di **ALESSANDRO RICO**

Pentitevi, voi che avete violato l'undicesimo comandamento. Quello che, alla lista evidentemente incompleta che risaliva ai tempi di **Mosè**, ha appena aggiunto papa **Francesco**: ricorda di accogliere il migrante. E voi, cattolici che vi permettete di credere nei dogmi di fede, anziché nel Sinodo sulla sinodalità: confessatevi. E pure voi, che con la macchina a benzina danneggiate l'ambiente: fate penitenza. Come comunica la Diocesi di Roma, di cui egli è il vescovo, questo è il desiderio del Pontefice in persona.

In vista della prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo, ossia il secondo

La lista di Mosè forse era incompleta: ora c'è l'11° comandamento sull'accoglienza

round del vertice iniziato nel 2023, che è in programma dal 2 al 27 ottobre, il primo del mese si terrà a San Pietro una «celebrazione penitenziale», presieduta da **Jorge Mario Bergoglio**, durante la quale verrà chiesto perdono. Perdono per gli aborti? Perdono per la liberalizzazione di pratiche di eutanasia? Perdono per la scristianizzazione dell'Occidente? Macché; la supplica servirà a espiare il peccato dei controlli alla frontiera, dei porti chiusi, delle espulsioni dei clandestini.

Nel documento che annuncia la cerimonia si legge, infatti, che dopo l'ascolto «di tre testimonianze di persone che hanno subito il peccato: il peccato degli abusi; il peccato della guerra; il peccato dell'indifferenza di fronte al dramma presente nel fenomeno crescente di tutte le migrazioni», «si procederà con la confessione di alcuni peccati». Tra essi, figura il «peccato contro il creato, contro le popolazioni indigene, contro i migranti». **Matteo Salvini** è avvisato: se vuole restare in comunione con il vicario di **Cristo**, la smetta di sgranare rosari e vada a scusarsi per aver fermato gli sbarchi.

Chissà se, per amministrare il sacramento in questa giornata speciale, **Francesco** si farà dare una mano dalla ciurma di **Luca Casarini**. Don **Mattia Ferrari**, del cui ultimo libro - ovviamente dedicato ai migranti - **Bergoglio** ha vergato la presentazione, è pure già consacrato. Gli basta indossare la stola e ideare le penitenze. Cosa sarà ordinato a chi si era rifiutato di spalancare le porte ai clandestini? Trenta giorni di servizio a bordo della Mare Jonio, ormai sostenuta pure dalla Cei? Il volontariato a Lampedusa? L'intercomunione con gli stranieri musulmani, i quali praticano sì un'altra religione, però, come ha confermato il Papa, hanno solo trovato una strada diversa per arrivare a Dio?

La lista degli illeciti, stilata in occasione del rito a San Pietro, combina in maniera creativa cose antiche e cose nuove. O meglio, cose inventate di sana pianta. Al «peccato contro la famiglia», ad esempio, si unisce quello «contro le donne» e «i giovani». Badate bene: i «giovani», non i «mai nati», i feti abortiti. Al «peccato contro la pace» e al «peccato degli abusi», poi, si aggiungono peccati francamente bizzarri, tipo quello «della dottrina usata come pietre da scagliare contro». Rischierebbero una reprimenda persino certi predecessori del Papa argentino: non citiamo **Benedetto XVI**, ma **Pio IX**, per nominarne uno dei tanti, pubblicò un *Sillabo* che condannava le eresie del liberalismo, dell'ateismo, del comunismo, del socialismo e dell'indifferentismo. Potrebbero essere colti in fallo pure illustri santi: **Tommaso d'Aquino** scrisse la *Summa contra gentiles*, che si prestava parecchio a essere usata «come pietra da scagliare contro» gli eretici. **Sant'Agostino** si permise di redigere il celebre *De civitate Dei contra paganos*: con un titolo del genere, il vescovo d'Ippona si è accusato da sé.

La dottrina trasformata in clava è dunque un peccato; il Sinodo sulla sinodalità utilizzato per demolire il magistero, invece, è una virtù. Tant'è che gli scettici, si scopre consultando l'elenco che è stato diffuso, sono rei di «peccato contro la sinodalità», che equivale alla «mancanza dell'ascolto, comunione e partecipazione di tutti». Tutti, tranne quelli che manifestano dubbi sui cedimenti della Chiesa: costoro si possono, si debbono escludere. Eventualmente, è preferibile privarli di casa e stipendio, com'è capitato al cardinale **Raymond Leo Burke**, colpevole di «conservatorismo».

Ecco il modo in cui la Chiesa «che vuole camminare insieme» spera di trovare un momento per «riconciliarsi»: i ribelli alla linea pro migranti e pro riforme lassiste avranno l'occasione di abiurare ed essere reintegrati. Più che il pentimento, qui si esige la resa.

«Chi esprimerà la richiesta di perdono», spiegano la Diocesi di Roma e la segreteria del Sinodo, «lo farà a nome di tutti i battezzati». Dunque, se anche voi siete tra i lazzaroni che respingono i migranti e credono nell'ortodossia cattolica, non preoccupatevi. Se non riuscirete a essere presenti a San Pietro, potrete seguire l'evento in diretta «sui media vaticani» ed essere assolti in contumacia. Al termine della confessione, «il Santo Padre rivolgerà, a nome di tutti i fedeli, la richiesta di perdono a Dio e alle sorelle e i fratelli di tutta l'umanità». Un gesto pensato per dimostrare che «lo sguardo interiore della Chiesa» è concentrato sui «volti delle nuove generazioni», le quali riceveranno «il segno che il futuro della Chiesa sono loro, e che la richiesta di perdono è il primo passaggio di una credibilità di fede e missionaria che deve essere ristabilita». Ai fratelli di **Greta Thunberg**, in fin dei conti, non interessa nulla della risurrezione della carne, della comunione dei santi, della remissione dei peccati, a meno che non siano il peccato di difendersi dalle aggressioni di Hamas, il peccato di «rubare» la terra agli indios, o il peccato di sgasare in centro città con un'auto a gasolio. La Chiesa, semplicemente, si adegua ai tempi. E se per caso ci fosse qualche giovane davvero cattolico? Non perda tempo: corra a confessarsi.

Nulla sull'aborto. Ai giovani si propone di pensare al clima e agli indigeni sfruttati

IL PAPA HA CREATO L'UNDICESIMO COMANDAMENTO
BERGOGLIO MANDA ALL'INFERNO CHI VUOL BLOCCARE I MIGRANTI
«È un peccato grave» cercare di fermare le partenze. Del resto la sua Chiesa finanzia persino indagati come Casarini perché portino qui i clandestini. E gli fornisce pure la barca appoggio. Chissà che ne pensano i fedeli

RICORDATI DI ACCOGLIERE Per il Papa è peccato mortale respingere i migranti [Ansa]

Berlino rialza il «muro» ai confini

Via ai controlli: dureranno sei mesi, prorogabili. Il ministro dell'Interno: «Stoppiamo i criminali». E Scholz sigla accordi coi Paesi terzi: prende lavoratori, caccia irregolari

di **VALERIO BENEDETTI**

Ieri, in Germania, sono entrate in vigore le nuove misure del governo di **Olaf Scholz** per combattere l'immigrazione clandestina. Si tratta, in sintesi, di un rafforzamento dei controlli ai confini del Paese, con l'obiettivo di respingere chi non è in possesso di documenti per provare la propria identità e, quindi, il proprio diritto d'asilo. Il ministro dell'Interno, la socialdemocratica **Nancy Faeser**, ha dichiarato: «Il nostro scopo è bloccare i criminali e identificare e fermare in anticipo gli estremisti islamici». La discontinuità con le politiche migratorie precedenti è anzitutto geografica: finora la Germania ha sempre sorvegliato le sole frontiere con Svizzera, Austria, Cechia e Polonia; adesso, invece, i controlli riguarderanno anche i confini settentrionali e occidentali, quelli cioè con Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo e Francia. Le nuove disposizioni avranno una durata di sei mesi (prorogabili) e si sostanzieranno in controlli a campione su chi entra in territorio tedesco. Di più non era obiettivamente possibile fare. Anche perché il sindacato della polizia (Gdp) ha lamentato una carenza di personale che, va da sé, non è stato possibile reperire in così poco tempo. Inoltre, nonostante i buoni uffici della **Faeser**, le nuove misure sono state rigettate dall'Unione (Cdu e Csu), la prima forza d'opposizione, che spingeva per controlli e respingimenti più severi. Le trattative sono saltate e, pertanto, la coalizione semaforo è andata avanti per la sua strada: mettere una toppa all'enorme buco creato dalla politica delle porte aperte.

Sebbene queste misure non siano particolarmente rivoluzionarie, all'estero sono state accolte con freddezza e malcelato fastidio. Il premier polacco, **Donald Tusk**, ha protestato pubblicamente, definendo il piano «inaccettabile». Anche dalla vicina Austria hanno fatto sapere: se la Germania respinge i clandestini al confine austriaco, Vienna non è disposta ad accoglierli. Lo stesso disagio è stato espresso nei palazzi di Bruxelles, tanto che ieri è tornato a parlare pure **Jean-Claude Juncker**, il quale ha detto di guardare «con preoccupazione» al rafforzamento dei controlli alle frontiere tedesche: «Nelle menti e nei cuori delle persone non dovrebbero tornare a formarsi confini», ha sentenziato - con la consueta retorica *no border* - l'ex presidente della Commissione Ue. L'unico ad accogliere con favore la mossa di Berlino è stato **Viktor Orbán**, che su X ha scritto con ironia: «La Germania ha deciso di imporre severi controlli alle frontiere per fermare l'immigrazione illegale. Caro **Scholz**, benvenuto nel club!».

Nel frattempo, comunque, il governo di **Scholz** si sta muovendo anche in altre direzioni. In questi giorni, infatti, il cancelliere ha firmato un pacchetto di accordi sia con Kenya che con Uzbekistan: l'intesa prevede l'afflusso di lavoratori qualificati su suolo tedesco e il rimpatrio di uzbeki e kenioti senza diritto di soggiorno in Germania. Accordi simili dovrebbero essere siglati pure con Moldavia e Kirghizistan (i negoziati sono in fase avanzata), nonché con Filippine e Ghana.

CONVERTITO Olaf Scholz, sotto pressione, fa cose «di destra» [Ansa]

▶ LOTTA ALL'INVASIONE

«Insegnatemi come si fermano gli sbarchi»

Incontro Meloni-Starmer a Roma. Il premier inglese cerca ispirazione nel modello italiano. Palazzo Chigi: «Cooperazione contro i trafficanti». Meloni rilancia pure il patto con l'Albania: «Esplorare soluzioni nuove». Piantedosi: centri pronti a ottobre

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Si attendeva da qualche giorno e si è dimostrata un successo la visita a Roma del premier inglese, **Keir Starmer**, accolto dal presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**. Il viaggio aveva l'obiettivo di approfondire le politiche migratorie intraprese dall'Italia, un modello di successo secondo molti in Europa. Persino secondo i laburisti del premier inglese.

Il colloquio tra i due, il terzo dopo Oxford e dopo New York, si è tenuto senza collaboratori e segue quello che l'inquilino di Downing Street ha tenuto con il presidente americano, **Joe Biden**. Tra **Meloni** e **Starmer**, un faccia a faccia lungo nella splendida Villa Doria Pamphilj, al termine del quale i due si sono concessi una passeggiata, prima del pranzo di lavoro. Poi, una dichiarazione congiunta «che conferma l'ambizione di entrambi i capi di governo a continuare a rafforzare e approfondire il partenariato strategico tra le due nazioni in ogni ambito di comune interesse». Lo fa sapere Palazzo Chigi, evidenziando che «nel corso dei colloqui particolare attenzione è stata dedicata al contrasto della migrazione irregolare. I due leader intendono rafforzare la cooperazione nella lotta al traffico e alla tratta degli esseri umani, con particolare attenzione alla dimensione giudiziaria, nonché nel partenariato con gli Stati di origine e di transito, proseguendo nel solco della collaborazione avviata nell'ambito del Processo di Roma, in particolare in materia di rimpatri volontari assistiti. Hanno riconosciuto che il rafforzamento del coordinamento con i partner internazionali, anche attraverso laddove possibile Interpol e Europol, è essenziale per massimizzare gli sforzi».

Il modello Meloni funziona e anche i Paesi guidati dalla sinistra vogliono toccare con mano e capire meglio in cosa consista.

I due leader hanno tenuto una conferenza stampa nel primo pomeriggio, ribadendo che il fenomeno migratorio è un fenomeno che interessa tutto il continente europeo. «Con il primo ministro **Starmer**», ha spiegato **Meloni**, «siamo d'accordo che la prima cosa da fare sia intensificare la lotta al traffico di esseri umani». L'obiettivo per i due è «intensificare la cooperazione» a ogni livello. **Meloni** cita **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino** quando, con riferimento alla lotta contro la mafia, dissero «follow the money». Il presidente del Consiglio sostiene che per sconfiggere il fenomeno degli scafisti è necessario proprio seguire il flusso di denaro che li mobilita e li alimenta.

Meloni ha ribadito che Italia e Regno Unito sono «d'accordo sul fatto che non bisogna avere timore a esplorare soluzioni nuove. Abbiamo parlato del protocollo Italia-Albania su cui il governo britannico ha posto molta attenzione e abbiamo offerto elementi per comprendere meglio questo meccanismo». In particolare, sul patto con Tirana, il presidente del Consiglio ha ricordato che «stiamo lavorando a questo progetto con estrema serietà, richiederà ancora qualche settimana perché sia perfetto, avrei preferito che iniziasse prima ma abbiamo gli occhi del mondo puntati su questa iniziativa, se serve qualche giorno in più non mi dispiace». **Giorgia Meloni** ha poi aggiunto: «Il modello che il governo italiano ha immaginato, di centri per processare le richieste di asilo sotto giurisdizione italiana ed europea in un Paese straniero, non era stato sperimentato: se funziona e io credo funzioni, tutti capiscono che c'è una chiave di volta anche per l'elemento di deterrenza ad affidarsi ai criminali».

Prima dell'incontro con **Meloni**, al mattino, nella sua visita al centro di coordinamento per l'immigrazione a Roma, fatta con il ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi**, il premier inglese aveva detto: «c'è l'intento comune di lavorare insieme contro questo vile commercio di spingere le persone oltre i confini. Qui - ha detto **Starmer** - ci sono state delle riduzioni piuttosto drastiche. Quindi voglio capire come è successo. Sembra che ciò sia dovuto al lavoro a monte svolto in alcuni dei Paesi da cui provengono le persone. Credo da tempo che impedire alle persone di viaggiare sia uno dei modi migliori per affrontare il problema». Insomma nonostante il cambio di guida nel Regno Unito, le politiche del neogoverno laburista non distano molto da quelle del premier uscente conservatore **Rishi Sunak** criticato aspramente quando i laburisti si trovavano all'opposizione. **Starmer** eletto a luglio ha promesso infatti di fare della lotta ai migranti irregolari una priorità della sua agenda. Insomma si potrebbe dire quasi che Meloni è riuscita a mettere d'accordo tutti, destra e sinistra, semplicemente con la bontà del suo operato, convincendo con numeri e fatti il successo della sua strategia. **Piantedosi** proprio ieri ha previsto per ottobre l'avvio degli hotspot albanesi per i quali dice di «temere ricorsi».

Non solo immigrazione sul tavolo dell'incontro tra **Starmer** e **Meloni**. «È stata anche passata in rassegna la profondità delle relazioni bilaterali economiche, culturali, scientifiche, nell'ambito dell'innovazione e degli scambi giovanili e l'intenzione di fare di più in tutti i settori, con particolare soddisfazione per le nuove decisioni di investimento annunciate oggi a margine della visita», fanno sapere sempre da Palazzo Chigi.

È chiaro che la visita ha un significato che va oltre la semplice dichiarazione congiunta. Rappresenta un riconoscimento importante per l'operato di questo esecutivo, da parte di un governo di sinistra, peraltro di un Paese importante come il Regno Unito.

CORDIALITÀ Giorgia Meloni e il primo ministro inglese laburista, Keir Starmer, ricevuto ieri a Roma, a Villa Doria Pamphilj [Ansa]

LABURISTA NEI GUAI

«Abiti alla moglie da un finanziatore» Polemica a Londra

■ **In casa, Keir Starmer è nella bufera per via dei vestiti donati alla moglie, Victoria, da Waheed Alli, membro della Camera e finanziatore del Partito laburista. I regali, inclusa l'assistenza di un personal shopper per fare acquisti, come ha scoperto il *Sunday Times*, non risultano dichiarati nel registro degli interessi dei parlamentari di Westminster. I Tories chiedono un'inchiesta.**

L'INTERVISTA **NICOLA PROCACCINI**

«Ormai ci imita persino il Paese che ha mandato nell'Ue la Rackete»

Il copresidente di Ecr: «I media inglesi mi chiedono dei nostri successi sui migranti»

■ «Le notizie del giorno sono due: è una è la visita del premier inglese Keir Starmer a Roma, l'altra è l'entrata in vigore oggi della nuova legge sulle frontiere tedesche». È Nicola Procaccini, copresidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo, a ricordare che i governi di Uk e Germania, entrambi di sinistra, si apprestano ad applicare una stretta sui migranti. «Proprio i tedeschi, che hanno addirittura eletto Carola Rackete al Parlamento europeo, fino a poco tempo fa attaccavano l'Italia e chiedevano le frontiere aperte, mentre oggi si ritrovano a chiudere le frontiere interne».

Che importanza ha l'incontro Starmer-Meloni?

«Il premier inglese viene a esprimere ammirazione e a conoscere meglio la strategia di Giorgia Meloni. Ieri ho risposto a moltissimi media inglesi e tutti parlavano del successo delle politiche migratorie italiane. Insistono molto sull'Albania, ma è solo uno dei tasselli di un piano fatto di leggi più severe contro gli scafisti, accordi di collaborazione con i Paesi di origine e transito come Tunisia ed Egitto, ripristino dei rapporti con la Libia. Anche i decreti flussi hanno fatto la loro parte perché il modello italiano è pragmatico: Meloni sa che una quota di immigrazione legale e formata è necessaria in tutta Europa. L'obiettivo quindi è sempre stato quello di contrastare la migrazione massiva, il business degli scafisti, non le migrazioni in assoluto».

La nuova Europa insegue il modello Meloni?

«Il modello Meloni non soltanto si è rivelato efficace, ma se anzi fosse stato adottato prima in Europa, avrebbe evitato il cortocircuito di Paesi come la Germania che oggi decide di chiudere le frontiere interne di fatto tradendo lo spirito di Schengen. Ma era inevitabile perché anni di frontiere esterne europee aperte hanno fatto arrivare in Germania moltissimi immigrati irregolari. Per altro ricordo che quando è stato approvato il nuovo Patto sulla migrazione, al Parlamento europeo è stato votato dai 4/5; gli unici a votare contro sono stati il gruppo del leader ungherese Viktor Orbán, il partito tedesco di Afd e il Pd. Sono in totale confusione. La sinistra italiana pur di andare contro Meloni finisce in una sorta di cortocircuito ideologico».

ENTUSIASTA Nicola Procaccini

Il caso Salvini può essere considerato un attacco a Meloni di una sinistra che reagisce al suo modello vincente in tema di migrazioni?

«Quello a Salvini è un processo politico. Un caso identico a quello della nave Diciotti. Il Parlamento votò contro, ma poi cadde il governo gialloblù. Passarono 15 giorni e lo stesso Parlamento votò a favore. Che sia un caso politico è nei fatti. Purtroppo c'è una parte della magistratura che si presta a questa lotta politica. Le leggi che il laburista Starmer è venuto ad ammirare da vicino sono le stesse che giudici come la Apostolico e altri, non considerandole legittime sul piano politico, combattono usando uno strumento giudiziario. Questa è un'evidente violazione dello Stato di diritto».

Sono giorni di grande fermento per la nomina di Raffaele Fitto a commissario per l'Economia, con carica di vicepresidente esecutivo. Anche su questo i socialisti europei sono spaccati?

«Negli ultimi giorni i socialisti, usciti indeboliti dalle urne e con soli cinque commissari nel prossimo esecutivo, hanno cercato di alzare il prezzo con Ursula von der Leyen su varie questioni. In realtà, per il tipo di procedura prevista, se anche volessero davvero ostacolare Fitto difficilmente ci riuscirebbero. In questi giorni ho letto varie dichiarazioni di colleghi del Pd, ma ora a noi non interessa fare polemica. Anzi, ci auguriamo che anche il Pd possa convergere su Fitto, proprio come il nostro gruppo parlamentare fece cinque anni fa su Paolo Gentiloni. Sarebbe un bel segnale di coesione nazionale da parte delle forze politiche italiane».

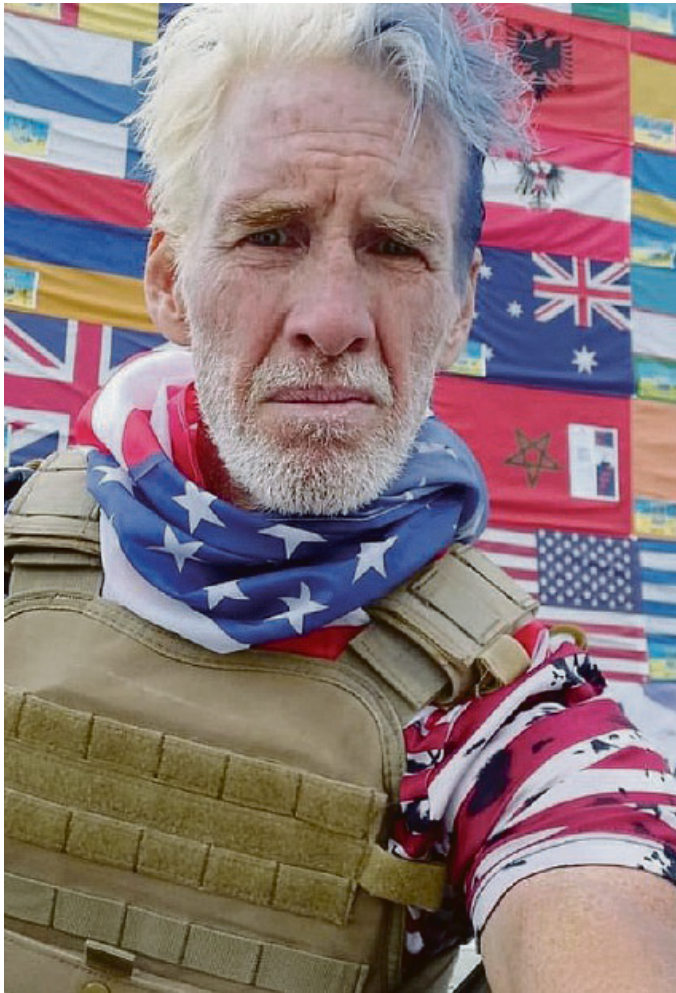
F. Cam.

Il pazzo che voleva uccidere il tycoon appostato al golf col mitra per 12 ore

Ryan Routh è l'uomo arrestato per il secondo attentato al candidato repubblicano. Imprenditore, 58 anni, è un sostenitore democratico. Fervente difensore dell'Ucraina, ha provato a reclutare soldati afgani per Kiev

Attimi di paura per **Donald Trump**. Domenica, mentre il tycoon si trovava nel suo golf club di West Palm Beach (in Florida), il secret service ha aperto il fuoco contro un uomo che, appostato a circa 400 metri, aveva in mano un fucile con cui intendeva probabilmente colpire il candidato repubblicano, che è stato prontamente messo al sicuro. L'aggressore si è quindi dato alla fuga con un suv, mentre, nei cespugli dove si era precedentemente posizionato, è stato rinvenuto un kalashnikov dotato di mirino. Fortunatamente un testimone è riuscito a scattare una foto del veicolo su cui era a bordo l'uomo, facilitando in questo modo le operazioni di cattura. L'attentatore è infatti stato fermato e arrestato poco dopo.

«La mia determinazione è diventata ancora più forte dopo un altro attentato alla mia vita!», ha affermato **Trump**. Il tycoon ha inoltre ringraziato le forze dell'ordine, mentre l'Fbi ha reso noto di «stare indagando su quello che sembra essere un tentato assassinio» nei suoi confronti. Dal canto suo, il governatore della Florida, **Ron DeSantis**, ha annunciato che verrà aperta un'inchiesta anche a livello statale. In tutto questo, secondo il *Daily Mail*, alcuni commentatori conservatori si stanno chiedendo come l'aggressore sapesse che **Trump** stava giocando a golf a quell'ora, visto che i suoi programmi non erano pubblici (anche se ieri l'Fbi ha fatto sapere che era rimasto appostato per 12 ore).

Come che sia, l'identità dell'attentatore è **Ryan Wesley Routh**: un piccolo imprenditore cinquantottenne con precedenti penali, che ieri è apparso davanti a una corte federale per essere accusato di possesso di arma da fuoco da parte di un criminale condannato e possesso di arma da fuoco con il numero di serie cancellato: due capi d'imputazione per cui rischia complessivamente fino a 20 anni di galera. Nel 2002 **Routh** fu arrestato per possesso di una mitragliatrice e per essersi barricato con l'arma dentro un negozio. Nel 2008, ebbe guai con la legge in materia fiscale e ha inoltre dovuto affrontare varie cause in sede civile.

Un aspetto della personalità politica di **Routh** è, innanzitutto, quello del suo ferreo sostegno all'Ucraina. Non solo ha pubblicato vari post sul tema (auspicando che il Cremlino fosse «bruciato fino alle fondamenta») ma, secondo *Abc*, si sarebbe anche recato nel Paese poco dopo l'inizio dell'invasione russa. La Cnn ha, inoltre, riportato che avrebbe cercato di arruolare coscritti afghani, a partire da ottobre 2023, presentandosi come una figura ufficiosa di collegamento con il governo ucraino.

Non a caso, la questione dell'attentato è già entrata a gamba tesa nelle tensioni tra Kiev e Mosca. «Mi chiedo: che cosa succederebbe se si scoprisse che **Routh**, il nuovo attentatore fallito di **Trump**, che ha reclutato mercenari per l'esercito ucraino, è stato lui stesso assoldato dal regime neonazista di Kiev per questo tentato assassinio?», ha dichiarato l'ex presidente russo, **Dmitry Medvedev**. L'Ucraina, dal canto suo, ha negato legami con l'attentatore. «Possiamo confermare che questa persona ci ha contattato online più volte», ha dichiarato **Oleksandr Shaguri**, alto funzionario della Legione straniera ucraina. «Ci stava offrendo un gran numero di reclute da diversi Paesi ma per noi era ovvio che le sue offerte non erano realistiche. Non abbiamo nemmeno risposto», ha aggiunto, per poi concludere: «Non ha mai fatto parte della Legione e non ha collaborato con noi in alcun modo». In tutto questo, il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, si è detto «felice di sentire che **Trump** sia sano e salvo».

PANICO A sinistra Ryan Routh, l'attentatore; in alto, le armi trovate dall'Fbi [Ansa]; sopra, un tweet contro Trump

Un aspetto molto inquietante della figura di **Routh** riguarda, infine, la politica interna americana. Il soggetto era un accanito critico di **Trump**, pur sostenendo di averlo supportato nel 2016. In un libro autopubblicato, aveva definito il tycoon un «buffone» e uno «stupido», biasimandolo per essersi ritirato dall'accordo sul nucleare con l'Iran nel 2018. Inoltre, il figlio di **Routh**, Oran, ha detto ieri al *Daily Mail* che suo padre «odia» **Trump** «come ogni persona ragionevole». Registrato come elettore «non affiliato» in North Carolina, **Routh** ha votato alle locali primarie presidenziali dem dello scorso marzo. In passato, aveva anche effettuato piccole donazioni ad Act Blue: una piattaforma usata dal Partito democratico per la raccolta fondi. Non solo. Durante le ultime primarie repubblicane, ha espresso apprezzamento sui social per due candidati antitetici, come **Nikki Haley** e **Vivek Ramaswamy**. Infine, lo scorso aprile, pubblicò un post su X in cui diceva che **Joe Biden** avrebbe «mantenuto l'America democratica e libera», mentre il candidato repubblicano avrebbe reso «schiavi» gli americani. «La democrazia dipende dalle elezioni, non possiamo perdere», concluse.

Una retorica non poi così dissimile da quella dei dem, che da anni stanno demonizzando **Trump**. Nel 2022, **Biden** disse che l'ideologia trumpista era «semifascista». «**Trump** è un pericolo per le nostre truppe, la nostra sicurezza e la nostra democrazia», ha twittato **Kamala Harris** lo scorso 9 settembre. Tutto questo, mentre a fine giugno, il sito del Partito democratico ha bollato il tycoon come un «pericolo per l'esistenza della nostra democrazia». Non ci vuole un genio per capire che, a forza di dipingere l'avversario come fascista e un pericolo per la democrazia, poi magari, qualche esaltato si radicalizza e rischia di armarsi in nome del tirannicidio. È quel che capita quando si confonde la critica politica (sempre legittima in una democrazia liberale) con la demonizzazione dell'avversario. Perché sì, vi diamo una notizia: la polarizzazione negli Usa non è frutto soltanto di certi ambienti di destra, ma anche di vari settori della sinistra.

S. Gra.

Migranti, aiutino del Messico a Biden

Washington gode del filtro che il Paese applica ben prima che i disperati raggiungano il confine. E così gli Usa non fiatano sulla contestata riforma della giustizia di Obrador

di **MARIA VITTORIA GALASSI**

Prima di uscire di scena e cedere il mandato presidenziale a **Claudia Sheinbaum**, il capo di Stato messicano, **Andrés Manuel López Obrador**, ha siglato una storica ma anche contestata riforma sulla giustizia.

Domenica scorsa è, infatti, entrata ufficialmente in vigore la riforma che permette ai cittadini di eleggere i giudici, persino quelli della Corte suprema. Il momento solenne della firma è stato condiviso su X da **López Obrador** che, seduto a fianco di colei che prenderà le redini del Paese il prossimo primo ottobre, **Sheinbaum**, ha dichiarato che la riforma avrà il fine «di migliorare il potere giudiziario», così da «avere un autentico e vero Stato di diritto». Se finora «dominava un'oligarchia, ora il potere viene dalle persone e dal popolo». La riforma è stata fortemente voluta dal presidente uscente **López Obrador**, che si è spesso trovato in contrasto con i giudici, additati come corrotti e al servizio della criminalità dei colletti bianchi. Il leader uscente è convinto che l'elezione popolare dei giudici possa ripristinare l'integrità del potere giudiziario e aiutare a servire meglio le istanze dei cittadini, piuttosto che gli interessi dei criminali. La riforma costituzionale prevede l'elezione diretta da parte dei cittadini di oltre 6.500 giudici e magistrati, la riduzione del numero dei giudici della Corte suprema da undici a nove, nonché la riduzione del loro mandato a 12 anni. Inoltre, ai giudici sarà consentito di nascondere la propria identità nei casi che coinvolgono la criminalità organizzata per proteggersi da possibili minacce.

Nonostante l'approvazione da parte della Camera dei deputati, del Senato e della maggioranza delle legislature locali, la riforma è stata accolta con preoccupazione da una parte di cittadini. Infatti, la scorsa settimana, poco prima del voto dei senatori, centinaia di manifestanti hanno fatto irruzione nell'aula per impedirne l'approvazione, costringendo i politici a cambiare il luogo destinato alla votazione. Nelle principali città sono stati organizzati scioperi da parte di studenti di giurisprudenza ed esponenti del settore giudiziario. Andando oltre i confini, i principali partner commerciali, ovvero Stati Uniti e Canada, hanno fatto presente che la riforma rischia di indebolire l'accordo del libero scambio a causa delle incertezze legali e dei possibili effetti negativi sugli investimenti. E i mercati non hanno reagito bene, dato che dalle elezioni del 2 giugno scorso il peso si è indebolito del 17 per cento. Infine, secondo l'ambasciatore degli Stati Uniti in Messico, **Ken Salazar**, l'elezione popolare dei giudici è «un grande rischio per la democrazia del Messico».

Prese di posizioni, quelle statunitensi, comunque blande. E il perché è presto spiegato. Il Messico sta dando più di una mano, praticamente due, all'amministrazione **Biden** per impedire l'ingresso negli States di clandestini. Un aiuto non certo spontaneo, quello messicano, ma partorito dopo numerose pressioni da parte della Casa Bianca, non ultima quella del segretario di Stato, **Antony Blinken**, lo scorso dicembre. Da qui, il piano: intercettare i migranti ben prima che arrivino al muro di confine tra Messico e Usa. Vengono fermati dalle forze di polizia ai posti di blocco autostradali o prelevati direttamente su autobus e treni. Dopo essere stati individuati, vengono caricati su degli autobus bianchi governativi e spediti verso Sud, in piccole cittadine non pronte a reggere l'urto come Villahermosa. E da qui il clandestino ha due opzioni: desistere e tornare indietro o riprovarci, iniziando un nuovo viaggio verso Nord. Sono circa 10.000 i migranti caricati sugli autobus dall'inizio dell'anno, facendo crollare gli arresti al confine con gli States del 77%.

AVANTI TUTTA Il presidente Andrés Manuel López Obrador [Ansa]

Trump ora indossa l'elmetto: «La retorica comunista dei dem fa volare i proiettili»

L'ex presidente accusa la Harris di fomentare l'odio contro di lui. Biden grottesco: «Al Secret service serve più aiuto». La campagna elettorale è sempre testa a testa

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Il nuovo attentato subito da **Donald Trump** ha fatto irruzione nella campagna elettorale americana. «La mia determinazione è diventata ancora più forte dopo un altro attentato alla mia vita!», ha dichiarato il candidato repubblicano. «Non mi arrenderò mai!», ha proseguito. Segno, questo, che **Trump** non ha alcuna intenzione di fare un passo indietro dalla competizione elettorale, anzi. «Mentre mettiamo insieme i fatti, sarò chiara: condanno la violenza politica. Dobbiamo tutti fare la nostra parte per garantire che questo episodio non porti ad altra violenza», ha intanto affermato **Kamala Harris**, dicendosi anche «profondamente turbata» per quanto accaduto. «Sono grata che l'ex presidente **Trump** sia al sicuro», ha aggiunto.

«Sono sollevato che l'ex presidente sia illeso», ha detto, dal canto suo, **Joe Biden**. «Come ho detto molte volte, non c'è posto per la violenza politica», ha proseguito. «**Trump** ha bisogno di più protezione di chiunque altro. È il più attaccato, è il più minacciato, probabilmente anche di più di quando era nello studio ovale», ha nel frattempo detto lo Speaker della Camera, **Mike Johnson**, che ha quindi fatto richiesta al Congresso di garantire maggiore sicurezza al candidato repubblicano. Un'esortazione al Congresso in tal senso è arrivata ieri anche dallo stesso **Biden**, secondo cui «il secret service ha bisogno di più aiuto».

Anche lo speaker della Camera ha invocato più fondi per gli 007

LA FRASE SULLA MANCATA UCCISIONE DEI LEADER DEM

MUSK CANCELLA IL POST: «LEZIONE IMPARATA»

■ **Elon Musk *(foto Ansa)* dopo le polemiche cancella il post successivo al secondo attentato a Trump: «Nessuno sta cercando di uccidere Biden o Harris». Il miliardario fa intendere di aver capito di avere esagerato: «La lezione che ho imparato è che se dico qualcosa ad un gruppo che ride questo non significa che sarà divertente come post su X».**

Bisognerà adesso capire quale sarà l'impatto dell'attentato sulla campagna elettorale. Questa settimana, **Trump** ha in programma eventi in alcuni Stati chiave, come North Carolina e Michigan. La **Harris** è invece attesa in Pennsylvania e Wisconsin. A livello sondaggistico, la situazione complessiva continua ad apparire fortemente in bilico: se una rilevazione di *Abc News* dà la **Harris** avanti di quattro punti a livello nazionale, un'altra condotta da Atlas Intel vede in vantaggio il tycoon del 3%. Sempre restando a livello nazionale, la vicepresidente supera l'avversario di appena l'1,7% nella media di *Real Clear Politics*: il che si configura essenzialmente come un testa a testa. Venendo ai singoli Stati e leggendo i sondaggi da una prospettiva storica, la **Harris** sta guadagnando terreno in Georgia e North Carolina, mentre il candidato repubblicano continua a performare meglio in Pennsylvania, Wisconsin e Michigan.

In un simile quadro, è molto probabile che **Trump** farà comunicativamente leva sul nuovo attentato subito. D'altronde, l'immagine dell'attacco di Butler, due mesi fa, è ancora vivida in buona parte dell'elettorato, nonostante molti media abbiano forse riservato all'episodio meno spazio di quanto meritasse. Non a caso, ieri l'ex presidente ha accusato i democratici di fomentare possibili attentatori con la loro retorica improntata alla demonizzazione dell'avversario. «La loro retorica mi sta esponendo ai colpi d'arma da fuoco, quando sono io quello che salverà il Paese, e sono loro quelli che lo stanno distruggendo», ha tuonato. «Ha creduto alla retorica di **Biden** e della **Harris**, e ha agito di conseguenza», ha aggiunto, riferendosi all'attentatore **Ryan Routh**. «A causa della retorica di questa sinistra comunista volano proiettili». Insomma, **Trump** punta a ritorcere contro i suoi stessi avversari l'accusa di fomentare l'estremismo.

Dopo Butler la polarizzazione tra i due elettorati è sempre più marcata

Certo, c'è chi dice che Butler in realtà non avrebbe avuto un grande effetto su questa corsa elettorale. Tuttavia attenzione: il fatto che quell'attentato sia stato quasi subito dimenticato da gran parte dei media, non significa che non abbia avuto un impatto sugli elettori. Il tema lì non è stato tanto che avessero sparato a **Trump** quanto che lui si fosse rialzato quasi subito e, sfidando un eventuale secondo cecchino, avesse gridato con il braccio in aria: «Fight! Fight! Fight!» Un gesto di leadership che va al di là di come la si pensi sull'ex presidente dal punto di vista politico. Un gesto molto americano, che incarna l'epopea, un po' western, del «comeback»: la riscossa del candidato in difficoltà che, contro tutte le avversità, si rimette in piedi per lottare. Ecco, è tutto da dimostrare che quell'immagine sia stata ipso facto dimenticata dagli americani (e non ci riferiamo soltanto ai trumpisti duri e puri). E, da questo punto di vista, non è neppure escluso che l'attentato di Palm Beach non possa rinverdire la memoria di Butler. Guarda caso, proprio ieri, **Trump**, su Truth ha scritto: «Fight! Fight! Fight!»

La strategia del tycoon è quindi chiara: accusare i dem di estremismo e contrapporre la sua leadership a quella di **Kamala Harris**: una **Harris** che, almeno finora, tra il dibattito e le prime due interviste rilasciate, è apparsa molto preimpostata, se non addirittura ingessata. Ovviamente è troppo presto per capire se questa strategia funzionerà. Né sappiamo come la candidata dem cercherà di arginarla. Resta però il fatto che il tema della leadership non è secondario in questa campagna. E, vista la situazione in bilico nei sondaggi, potrebbe rivelarsi più determinante di quanto si pensi.

La cripto-piattaforma di The Donald dà l'assalto alla «finanza obsoleta»

Il repubblicano, dopo gli annunci, ha presentato il progetto per scambiare valuta virtuale

di **PAOLO DI CARLO**

■ Già sul finire di agosto il candidato repubblicano per la Casa Bianca, **Donald Trump**, aveva annunciato su Truth, il suo social network, l'imminente lancio di una piattaforma di criptovalute, presentandola come un'alternativa a banche e istituzioni finanziarie, «lente e obsolete». «Per troppo tempo l'americano medio è stato schiacciato dalle grandi banche e dalle élite finanziarie. È tempo di prendere posizione insieme», aveva dichiarato.

Ora la conferma. Ieri sera, alle ore 20 locali (le 2 di notte, ora italiana), insieme ai figli **Eric** e **Donald Trump Jr.** ha lanciato l'impresa World liberty financial, dalla sua tenuta di Mar-a-Lago, in Florida. I piani dei **Trump** riguardo alle monete digitali si allineano quindi con la promessa fatta in campagna elettorale, di rendere gli Usa la «capitale mondiale delle criptovalute».

E se un tempo il tycoon si era mostrato diffidente nei confronti della moneta virtuale - «truffa», l'aveva definita - oggi World liberty financial costituisce un modo per fare i conti con questa industria. Tanto che nei mesi scorsi ha promesso di porre fine alla repressione messa in atto dall'amministrazione Biden, che ha spinto per regolamentazioni più severe sulle valute digitali; l'auspicio è di snellire la burocrazia con soluzioni concrete, come il licenziamento di **Gary Gensler**, presidente della commissione Security and exchange, responsabile di aver intrapreso azioni di enforcement contro diverse grandi aziende del settore.

Del resto, a luglio The Donald era intervenuto alla conferenza annuale del bitcoin a Nashville, Tennessee, uno dei più grandi raduni di criptovalute. Una mossa che sembra aver dato dei frutti, dal momento che diversi importanti dirigenti del comparto finanziario, tra cui **Cameron** e **Tyler Winklevoss**, fondatori della borsa Gemini, hanno elargito nutrite donazioni alla campagna elettorale.

Intanto, da casa **Trump** un white paper riferisce che il progetto dell'ex (o futuro) presidente consentirebbe agli utenti di conservare denaro in un portafoglio digitale, offrendo un sistema di conti di credito che permetta di prestare o prendere in prestito denaro e utilizzare token per investire in asset come le criptovalute. Oltre al fatto che World liberty financial mira a diffondere l'uso delle stablecoin ancorate al dollaro nella finanza decentralizzata.

E sebbene questi asset digitali tendano ad attirare una platea perlopiù giovane, secondo i dati del Pew research center (centro studi che fornisce analisi su temi sociali, opinione pubblica e andamenti demografici negli Usa e nel mondo), sono ormai milioni negli States ad aver investito o scambiato criptovalute,

FUORI DAGLI SCHEMI L'ex presidente Donald Trump [Ansa]

tanto che il 43% degli americani di età compresa tra i 18 e i 20 anni dichiara di aver investito, scambiato o utilizzato criptovalute, rispetto al 16% della popolazione generale.

Eppure c'è già chi solleva preoccupazioni su come l'eventuale inquilino della Casa Bianca potrebbe utilizzare risorse federali per promuovere un progetto finanziario personale. Stando al *New Tork Times*, infatti, «è insolito che candidati presidenziali avviino nuove attività nel mezzo di una campagna».

Tuttavia, **Jordan Libowitz**, portavoce del gruppo di sorveglianza governativa Citizens for responsibility and ethics, in una dichiarazione all'agenzia stampa Associated Press ha fatto notare: «Adottare una posizione favorevole alle cripto non è di per sé preoccupante; preoccupante lo sarebbe se si avviasse un modo per trarne benefici esclusivamente personali».

POLVERIERA EUROPA

Choc in Commissione, Ursula caccia Breton

Lettera di fuoco del dimissionario commissario all'Industria contro la Von der Leyen, che avrebbe chiesto la sua testa promettendo un peso maggiore per Parigi nel «governo» Ue che forse nasce oggi. Al suo posto l'Eliseo candida Séjourné, ex marito di Attal

di **SERGIO GIRALDO**

Con una lettera di fuoco, il commissario Ue all'Industria e al mercato interno, il francese **Thierry Breton**, ha dato ieri le dimissioni dal proprio incarico. Già proposto dal presidente francese **Emmanuel Macron** per un altro mandato nella nuova Commissione che sarà presentata oggi, **Breton** ha diffuso su X la lettera con cui lascia il suo incarico. Nella missiva, l'ex commissario accusa la presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**, di avere chiesto a **Macron** «qualche giorno fa» di sostituire il suo nome «per ragioni personali non discusse con me». In cambio, **Von der Leyen** avrebbe offerto alla Francia un ruolo più di rilievo al sostituto candidato francese nella nuova Commissione.

Alla luce di questi avvenimenti, dice **Breton** nella sua lettera, «non posso più esercitare il mio compito nella Commissione». Se ne va quindi, sbattendo la porta, uno dei più fidati emissari di **Macron** a Bruxelles, con una coda avvelenata di recriminazioni. Il clamoroso sfogo pubblico spiega il ritardo nella presentazione della nuova Commissione, già rinviata la settimana scorsa, poiché è facile pensare che la richiesta di **Von der Leyen** di avere un nuovo nome da **Macron** abbia provocato un intoppo nelle complesse trattative incrociate su nomi e deleghe.

Recentemente il Commissario francese si era segnalato per lo scontro con **Elon Musk**, che aveva fatto il giro del mondo. Nell'imminenza del confronto in diretta su X tra lo stesso **Musk** e il candidato repubblicano alle elezioni presidenziali americane **Donald Trump**, infatti, **Breton** aveva diffuso una lettera con la quale diffidava **Musk** dal diffondere fake news attraverso la sua piattaforma. Una iniziativa da cui la Commissione aveva preso nettamente le distanze, additandola come personale e non concordata con Bruxelles. Alle minacce di **Breton**, **Musk** aveva risposto con uno sberleffo e ieri vi è stata la reazione dell'amministratore delegato di X, **Linda Yaccarino**, che, per commentare le dimissioni di **Breton**, ha twittato: «È un bel giorno per la libertà di parola».

Lo scorso marzo **Breton**, con un altro post su X, aveva attaccato la **Von der Leyen** quando il Ppe l'aveva scelta come candidata per un secondo mandato al vertice della Commissione europea: «Malgrado le sue qualità, **Ursula von der Leyen** è messa in minoranza dal suo stesso partito», scriveva **Breton** in quella occasione, evidenziando che, con 400 voti espressi a favore sugli 801 delegati presenti, «lo stesso Ppe non sembra credere nella sua candidata». Sempre **Breton**, in precedenza, aveva criticato duramente la nomina decisa da **Von der Leyen** di **Markus Pieper** come incaricato per le piccole e medie imprese, nomina poi non andata a buon fine. I rapporti personali tra il francese e la tedesca erano dunque ai minimi termini da mesi.

Scaricato da **Von der Leyen** e da **Macron**, dunque, ma non è da escludere però che, oltre agli screzi personali, ci sia qualcos'altro dietro la richiesta di **Von der Leyen** alla Francia di cambiare il candidato. Non è azzardato collegare l'addio di **Breton** alla presentazione, una settimana fa, del rapporto di **Mario Draghi** sulla competitività europea. In quella occasione, **Draghi** non aveva risparmiato aspre critiche al General data protection regulation (Gdpr), che è in gran parte una creatura dello stesso **Breton.** Rispondendo alle domande dei giornalisti, **Draghi** aveva affermato che il Gdpr ha ridotto i profitti delle piccole imprese tecnologiche europee del 15% e che «con questa legislazione che ci siamo dati, stiamo uccidendo le nostre imprese».

In previsione di un cambio di passo su questo tema, nel solco tracciato dal rapporto **Draghi**, è possibile che **Von der Leyen** volesse che ad occuparsi di rifare il Gdpr non fosse lo stesso soggetto che lo aveva concepito. È possibile anche che l'addio di **Breton** sia legato ai rapporti con gli Stati Uniti. **Donald Trump** ha già detto che, in caso di vittoria alle elezioni di novembre, vorrà **Elon Musk** nel suo esecutivo, dunque **Von der Leyen** vorrebbe forse evitare di trovarsi tra due mesi a gestire seri incidenti diplomatici.

Quali che siano i motivi, il presidente francese **Emmanuel Macron** ha già comunicato il nome del nuovo esponente francese in commissione, che, per coincidenza, sarà il ministro degli Esteri del governo francese uscente, **Stephane Sejourné**. Anch'egli macroniano come **Breton**, **Sejourné** è l'ex marito di **Gabriel Attal**, il grande amico di **Macron** che ha appena lasciato il ruolo di primo ministro.

Peraltro, non è escluso che, per dare un riconoscimento al ripudiato **Breton**, il presidente francese abbia pensato di riservargli un posto nel nuovo governo che si sta formando a Parigi sotto la guida di **Michel Barnier**, un altro macroniano.

La clamorosa uscita con veleno di **Breton** pare risolutiva rispetto alla complessa partita dei posti da assegnare nella Commissione. È prevista, infatti, già per questa mattina la Conferenza dei presidenti, come ha anticipato ieri il presidente del Parlamento europeo, **Roberta Metsola**, che si è detta ansiosa di discutere la struttura e i portafogli proposti per il nuovo esecutivo europeo.

Alcune fonti notano come la Conferenza dei presidenti, normalmente, nelle settimane in cui vi è il Parlamento europeo in seduta plenaria (come questa), si tenga il giovedì mattina. L'anticipo al martedì è, forse, dovuto a qualche motivo straordinario o all'urgenza di stringere rapidamente i bulloni di una intesa che, se non divulgata urbi et orbi, potrebbe rivelarsi a rischio con il passare dei giorni. Il che segnala una fragilità di fondo, anche per via della oggettiva difficoltà in cui si trovano i governi dei due maggiori Stati membri dell'Unione. L'algoritmo politico è complesso e ora, in più, vi è la promessa di un portafoglio più influente per Parigi. Oggi sapremo.

SCOPPIATI Ursula von der Leyen e l'ex commissario Ue al mercato interno, Thierry Breton [Ansa]

La sinistra ha a cuore solo la sinistra La Schlein fa ancora melina su Fitto

I dem cincischiano sul sì al candidato italiano per Bruxelles, che «sale» al Quirinale

Mentre i fuochi d'artificio del caso **Breton** illuminano il cielo di Bruxelles, vi è un'altra partita che riguarda la Commissione europea, ovvero il sostegno al commissario indicato dal governo italiano, **Raffaele Fitto**, da parte del gruppo dei parlamentari italiani della sinistra presenti al Parlamento europeo.

L'indicazione di **Fitto** quale rappresentante italiano in Commissione è stata da subito oggetto di una levata di scudi da parte della sinistra, con il volume degli strepiti che è aumentato quando è circolata l'ipotesi che all'italiano potesse essere assegnato un ruolo esecutivo di vicepresidente con deleghe alle Politiche di coesione e al Pnrr. Un ruolo importante con deleghe pesanti, che valgono quasi mille miliardi di portafoglio di spesa.

Nell'imminenza della presentazione della Commissione, prevista per oggi, il Partito democratico continua nel suo gioco dilatorio, negando un appoggio al candidato italiano. «Sosteniamo da sempre che occorra una delega di peso per il commissario italiano, è chiaro che poi bisogna guardare alla proposta complessiva di **Von der Leyen**, all'assetto politico, serve un equilibrio politico complessivo», ha detto ieri **Elly Schlein** intervenendo in televisione. «Il governo ha il diritto a esprimere una candidatura per la commissione. Noi valuteremo quale portafoglio e nelle audizioni», ha poi detto la segretaria del Pd. **Schlein**, in pratica, afferma che voterà o meno il commissario italiano non per la delega che sarà attribuita al rappresentante del nostro Paese, ma in base alle deleghe che saranno affidate ai socialisti. Precedenza all'interesse di bottega, dunque, in barba all'interesse nazionale che, si sa, non è nelle priorità del Pd.

Sono di ieri anche le dichiarazioni di **Stefano Bonaccini**, altro esponente Pd, ex presidente dell'Emilia-Romagna ora emigrato al parlamento di Bruxelles. «**Raffaele Fitto** è uno dei ministri con cui ho lavorato meglio. Che l'Italia abbia deleghe importanti sarebbe giusto per il Paese. Il problema è se ci divide o meno la linea europeista di **Von der Leyen**. Il nostro responso deriverà dalle risposte che **Fitto** ci darà». Proseguono, dunque, le richieste di professioni di fede europeista da parte di **Fitto**, esponente di un partito che non fa parte della maggioranza che sosterrà la nuova Commissione, cioè Fratelli d'Italia. Per i socialisti, la presenza di un esponente di Fratelli d'Italia con ruoli di peso in Commissione rappresenta un oggettivo indebolimento ed è per questo che fanno pesare il loro appoggio.

La negoziazione diplomatica sui portafogli da assegnare a Bruxelles è molto complessa, poiché si svolge su diversi piani: quello delle famiglie politiche degli eletti al Parlamento europeo (che dovranno votare sui commissari proposti), quello degli orientamenti politici dei governi dei vari Paesi, quello delle collocazioni geografiche, quello del peso delle singole deleghe e quello del profilo dei singoli candidati.

Ieri, intanto, un comunicato del Quirinale ha reso noto che il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, «ha ricevuto il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, **Raffaele Fitto**». Una visita che certifica la prossimità della partenza per Bruxelles, per i prossimi cinque anni, dell'attuale ministro per gli Affari europei. Ciò implica, infatti, le dimissioni di **Fitto** dal governo e la ripartizione delle sue deleghe (è possibile che non ci sia un sostituto del ministro). Dunque il passaggio con il Quirinale rappresenterebbe una forma di cortesia istituzionale che prelude al passaggio di consegne «soft».

S. Gir.

PROMOSSO Il ministro Raffaele Fitto [Ansa]

➤ GLI AFFARI DELLA SINISTRA

Per salvare la faccia a Emiliano, la Regione ora revoca i contratti alla ditta del fratello

Sono quattro gli appalti dati all'azienda di mobili di famiglia per un totale di 78.000 euro. Stracciato l'incarico nella biblioteca

di **CARLO TARALLO**

■ Un poker di appalti pubblici assegnati nel 2024 alla Emiliano arredamenti, ditta dei fratelli del presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**, mette in imbarazzo l'ex magistrato. Niente di illegale, ovviamente, ma dal punto di vista dell'opportunità politica le commesse affidate all'azienda dei fratelli fanno discutere e scatenano polemiche, tanto più che uno di questi appalti è stato annullato proprio all'esplodere del dibattito politico.

A rivelare che gli appalti sono quattro è la *Gazzetta del Mezzogiorno*: «Nel corso del 2024», si legge sul quotidiano, «la Emiliano Arredamenti dei fratelli del governatore pugliese ha ricevuto in totale quattro affidamenti diretti da enti pubblici, compresi i due (di cui uno revocato) da parte del Consiglio regionale della Puglia. Il dato emerge dalla Banca dati nazionale dell'Anac, dove sono registrati tutti gli appalti. L'importo totale (78.000 euro, Iva compresa) è tutto sommato modesto, ma segnala che da quest'anno l'azienda di Capurso, iscrivendosi al Mepa, il centro acquisti della Pubblica amministrazione - sta tentato di entrare nel mercato delle forniture pubbliche».

La Emiliano arredamenti ha sede a Capurso, in provincia di Bari, è stata fondata nel 1969 ed è di proprietà di **Alessandro** e **Simonetta Emiliano**, fratello e sorella di Michele, che ne detengono il 26% ciascuno; il marito di Simonetta ha il 24%, così come il cugino, **Antonello Lattarulo. Alessandro Emiliano** partecipa attivamente alla vita politica pugliese e spesso interviene alle iniziative della lista «Con». Gli appalti di cui si parla sono uno da 41.000 euro, del maggio scorso, e riguarda una fornitura di mobili per il Consiglio regionale della Puglia; il secondo, di agosto, del valore di 30.000 euro, è relativo alla fornitura degli scaffali per la biblioteca, ma è stato revocato dopo le prime polemiche; un terzo appalto del valore di 4.500 euro è stato assegnato alla Emiliano arredamenti dall'Istituto professionale Mediterraneo di Pulsano, e riguarda le attrezzature per il laboratorio di cucina; infine, l'Azienda di servizi alla persona Latorre e Rossini di Brindisi ha acquistato un lavello al costo di 600 euro.

Per quel che riguarda il primo appalto, la procedura seguita è stata quella classica: il Consiglio regionale ha individuato sulla piattaforma online Mepa, dove sono iscritti i potenziali fornitori della Pubblica amministrazione, tre ditte alle quali è stato chiesto un preventivo per i mobili. Due di queste non hanno risposto, la Emiliano arredamenti ha inviato un preventivo ed è stato perfezionato l'acquisto. Per quel che riguarda l'appalto degli scaffali della biblioteca, quella da 30.000 euro, la procedura non è chiara, perché è stata annullata e ora il Consiglio regionale sta cercando fornitori alternativi. Tutto legale, dicevamo, ma proprio per questo appare curiosa la solenne arrabbiatura di **Michele Emiliano**, che ha criticato sia chi ha gestito la procedura sia gli stessi parenti: «La società», ha spiegato il presidente della Puglia, «è stata invitata, in modo inopportuno, dal Consiglio regionale, e in maniera inopportuna l'azienda ha risposto alla richiesta di fornitura. Credo che dal punto di vista formale sia tutto regolare», ha aggiunto **Emiliano**, «ma se la potevano risparmiare sia gli uni che gli altri. Mettere in difficoltà il presidente è una cosa che si doveva evitare, sono dispiaciuto ma non è successo nulla di drammatico».

Intanto, l'opposizione di centrodestra va all'attacco. Il gruppo regionale di Fratelli d'Italia ha diffuso una nota durissima: «A pensar male», recita il documento, «due appalti in tre mesi per la stessa categoria merceologica e dalla stessa stazione appaltante sembrano un frazionamento per raggirare la norma che prevede di poter affidare gli appalti sotto soglia. Insomma, come se fosse stato fatto apposta per non dare nell'occhio. Fermo restando che in questo caso», aggiungono i consiglieri regionali meloniani, «siamo davanti anche a un'altra anomalia: secondo quanto prescrive il codice degli appalti e dell'Anticorruzione, gli affidamenti devono rispettare il criterio della rotazione delle aziende chiamate a presentare preventivi. Emiliano srl deve essere una vera trottola per come ruota».

Sparge sale sulle ferite il viceministro alla Giustizia, **Francesco Paolo Sisto**: «L'impudenza di **Michele Emiliano**», sottolinea **Sisto**, «ha toccato il fondo. Confidare, o meglio pretendere che qualcuno possa credere che lui non fosse a conoscenza dell'aggiudicazione ai fratelli della fornitura di arredi, avvenuta sotto il suo naso, significa chiedere ai pugliesi di credere alla fata turchina. È l'ennesimo corpo a corpo di **Emiliano** contro il buonsenso e la logica. Un atteggiamento irrispettoso e politicamente volgare», aggiunge **Sisto**, «già sperimentato in altre e ancor meno edificanti vicende, che evidentemente traccia il contorno di una modalità incredibilmente disinvolta nel condurre il proprio mandato. Ma mentire, per lo spregiudicato governatore delle Puglie conviene: tanto non gli succede mai niente».

INCHIESTA IN LIGURIA, L'IMPRENDITORE FA COME TOTI

SPINELLI PATTEGGIA LA PENA A TRE ANNI E DUE MESI

■ **Dopo l'ex governatore della Liguria, Giovanni Toti (e l'ex presidente del porto di Genova, Paolo Signorini), anche l'imprenditore Aldo Spinelli *(foto Ansa)* ha deciso di patteggiare. I suoi avvocati, nell'ultimo giorno utile, hanno concordato con la Procura una pena a tre anni e due mesi e la confisca di 400.000 euro, oltre all'interdizione temporanea dai pubblici uffici e il divieto di contrattazione con la Pubblica amministrazione. I legali hanno spiegato che è prevalsa la volontà del loro cliente di preservare famiglia e azienda dal danno mediatico del processo.**

Dietro Pesaro Capitale della cultura spunta il patto Ricci-Franceschini

Le Fiamme gialle indagano sui soldi elargiti a varie associazioni. Fdi attacca l'ex sindaco

di **CARLO CAMBI**

■ Tengo famiglia funziona anche a sinistra, se c'è di mezzo la cultura. In queste settimane la Guardia di finanza sta passando al setaccio, su ordine della Procura della Repubblica, gli atti di Pesaro - tuttora - Capitale della cultura. Ci sono alcune delibere o determine sospette in cui si scrive che si deve riparare un rubinetto e in realtà si elargiscono all'associazione Opera maestra, una sorta di *factotum* della giunta di **Matteo Ricci**, ora eurodeputato del Pd, 20.000 euro per la realizzazione di un murales. Lo ha ammesso l'assessore all'epoca dei fatti e ora presidente del consiglio comunale, **Enzo Belloni**: «Ho parlato con il tecnico che ha firmato quella determina e mi ha detto che ha scritto manutenzione idraulica, ma i soldi servivano per il murales».

SISTEMA In alto, Matteo Ricci, ex sindaco di Pesaro [Ansa]. In basso, *La Verità*, 14 settembre

L'Anticorruzione indaga su Pesaro: «Cultura gestita senza trasparenza»

Tutto parte dalla proclamazione di Pesaro Capitale della cultura 2024, che è illuminante del modo di procedere del «collegio romano» - è la sede del Mibac - diventato famoso nei giorni caldi dell'affaire **Sangiuliano-Boccia**. È il 16 marzo 2022, ministro della Cultura è **Dario Franceschini**, uno dei plenipotenziari del Partito democratico che tratta il ministero come casa sua; lo ha occupato per tre volte per un totale di oltre sette anni, fino all'ottobre 2022. Bisogna scegliere la prossima Capitale della cultura. Le candidature presentate sono 23, ridotte già a dieci e ora la commissione si deve pronunciare. Ma chi la presiede? **Silvia Calandrelli**, che è direttrice di Rai Cultura, di provatissima vicinanza al Pd e in particolare del ministro **Franceschini**. All'unanimità la Commissione sceglie di premiare Pesaro di cui è sindaco **Matteo Ricci** (Pd), già renziano che **Andrea Orlando** - adesso è candidato in Liguria per il dopo **Toti**, ma è da sempre uno dei potentissimi capicorrente del Pd - ha scelto per contrastare l'ascesa di **Elly Schlein**, sulla quale invece ha posto un'opzione **Franceschini**. La Commissione che per dichiarazione espressa della presidente ha «lavorato in autonomia e indipendenza e tutto il percorso è stato condiviso all'unanimità» sceglie Pesaro, che promette di condividere le iniziative con tutto il territorio. Alla proclamazione **Matteo Ricci** dice che dedica la vittoria a Karkhiv (la città ucraina che è sotto le bombe russe), intasca 1 milione di contributi dal governo e si ritira dalla corsa per il Nazareno.

Ricapitolando: il ministro pd della Cultura, attraverso una Commissione presieduta da un'affine al Pd, premia una città di cui è sindaco un esponente del Pd pronto a correre per la segreteria nazionale del partito. «È un sistema», spiega **Pia Pericci**, avvocatessa che si è presentata alle Comunali di Pesaro con una sua lista civica, «che va avanti da anni. Le mie denunce hanno provocato l'istruttoria di Anac sulla fondazione Pescheria, quella che è presieduta dall'assessore alla Cultura, **Daniele Vimini**, che con una mano si assegna i fondi e con l'altra li prende, ma ci sono esposti alla Procura che stanno facendo il loro corso. C'è da fare chiarezza su 566.000 euro che sono stati affidati dal Comune all'associazione Opera maestra presieduta da **Stefano Esposto** e sponsorizzata da **Massimiliano Santini**, che si è candidato nella lista di **Enzo Belloni**. Io l'ho denunciato perché pubblicò su Facebook la scheda con il suo voto. Mi pare che sia indice di un certo modo di amministrare».

Matteo Ricci si è sempre difeso sostenendo: di queste cose non ne so nulla. Ma l'onorevole di Fratelli d'Italia **Antonio Baldelli**, che ha già interpellato il ministro dell'Economia per sapere che fine hanno fatto i soldi di Pesaro Capitale della cultura, a **Ricci** pone diverse domande, tra le quali la più scabrosa è questa: «Sotto la sua sindacatura le associazioni Opera maestra e Stella polare hanno ricevuto oltre mezzo milione di euro dal Comune, senza gare. Continua a sostenere, come detto lo scorso 19 luglio, di non conoscere queste associazioni?». Secondo **Pia Pericci** è solo l'inizio.

'NNAMMURATO E MAZZIATO

Altri ex terrorizzati e giallo redditi Nuovi misteri attorno alla Boccia

A restare traumatizzato non c'è solo l'uomo che sposò la dottoressa di Pompei. Anche i fidanzati ammettono: «Capitolo chiuso» senza denunce, per evitare strascichi. Dubbi sul tenore di vita della donna (nullatenente)

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Le ricerche degli ex della pompeiana **Maria Rosaria Boccia** cominciano a Scafati, a due passi dalla Fonte miracolosa della Madonna dei bagni, dove i fedeli, dopo una preghiera, inseriscono in modo molto ordinato un rosario tra i bastoni della cancellata per lasciarli appesi come testimonianza del loro passaggio e della devozione. Siamo a pochi chilometri da un'altra Madonna, quella del Rosario di Pompei, la città dalla quale la dottoressa **Boccia** alimenta l'azione mediatica continuando a pubblicare post (l'ultimo è di ieri sera) sul suo profilo Instagram:

La femmina fatale per l'ex ministro insiste: «Non capisco, perché si è dimesso?»

«Chi ha voluto la revoca della nomina? Una volta che un documento ministeriale è stato formalmente sottoscritto, non è possibile che venga eliminato o fatto scomparire senza un ulteriore e formale provvedimento amministrativo. È importante sottolineare che non può essere né stracciato né distrutto senza seguire le procedure legali e amministrative previste». E al di là dell'improvvisata interpretazione giuridico-amministrativa, torna a chiedere: «Per quali motivi **Sangiuliano** si è dimesso? È opportuno sottolineare che, nella storia della Repubblica, non risulta che un ministro si sia mai dimesso per questioni legate alla sfera privata, come la presenza di un'amante». La **Boccia**, insomma, sembra non voler voltare pagina.

Al contrario dei suoi ex, che, come in una commedia nera, in coro affermano di voler chiudere in un cassetto la relazione con la pompeiana e cercano di seppellire il passato. Tra un annuncio di una gravidanza che si è trasformato in una diffida per presunti atti persecutori, il danneggiamento di una vetrina e tanto altro, le love story della protagonista dell'estate, che non esitava (e non esita) a immettere nella piazza virtuale dettagli della relazione con l'ex ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, riemergono dal passato. A partire dal 2009, anno in cui ha sposato **M. M.**, imprenditore di Torre Annunziata con il quale, come ha raccontato proprio lui, la relazione è scoppiata dopo circa un anno. «Non sono stupito e non invidio neanche il ministro perché quello che passerà non se lo può neanche immaginare», si era sfogato. Un vaticinio di sventura che anche gli altri ex rintracciati dalla *Verità* sembrano condividere. Deve averne viste delle belle pure un imprenditore che organizza feste ed eventi, un politico, un medico e l'ex convivente. Quando a Scafati diciamo a quest'ultimo di sapere che in passato avrebbe avuto delle disavventure con la **Boccia** risponde con un secco «sì». E racconta: «Eravamo entrambi liberi, lei è una bella donna, siamo stati insieme e abbiamo chiuso il rapporto. Non c'è voglia di denunciare, né di raccontare. A me non interessano feedback positivi in paese, lei sa bene il fatto suo e forse è riuscita ad arrivare al livello che voleva». Dopo la premessa, però, la frase successiva sembra celare un ricordo non proprio roseo di quella relazione: «Ho chiuso un libro e quel libro è meglio non riaprirlo». Quando gli chiediamo lumi su una voce che circola insistente nella zona, ovvero che al termine della relazione uno degli uomini della **Boccia** avrebbe trovato una vetrina del proprio negozio danneggiata, l'ex convivente, che un negozio anche all'epoca ce l'aveva, non conferma e non smentisce: «Vabbè, ma io non è che posso raccontare le mie cose private». E sull'ennesima presunta gravidanza annunciata, taglia corto: «Io dovrei chiedere a lei come lo sa?». Denunce, comunque, non ce ne furono.

Lasciamo Scafati per Boscoreale. «Adesso ho una famiglia e non voglio problemi», dice subito l'imprenditore del settore eventi e spettacolo che è stato fidanzato con la **Boccia** nel 2013. Di fronte alle nostre insistenze aggiunge: «Qualsiasi cosa io le possa dire è riconducibile a me, quindi per evitare quello che sta passando il ministro, un vissuto che ha segnato anche il mio passato, preferisco evitare di raccontare, glielo dico col sorriso». Poi chiude: «Per fortuna ormai è il passato e non voglio più parlarne». Meglio dimenticare, insomma. Poi, nel 2018, arriva il politico, lui sì che ha dovuto invocare la legge. Dopo un breve amore sarebbe arrivato l'incubo, che lo ha portato a modificare le sue abitudini, con quella sensazione di sentirsi in trappola. Con tanto di diffida inviata alla **Boccia**, con l'accusa di atti persecutori.

Nell'atto svelato nei giorni scorsi da questo giornale è citata una presunta frase di Maria Rosaria: «Mi hai lasciata incinta per arrivare ai miei soldi e al mio ceto sociale, la tua casa è schifosa, posso comprarne dieci così, al tuo paese ti schifano tutti».

GETTO CONTINUO L'ennesimo post Instagram di Maria Rosaria Boccia, pubblicato ieri

Chi l'ha frequentata ammette che la donna indossa capi firmati e maneggia molto denaro contante. Ma non si sa bene come lo guadagni. Infatti personalmente non è una benestante, né ha un marito facoltoso. La sua è una famiglia di imprenditori nel settore dell'abbigliamento, ma lei personalmente non ha più alcun negozio. Ha solo una piccola società di comunicazione, la Cult, dal fatturato modesto (14.000 euro nel 2023, con una perdita di 2.300). La **Boccia** non ha immobili intestati, né auto o moto e chi le è stato vicino assicura che, negli ultimi due o tre anni, non ha dichiarato redditi. Ma anche prima non navigava nell'oro e le ultime dichiarazioni, non di molto superiori ai 10.000 euro, ai tempi del Covid erano addirittura scese sotto questa cifra. Insomma il suo tenore di vita non è facilmente spiegabile.

Nella lista degli ex che non serbano un bel ricordo della bionda pompeiana c'è, infine, il medico, napoletano, che dopo un giro per il Nord Italia era rientrato a lavorare a Scafati. Quando al dottore spieghiamo che stiamo raccontando i retroscena del caso **Boccia** dice subito: «La nostra relazione è durata pochissimo, un mesetto, non ero a conoscenza del suo passato e appena ho capito come era la situazione mi sono allontanato immediatamente. Ho capito che non era il mio tipo e abbiamo chiuso senza particolari situazioni». Una chiusura rapida che probabilmente gli ha evitato i fastidiosi strascichi che sono toccati ad altri uomini, a partire dal ministro **Sangiuliano**.

Un imprenditore napoletano si tutela: «Ora ho famiglia e non voglio guai»

Conte minaccia Grillo: «Ti licenzio»

Il presidente del M5s replica alle critiche del fondatore: «Esternazioni incompatibili con il Movimento. Potrei sospenderti i contratti». E il comico ligure invia una diffida

■ Il Movimento 5 stelle, così come abbiamo imparato a conoscerlo in questi anni, è alle comiche finali. Il braccio di ferro tra il padre (ora garante), **Beppe Grillo**, e l'ex avvocato del popolo, **Giuseppe Conte**, è esploso, fino a diventare uno scambio di accuse, controaccuse, veleni, con sullo sfondo la neanche tanto velata minaccia di Giuseppi di risolvere il contratto da 300.000 euro l'anno che lega il Movimento al suo fondatore e ricorda l'accordo che prevede la manleva sulle cause penali e civili con cui il garante si è impegnato a non sollevare contenziosi su nome, simbolo e altre modifiche cruciali.

Grillo, in particolare, in vista della assemblea costituente del Movimento, ha sollevato attraverso una lettera aperta indirizzata a **Conte** molti dubbi e perplessità sulle procedure. Al di là dell'aspetto formale dello scontro tra i due, i motivi del disaccordo sono squisitamente politici. **Grillo** non vuole assolutamente che **Conte** spazzi via il tetto dei due mandati, non vuole che venga cambiato il simbolo, e in ultima istanza non sopporta il fatto, ormai acclarato, che **Conte** vuole cristallizzare l'essenza del Movimento 5 stelle in un partitino di sinistra alleato minore del Partito democratico, spazzando via con un colpo di spugna i pilastri di quello che fu capace di diventare il primo partito italiano.

Che il M5s si sia di fatto trasformato in un partito come tutti gli altri lo dimostra la cronaca politica di tutti i giorni: il tentativo disperato di Beppe di arginare la deriva partitocratica e politicista della sua «creatura» appare fuori tempo massimo. Ai rilievi di **Grillo**, **Conte** risponde attraverso una lettera aperta pubblicata ieri sui siti di *Corriere della Sera* e *La Repubblica*, una lettera che contiene dei passaggi al vetriolo: «Caro Beppe», scrive l'ex premier **Conte**, «devo purtroppo rilevare che la tua nota del giorno 5 u.s. presenta gravi inesattezze ed evidenti distorsioni sul ruolo e sui poteri del garante. Nessuna preclusione può essere imposta al potere deliberativo dell'assemblea su nessuno dei temi sopra richiamati né tantomeno il tuo potere di veto, come pure scrivi, può estendersi genericamente anche a "ulteriori temi che dovessero emergere e/o risultare all'esito della consultazione tra gli iscritti"».

Conte va all'attacco, mettendo in discussione i contratti con **Grillo**: «Queste esternazioni», scrive Giuseppi, «sono del tutto incompatibili con gli obblighi da te specificamente assunti nei confronti del Movimento con riferimento sia alla malleveria sia ai contratti di pubblicità e comunicazione: ciò mi obbliga a valutare possibili iniziative dirette a sospendere l'esecuzione delle prestazioni a carico del Movimento derivanti dalla malleveria, e il recesso dai contratti di pubblicità e comunicazione».

Il veleno sta tutto nella coda: «Questa tua condotta, che sta alimentando il dibattito pubblico con connessi accenni a futuri contenziosi legali e a potenziali scissioni», azzanna **Conte**, «rischia di appannare le energie e l'entusiasmo che questo processo costituente sta liberando, con il risultato di compromettere gli sforzi che una intera comunità sta portando avanti per rilanciare, con forza e decisione, l'azione politica del Movimento, coinvolgendo anche i simpatizzanti non ancora iscritti».

POCHETTE Giuseppe Conte, 60 anni, leader del M5s [Ansa]

La querelle potrebbe assumere aspetti giudiziari. Secondo l'Adnkronos **Grillo** ha inviato una diffida a **Conte**, sottolineando che «non è possibile né aprire un confronto deliberativo», né «deliberare o mettere in discussione tra gli iscritti i principi fondativi del Movimento 5 stelle"», ovvero nome, simbolo e regola del doppio mandato. Questi principi, sottolinea **Grillo**, sono «elementi che costituiscono i nostri valori fondamentali e sono imprescindibili per la vita attuale e futura del M5s e dunque nessuna consultazione tra gli iscritti potrà avere a oggetto eventuali modifiche del nome del M5s, delle modifiche o dell'uso del simbolo e della regola dei due mandati».

C. Tar.

In uscita ad ottobre in versione cartacea e digitale

IL G7 DI GIORGIA

L'espressione della leadership e del carattere del premier. Una fabbrica di futuro. Idee concrete, impegni presi e obiettivi raggiunti per il bene del Paese

Courtesy: www.governo.it

WOMEN 7

Il prossimo appuntamento è ad ottobre a Matera. Il contributo dell'Aigi con Florinda Scicolone, Donne Leader in Sanità con Patrizia Ravaioli e Soroptimist con Adriana Macchi

VALORE DONNA

Visioni, successi e leadership al femminile

LA BATTAGLIA CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Credit foto: STEFANO PRINCIPI

Vittoriana Abate, giornalista, autrice e conduttrice Rai

Da 25 anni Vittoriana Abate, autrice e conduttrice Rai, si occupa di grandi casi di cronaca nera e giudiziaria. Forte della sua esperienza di cronista, e affiancata dalla competenza dell'avvocato Cataldo Calabretta, torna con un nuovo saggio Sulla pelle e nel cuore. *Quei bravi ragazzi che uccidono* (Graus Edizioni), che testimonia l'emergenza femminicidi, 141 quelli già commessi fino al 30 giugno. Questi omicidi si consumano in altissima percentuale per mano di partner ed ex.

Istituzioni
I ministri Maria Elisabetta Alberti Casellati, Eugenia Roccella e Marina Elvira Calderone

Mondo accademico
Elena Beccalli, Marina Brambilla, Maria Pierro, Donatella Sciuto e Giovanna Iannantuoni

Signore della finanza
Sara Doris, Claudia Parzani, Elena Goitini, Daria Perrotta e Regina Corradini D'Arienzo

BEATRICE VENEZI

SUL PODIO DELLA POTENZA CREATIVA

Quando di mezzo ci sono pregiudizi di genere, maldicenze e difesa dello "status quo", qualunque ostacolo può diventare una montagna. Anche se è alto una spanna come il podio del direttore d'orchestra, sul quale Beatrice Venezi è salita per la prima volta a 22 anni, scuotendo un mondo della musica classica per nulla abituato a vedere una donna guidare un coro di strumentisti con la bacchetta in mano. «Soprattutto una donna che non nasconda la sua femminilità- aggiunge Beatrice Venezi- e che non si pieghi al cliché del dover "mostrare i muscoli" per stare in un posto di comando. E soprattutto nel nostro Paese, che è dove ho riscontrato maggiormente questa difficoltà».

Lo si comprende bene dal clamore che la sua carriera genera e che talvolta esula dalle qualità artistiche. Quali barriere, anche oggi, trova più difficili da valicare?
«La difficoltà ad accettare una donna in una posizione di leader, come è quella del direttore d'orchestra. La cattiveria - spesso gratuita- nei confronti delle donne è sempre più pungente, sconfina puntualmente nel personale, cerca di minare l'autostima, di ribadire "non sei abbastanza" o "non puoi fare a modo tuo, ti devi allineare", nel tentativo di mettere a tacere tutte quelle che provano a cantare fuori dal coro. Non puoi serenamente svolgere il tuo lavoro con onestà intellettuale e al massimo delle tue possibilità, devi sempre dimostrare di essere all'altezza. Un giudizio costante a cui gli uomini non sono sottoposti. Penso che molte donne in ogni ambiente si ritroveranno in queste parole».

In pochissime invece, si sono ritrovate così precocemente nel posto più ambito nel mondo della musica sinfonica. Quali scelte e "talenti" le hanno permesso di raggiungerlo e che emozioni conserva della prima volta?
«Di sicuro l'abnegazione totale e incondizionata verso questa passione, diventata anche il mio lavoro; lo studio "matto e disperatissimo" per la miglior preparazione possibile, la costante ricerca della perfezione (pur consapevole dell'imperfezione e perfettibilità delle nostre azioni), la capacità di pensiero laterale e quella nelle relazioni umane, l'autenticità è un forte senso della giustizia (che spesso mi hanno creato più problemi che favori, ma alla lunga vengono riconosciuti). Ricordo con un sorriso la paura e l'adrenalina del primo concerto, le gambe che tremano in camerino e poi come tutto si placa una volta salita sul podio, che da allora ho capito essere il luogo dell'estrema lucidità, della potenza creativa, del respiro collettivo».

Ha più volte confessato che all'inizio è stata dura, senza "role model" donne a cui ispirarsi per la musica classica. Che lavoro ha fatto per sviluppare un'identità da direttore?
«Si è trattato di un lavoro, in un certo senso, di scoperta. È indubbio che ci siano differenze fisiche tra il corpo di un uomo e quello di una donna, come ad esempio la proporzione degli arti o la disposizione interna di alcuni organi e dunque anche il baricentro. Ma al di là della tecnica standard che si apprende in conservatorio, dirigere è qualcosa non riducibile alle sole categorie maschile e femminile, poiché attiene alla modalità di espressione del singolo. È un po' come il gesticolare mentre si parla; ognuno di noi ha una forma molto personale di farlo. Al limite una differenza di genere si può riscontrare nella sensibilità di lettura e interpretazione di alcuni temi e personaggi, come ad esempio il tema della maternità in opere come Madama Butterfly o Suor Angelica».

RADICAL TILT

La Milano di Sala capitale di scippi e rapine

Mentre il primo cittadino pensa a divieti di fumo all'aperto e strade a 30 all'ora, il capoluogo lombardo primeggia nella classifica dei reati (assieme ad altri centri amministrati dai dem, come Roma e Firenze): 4.170 furti violenti in un anno e più di 600 stupri

di **ANTONIO ROSSITTO**

Vorrebbe trasformare Milano nella capitale green, tra ecofuribondi divieti e ossessioni ambientaliste. Invece, **Beppe Sala** dovrà ripiegare su un primato meno glorioso: è il sindaco della città più pericolosa d'Italia. Puntuale come le scadenze fiscali, ieri è stato pubblicato l'indice della criminalità del *Sole 24 Ore*, che rivela il numero di denunce presentate nel 2023. A primeggiare sono soprattutto le città metropolitane. Sulle quali svetta la già spumeggiante Milano, la nostra Gotham City. Beppe, sfortunatamente, non è Batman, Robin e nemmeno il maggiordomo Alfred. È un ricco ex manager progressista, che tenta di rinverdire le sue ambizioni con la crociata verde. Mentre gongola per il divieto di fumo all'aperto e le strade a trenta all'ora, viene però certificata la vera egemonia: altro che green, Milano è la capitale indiscussa del crimine. La meno sicura. Seguono Roma e Firenze. E poi, nell'ordine: Rimini, Torino e Bologna. Tutte guidate da fieri piddini. Tra l'altro, le denunce sono cresciute per la prima volta dal 2013, con un aumento del 3,8% rispetto all'anno passato. In particolare, bontà loro, nelle città governate da sindaci di centrosinistra.

Il sindaco dai calzini arcobaleno, però, resta ineguagliabile. **Sala**, per gli stremati milanesi, è ormai Salah: lassista bendisposto verso immigrazione e moschee. A Milano le sono state oltre 7.000 le segnalazioni di reati ogni 100.000 abitanti. «Nel capoluogo lombardo, da anni in cima a questa classifica, le denunce sono in crescita del 4,9% rispetto al periodo pre pandemia, con picchi di furti e rapine» scrive il quotidiano confindustriale. La città della Madunina è «terza per violenze sessuali e quinta per reati connessi agli stupefacenti». Ma domina, dall'alto delle sue 124.480 denunce, anche la graduatoria dei furti: con destrezza o strappo, ad auto parcheggiate o nei negozi. Milano, però, va fortissimo anche nelle rapine: 4.170 in appena un anno, con circa 2.700 assalti per strada. Lo straziante bollettino prosegue con le segnalazioni per danneggiamento: 31.090 in dodici mesi. Drammatici pure i numeri sulle violenze sessuali: 607.

Il sindaco edulcora, nega, rilancia. Di fronte agli impietosi resoconti, Salah s'è spesso difeso con l'ormai mitologica scusante: l'insicurezza è soprattutto «percezione». «A Milano non c'è emergenza sicurezza» assicura a maggio 2023. Da cui, l'audace corollario: «C'è un'evidente campagna politico-mediatica contro Milano», aggiunge lo scorso novembre. Eh, sì: quei comunistoni del *Sole 24 Ore*, noto foglio marxista-leninista, l'hanno preso di mira. Pubblicano i risultati, chiaramente capziosi, della banca dati interforze del Viminale. Rapine, violenze, stupri: è solo una questione di angolature. Scippano la borsetta alla sciura? La colpa è del brutto ceffo: torvo certo, ma in definitiva innocuo. Aggrediscono una coppietta fuori dal ristorante? Merito dei talk show retequattristi, che fanno vedere solo il marcio. Rubano il Rolex al danaroso turista? Capirai, succede ovunque. Del resto, sfuma Beppe, «la sicurezza è un tema comune a tutte le grandi città».

E poi, chiaramente, ci sono gli interessati attacchi degli avversari politici. Ecco: se esiste qualche responsabilità, è chiaramente del governo, svicola Sala. Anche se, come confermano gli ultimi dati del Viminale, i militari impiegati nell'operazione «Strade sicure» a presidio delle grandi città, sono aumentati da 5 a 6.000. A cui vanno aggiunti i 600 in servizio nelle stazioni ferroviarie, a partire da quella meneghina. Così, stavolta a inferire è persino il più mite dei predecessori: **Letizia Moratti**, europarlamentare di Forza Italia ed ex sindaco del capoluogo lombardo. Di fronte all'ultimo stillicidio, commenta: «Fa davvero male constatare che su Milano si accendano i riflettori per quantità di reati commessi e per il poco invidiabile primato di essere la città maggiormente colpita in Italia dalla criminalità». La metropoli fu sfavillante. Adesso è tetra come mai. «Alla luce di questo report, il sindaco **Sala** può e deve fare di più» infierisce **Moratti**. «E se non ci riesce non deve aver vergogna a domandare aiuto, ad esempio richiedendo la presenza dell'esercito».

Già, il reiterato podio dovrebbe allarmare il sindaco. Anche nella classifica dell'anno scorso, Milano era la città più pericolosa del Paese. Con l'indiscussa supremazia nei reati predatori, i furti con destrezza e strappo, oltre che le rapine per strada. E gli immigrati, secondo i dati ufficiali, sono responsabili proprio dell'80% di furti e rapine. Per Salah, già allora, è «percezione». Salvo poi prendere implicitamente atto dello sfacelo nominando **Franco Gabrielli**, ex capo della Polizia, proprio «delegato alla sicurezza». Scelta strombazzatissima: a Gotham arriva il superpoliziotto, felloni in guardia. Eppure, due anni dopo, nulla è cambiato. Anzi, i numeri sono sempre più impietosi. Milano, ancora una volta, è la capitale del crimine. Percepito, s'intende. Per quello reale, ovviamente, la colpa resta del governo cinico e baro.

I CARABINIERI DISSOTTERRANO ANCHE UN SECONDO CORPICINO

INDAGATA LA MADRE CHE HA SEPPELLITO IL FIGLIO NEONATO IN GIARDINO

È indagata con l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere la ragazza di 22 anni madre del neonato trovato morto nel giardino di una villetta a Traversetolo, nel Parmense. La giovane, secondo gli inquirenti, avrebbe partorito il 7 agosto, ucciso e sepolto il neonato in giardino. Dove è stato trovato anche un secondo corpicino *(foto Ansa)*.

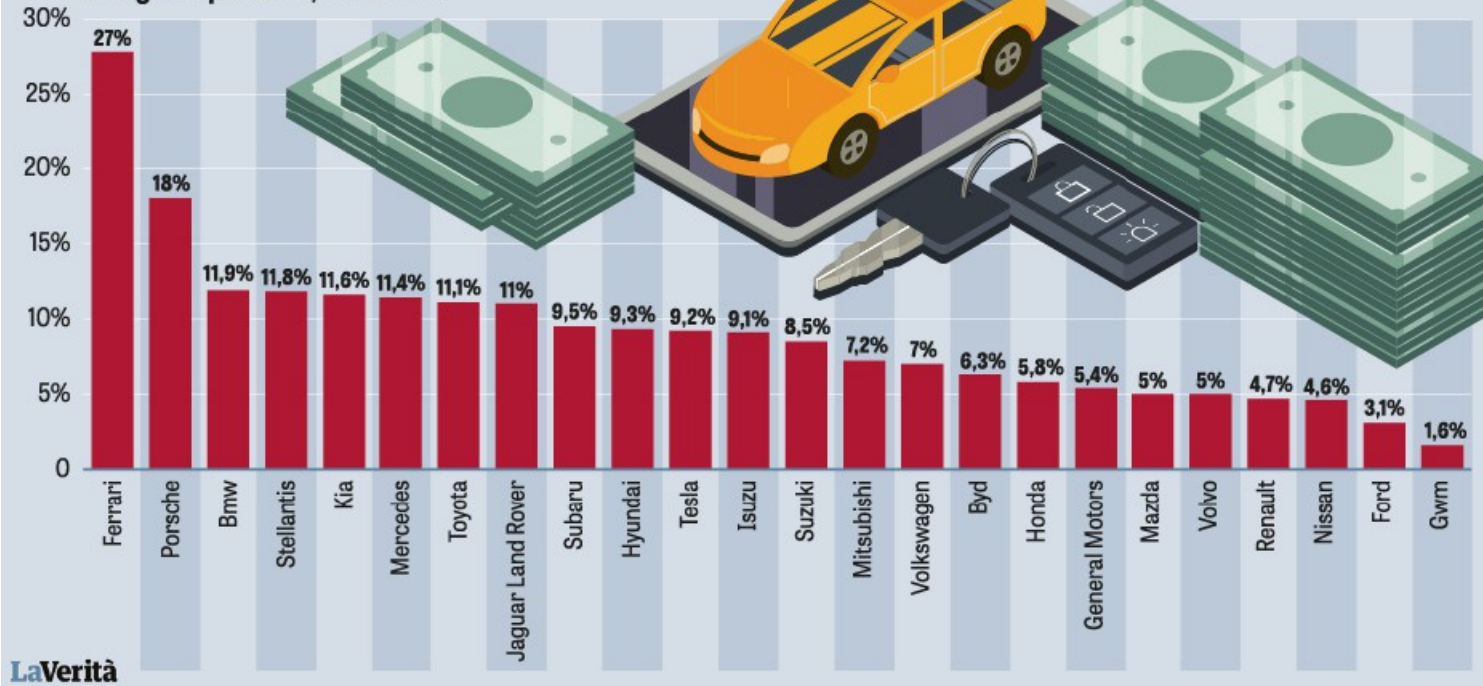
Le strade meneghine sono una jungla però il sindaco non assume i vigili

Preoccupazione del sindacato: «Al concorso in 1.800, una volta si arrivava a 8.000»

di **ALESSANDRO DA ROLD**

Con il comandante della polizia locale **Marco Ciacci** in uscita (e senza sapere chi sarà il suo successore), Milano si è risvegliata ieri con un nuovo record tra sicurezza e criminalità. Secondo una ricerca del *Sole 24 ore* il capoluogo lombardo si conferma la città con il maggior numero di reati denunciati nel 2023, con oltre 7.000 segnalazioni ogni 100.000 abitanti. A Milano le denunce sono in crescita del 4,9% rispetto al periodo prepandemia, con record negativi nei furti e nelle rapine. È terza per violenze sessuali e quinta per reati connessi agli stupefacenti. Il problema sicurezza è in tutta Italia, ma Milano affronta ormai da tempo una carenza di organico tra le fila stesse della polizia municipale. Il sindacato Sulpl denuncia da anni una situazione molto difficile, con preoccupazione soprattutto per il futuro. I bandi per assumere nuovi agenti della polizia locale, con l'obiettivo di avere 3.350 vigili entro il 2025, non stanno andando bene. «Ad oggi siamo 2.637, con i 550 già assunti, al netto di quelli che iniziano ad ottobre e saranno 120, se si presentano tutti» spiega il segretario sindacale **Daniele Vincini**. «Ma la cosa che mi preoccupa è che all'ultimo concorso ci sono state appena 1.800 domande per un posto a tempo indeterminato, un tempo erano 8.000. Non parliamo dei contratti formazione lavoro, dove ci sono appena 600 candidati. Qui si naviga a vista. Il Comune non ci dà risposte, anche se scontrarsi sarebbe utile su un argomento così importante per la città». Milano è cara, gli stipendi sono bassi, un problema che si era già visto con i conducenti dell'Atm. Ma fare il vigile urbano è un'altra cosa. La maglia nera di città più insicura d'Italia inizia a farsi sentire anche nella scelta di chi vuole far parte del corpo. Nel capoluogo lombardo c'è l'obbligo di rispetto del contratto per tre anni, poi ci si può spostare. Molti decidono di andarsene. I numeri sono davvero risicati. Anche perché sui circa 2.700 agenti molti stanno in ufficio, almeno 500 hanno qualche patologia e non possono prestare servizio in strada, altri 200 sono in Procura. Insomma: dispiegati nei quartieri, giorno e notte, sono al massimo 1.500. Per questo motivo si fa fatica a coprire i turni notturni. I sette anni della gestione di **Ciacci** non hanno di certo risolto i problemi organizzativi del corpo. Anzi, già nel marzo del 2022 era scoppiata una polemica interna dopo un concorso pubblico per titoli ed esami, bandito dal Comune il 9 giugno 2021, per assumere a tempo indeterminato due dirigenti della polizia locale. La notizia non aveva avuto grande eco sui quotidiani. Eppure, tre dei nove candidati avevano deciso di presentare un esposto che era stato inviato alla Procura della Repubblica di Milano, alla prefettura di Milano, all'Anac ed all'ispettorato della funzione pubblica. Nell'esposto avevano evidenziato strani comportamenti della commissione, presieduta dallo stesso **Ciacci**, e diverse stranezze, tra cui voti scomparsi e poi riapparsi nel corso della giornata. A presentare quel ricorso non tre persone qualunque ma **Antonio Di Nardo**, **Vincenzo Ruocco** e **Roberto Benigni**, tutti comandanti con curriculum di tutto rispetto e soprattutto con più anni di servizio rispetto agli altri concorrenti. A vincere erano stati alla fine due dirigenti interni (tra cui il capo di gabinetto del comandante, **Gianluca Mirabelli**) e un'altra candidata di un comune dell'hinterland, «tutti con pochi anni di servizio» si legge nell'esposto, «con un voto basso attribuito ai titoli e sembrerebbe vincitori del primo corso da dirigente a cui hanno partecipato. Mentre altri candidati con più anni di servizio, [...] con molta esperienza e più concorsi superati da dirigente venivano stranamente bocciati alla prova orale, dopo aver egregiamente superato le altre prove».

Di quell'esposto si sono perse le tracce sia in Procura sia all'Anac. Nel frattempo, i nomi dei possibili successori di **Ciacci** sono due. Il vicecomandante **Enrico Bufano** oppure lo stesso **Mirabelli**.

«GHISA» Così sono soprannominati i vigili di Milano [Ansa]

AMBIENTE E POVERTÀ

INTERESSATO A destra, Carlos Tavares. Il ceo di Stellantis non appoggia la richiesta di Acea per uno slittamento della stretta alle emissioni prevista per il 2025 Una posizione solo all'apparenza contraddittoria per il manager [Getty]

Stellantis tifa green: meno auto ma prezzi cresciuti del 30% E sussidi a pioggia

Con i sostegni, le case riducono il numero di vetture, che costano di più. Un mercato drogato che danneggia clienti e casse statali

di **CLAUDIO ANTONELLI**

La reazione dell'ad di Stellantis alla richiesta di una parte dei produttori d'auto di stoppare l'inasprimento delle regole sulle emissioni a primo acchito sembra lunare. Acea chiede all'Ue di congelare le norme al 2024. Con le nuove l'anno prossimo il mercato perderebbe di colpo 2 milioni di auto (che si troverebbero fuori regola) o rischierebbe circa 14 miliardi di multe. **Carlos Tavares** ha reagito con un secco no. «L'intervento era noto da tempo e tutte le case hanno avuto modo di organizzarsi e prepararsi».

Vero. Peccato che il mercato, e lo dimostrano i numeri, va nella direzione opposta dell'elettrico. Evidentemente i colossi come Stellantis, ma vale pure per Volkswagen e altri brand, si sono tarati su un modello basato su numeri inferiori di produzione e una elevata quantità di sussidi. Si sono abituati a un modello statalista che però alle holding (a differenza dei fornitori, dei concessionari) porta risultati. Nel 2023 il prezzo medio di un'auto (venduta in Italia a privati, aziende e car sharing) si è aggirato poco sotto i 29.000 euro. Prima del Covid il prezzo medio era di 21.000 euro. Nel 2013 la cifra era di 18.000. Significa che negli ultimi 4 anni la cifra è crescita di circa il 30%. Non a caso il fatturato complessivo (in Italia) è stato di circa 45 miliardi a fronte di 1,6 milioni di nuovi mezzi. Il record di fatturato (46 miliardi) si è registrato 9 anni fa. Ma all'epoca le auto vendute erano state 2,6 milioni. Va detto che nel 2020 e nel 2021 l'effetto lockdown ha portato enormi rincari sulla filiera, ma ciò non basta a giustificare quasi 8.000 euro in più di prezzo medio. Tra il 2022 e il 2023, quando i valori della catena produttiva hanno cominciato ad assestarsi, il prezzo medio dell'auto è comunque salito di 2.000 euro. In un solo anno. Stellantis, ad esempio, per ogni vettura messa sul mercato ha un margine di circa 3.600 euro. Meglio fanno Tesla, Bmw, Mercedes e Ferrari (che però è altra categoria).

È chiaro che potendo scegliere quali macchine produrre, le compagnie si sono concentrate su quelle di valore medio-alto dove i margini sono migliori. In buona sostanza l'industria sta vendendo meno ma guadagna di più. D'altronde gli investimenti sull'elettrificazione sono ingentissimi e dal ritorno nullo, salvo che attirano notevoli somme di incentivi. Sia diretti che indiretti. Solo nel 2023 Francia, Italia e Germania hanno speso 5 miliardi di aiuti all'acquisto in vetture elettriche. Un sistema drogato che apparentemente aiuta gli acquirenti, ma che in realtà sostiene lo schema della deindustrializzazione. Questa situazione, infatti, porta a creare un vuoto di offerta per chi desidera un prodotto più economico, com'era abituato fino a pochi anni fa, e che oggi ha di fatto due alternative. La prima alternativa è quella di andare nel mercato dell'usato: nel 2010 il 77% delle macchine acquistate usate avevano meno di dieci anni, nel 2022 siamo scesi al 45%. E per di più con prezzi più alti.

La seconda alternativa, è quella di rivolgersi ai costruttori cinesi per le auto nuove. Se le auto economiche le importiamo, naturalmente a fabbricarle non saremo noi ma gli asiatici. Un'analisi di Bain evidenzia come dal 2015 al 2022 la produzione di auto cinesi sia salita dal 27 al 33% del totale mondiale, mentre quella europea scendeva dal 24 al 19%, perdendo 5,3 milioni di pezzi e relativi addetti.

Sul fronte occupazionale quindi non ci siamo proprio. Se l'industria persegue i profitti, e la Cina punta a esportare e conquistare i mercati, non sono per nulla chiare le strategie del legislatore per contrastare l'impatto devastante sul lavoro causato dalla forte spinta all'elettrificazione voluta dallo stesso legislatore. Il quale, per il timore di finire senza produttori, farebbe bene a non inseguire le sirene di Pechino. Giusto due giorni fa i vertici del Pcc hanno fatto presente ai propri costruttori che è bene non esportare tecnologia all'estero. Europa compresa. Il che significa che anche quei brand disposti ad investire e aprire fabbriche nel Vecchio Continente si limiteranno ad assemblare. Quindi nel breve tempo qualche occupato in più e nel medio nessun ritorno. Quindi la soluzione non sta ad Est e tanto meno non sta in nuovi incentivi o sussidi, ma sta nel ritorno del libero mercato. Concorrenza e offerta di nuovi prodotti. Il che presuppone l'eliminazione dello stop ai motori endotermici. Altrimenti il circolo vizioso proseguirà. Le holding guadagnano producendo meno auto. Così sono co-

Bankitalia si accorge della realtà: la transizione verde fa arrabbiare

Allarme di Panetta sul «malcontento» per la stangata energetica. «Servono aiuti»

di **CAMILLA CONTI**

Con grande tempismo, e mentre si cominciano ormai a vedere gli effetti devastanti del passaggio all'elettrico imposto dalla Ue sul comparto automobilistico europeo, anche la Banca d'Italia lancia l'allarme sul «malcontento nei confronti della transizione energetica». Il governatore di Bankitalia, **Fabio Panetta**, ieri ha aperto la conferenza G7-Iea e nel suo intervento ha puntato il dito su una transizione che «è inevitabile» ma va gestita «in modo ordinato» con investimenti pubblici e utilizzo efficiente delle risorse.

«Nonostante tutte le potenziali sfide, la transizione resta inevitabile: questa è la convinzione che trascende le preferenze personali, poiché ora esiste un consenso nella comunità scientifica che il danno economico a lungo termine derivante dal cambiamento climatico supera-no di gran lunga i costi di attuazione dell'accordo di Parigi» del 2015, ha proseguito il governatore. «Con temperature globali che superano ogni record, dobbiamo bilanciare questa necessità per una transizione energetica graduale, dato che questi processi richiedono tempo», ha continuato. **Panetta** ha poi parlato della necessità di aiutare le famiglie più povere «per mitigare l'impatto» della transizione energetica. Una «transizione di successo richiede una strategia ampia, credibile e inclusiva che affronti sia gli aspetti sociali sia quelli ambientali». Le compensazioni potrebbero arrivare dalla «redistribuzione dei ricavi» della tassazione sui gas serra. Bisogna «evitare nuove forme di dipendenza energetica», ha affermato il governatore ricordando che la sicurezza energetica è stata messa «improvvisamente in primo piano dall'invasione russa dell'Ucraina», ed è ora una «priorità chiave nelle agende dei politici». Le fonti energetiche rinnovabili sono parte della soluzione»: l'aumento della produzione di energia rinnovabile aiuterà i Paesi a liberarsi dalla dipendenza dai combustibili fossili». «Sfortunatamente, esiste il rischio significativo di sostituire la dipendenza dai combustibili fossili con una nuova dipendenza», ha

VERTICE Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia [Ansa]

aggiunto, spiegando che la produzione delle terre rare è controllata per il 70% dalla Cina che ha anche un ruolo fondamentale nel fotovoltaico, batterie e veicoli elettrici.

L'Europa dipende dalle importazioni di minerali critici, quindi «la cooperazione a livello europeo è essenziale per affrontare questo problema attraverso l'integrazione delle reti del gas e dell'elettricità, fondamentali per la sicurezza energetica del continente», ha continuato **Panetta**. Per poi sottolineare che

strette a chiudere, come sta facendo Volkswagen in Germania e un po' negli Usa. Almeno 15.000 posti di lavoro pronti a svanire. Se la politica vuole imporre strategie e strade obbligate all'industria in cambio di sussidi, a perdere non è l'industria, ma il cliente e il cittadino. Il primo paga di più il prodotto, il secondo finanzia con le tasse i sussidi e tutti e due subiranno i tagli al lavoro, la diminuzione dell'Irpef, dei contributi pensionistici e di tutto ciò che l'industria porta al Pil.

Dramma sociale alla Volkswagen: pronti oltre 15.000 licenziamenti

I dirigenti del gruppo hanno annunciato l'intenzione di chiudere almeno due stabilimenti in Germania prima della fine dell'anno. Decisione finora impensabile. Gli operai dell'Audi manifestano a Bruxelles

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Dopo gli annunci sono arrivate le cifre dei tagli. I tempi sembrerebbero più veloci del previsto, addirittura entro l'anno. Secondo gli analisti della banca d'investimento Usa, Jefferies, che hanno riferito di colloqui con il management, come riportato dall'agenzia Bloomberg, la Volkswagen, già quest'anno, potrebbe decidere la chiusura di due o tre stabilimenti in Germania. Sarebbero stati analizzati cinque siti diversi, aprendo la strada a oltre 15.000 tagli oltre il 2% dell'organico globale. Il ridimensionamento ridurrebbe di 500-750.000 vetture la capacità produttiva in Europa. La situazione è talmente grave che la casa automobilistica avrebbe intenzione di attuare il piano senza nemmeno richiedere l'approvazione del consiglio che in passato ha bloccato i piani di ristrutturazione, quindi forzando la mano anche a costo dello scontro con i sindacati. Sarebbe un fatto unico nella storia dell'automotive tedesco.

Il prezzo da pagare per gli esuberi e gli oneri di dimissione delle fabbriche, richiederebbe alla casa di Wolfsburg accantonamenti per circa 4 miliardi di euro (4,4 miliardi di dollari) nel quarto trimestre. Gli analisti della banca, che hanno parlato con i dirigenti, sostengono che la casa automobilistica intende anche mettere sotto pressione i sindacati per raggiungere un accordo. «Esiste il rischio di interruzione degli impianti, ma i sindacati possono scioperare solo sulle retribuzioni, non sulla chiusura degli stabilimenti o sui licenziamenti se questi ultimi non sono protetti contrattualmente» ricordano gli analisti. All'inizio di questo mese, la casa automobilistica ha abolito le tutele sul lavoro, in vigore da tre decenni in Germania, per sei dei suoi stabilimenti tedeschi, a seguito dell'avvertimento che avrebbe potuto dover interrompere la produzione. «Durante i tre giorni di viaggio in Nord America il management ci ha convinto che non esiste un piano B che escluda la riduzione della capacità produttiva. Il piano di ridimensionamento non è nuovo ma questa volta c'è una maggiore determinazione» hanno precisato gli analisti di Jefferies. La partita si preannuncia in salita. Il sindacato infatti si è già fatto sentire in modo esplicito. La metà dei seggi nel consiglio di sorveglianza sono occupati da rappresentanti dei lavoratori, e lo Stato tedesco della Bassa Sassonia - che possiede una quota del 20% della casa automobilistica - ha il diritto, secondo il regolamento, di porre il veto su tutte le decisioni importanti e spesso si schiera con gli organismi sindacali. In quel Land si trovano numerosi stabilimenti, tra cui le sedi centrali di Wolfsburg, Hannover, Braunschweig, Emden, Salzgitter.

CATENA DI MONTAGGIO Operaio al lavoro dentro una fabbrica Volkswagen [iStock]

Un paio di settimane fa, il potente sindacato Ig Metall, tramite il presidente nazionale **Thorsten Groeger**, aveva lanciato l'avvertimento a non andare oltre con un piano «irresponsabile» da lacrime e sangue, sottolineando che un «taglio netto sarebbe inaccettabile e incontrerà una resistenza determinata».

D'altronde gli sforzi per ridurre la forza lavoro attraverso modelli di pensionamento anticipato e incentivi per facilitare le uscite volontarie non sembrano aver prodotto risultati tali da centrare gli obiettivi di abbattimento dei costi.

La rivista *Wolfsburger Allgemeine Zeitung* aveva scritto che la VW, tra aprile e giugno, stava offrendo al personale in esubero incentivi generosi per lasciare l'azienda. Nel mirino dei sindacati c'è la politica contraddittoria dell'azienda che, mentre in Germania vuole imporre un piano di tagli, in Cina fa grossi affari. VW ha avviato diverse joint venture, come la Volkswagen Anhui Automotive con il gruppo cinese Jac Automobile (dopo quelle storiche con Saic Motor e Faw), con quartier generale a Hefei, che, nelle intenzioni dei vertici aziendali, dovrebbe diventare uno dei centri di competenza globali del gruppo per la mobilità elettrica. Sulla questione è intervenuto anche il governo tedesco. Il cancelliere **Olaf Scholz** ha detto che la priorità è «garantire i posti di lavoro e gli stabilimenti». I nodi sono venuti al pettine. Ieri circa 5.500 manifestanti (secondo la polizia) o più di 10.000 secondo i sindacati, sono scesi in piazza a Bruxelles per esprimere la loro solidarietà ai lavoratori e ai subappaltatori di Audi il cui futuro rimane incerto dopo l'annuncio della ristrutturazione all'inizio di luglio. Nonostante la manifestazione sia stata punteggiata da frequenti scoppi di petardi, la polizia non ha segnalato alcun incidente.

FLOP

Solo un camion elettrico venduto ogni due giorni

■ I mezzi a batteria non li vuole proprio nessuno, compresi quelli pesanti. Da gennaio ad agosto sono stati immatricolati 159 camion elettrici su un totale di 20.928 immatricolazioni. Una crescita del 318% nei confronti dello stesso periodo dell'anno prima, quando erano stati solo 38. Ma che si traduce in un solo camion a batteria venduto ogni due giorni.

«un'altra parte fondamentale della soluzione è diversificare i partenariati internazionali e costruire rapporti reciprocamente vantaggiosi con Paesi ricchi di input critici».

Temi che su queste pagine abbiamo più volte approfondito. Evidenziando l'urgenza di un cambio di fonti energetiche che a sua volta implica un cambio di filiere tecnologiche profonde. Bisogna agire simultaneamente su tutte le fonti senza rimanere ostaggio delle ideologie. I consumi energetici nei prossimi 35 anni raddoppieranno, secondo alcuni scenari, o triplicheranno secondo altri che enfatizzano la necessità sempre crescente di data center, e per conservare i dati serve energia, e l'impiego dell'intelligenza artificiale e delle blockchain, settori energivori irrinunciabili se vogliamo continuare ad essere un paese industrializzato. In un contesto simile ciascuno deve dare il proprio apporto ed è evidente a tutti, a meno di non voler violentare il territorio, che le sole fonti rinnovabili non bastano.

Lo ha detto ieri anche **Panetta**: «Queste tecnologie rappresentano attualmente il 2% del consumo globale di elettricità, ma si prevede che questa cifra sarà più che raddoppiata entro il 2026, arrivando a 1.000 TWh, una quantità paragonabile alla domanda totale di energia elettrica del Giappone». Un'ulteriore domanda di elettricità che «non solo rallenterà l'abbandono dei combustibili fossili, ma aumenterà anche la pressione sulle risorse idriche a causa dell'ulteriore produzione di elettricità e del fabbisogno di raffreddamento delle apparecchiature informatiche».

Ue al voto finale sui dazi alla Cina

Il 25 i Paesi europei decidono sulle tariffe ai veicoli a batteria cinesi. Favorevoli Parigi e Roma, contrari tedeschi e spagnoli. La Commissione: «Aperti a soluzione negoziata»

di **NINO SUNSERI**

■ I Paesi Ue andranno al voto finale sui dazi alle auto elettriche importate dalla Cina il 25 settembre. Per rispondere ai maxi sussidi elargiti da Pechino, la Commissione Ue ha imposto a luglio tariffe provvisorie fino al 36,3% nei confronti di Byd, Geely e Saic, che si vanno ad aggiungere all'imposta del 10% già in vigore.

L'intervento deve ora essere confermato con una decisione da parte dei governi Ue. Se il voto sarà favorevole, le misure saranno applicate per cinque anni.

Nel corso di un primo voto non vincolante, a metà luglio, i governi decisi a dare un segnale forte al Dragone e ai suoi maxi-sussidi «sleali» erano stati in tutto 12, comprese Italia, Spagna e Francia. Folto era stato anche il club degli astenuti con undici Paesi, tra cui la Germania. Mentre i contrari erano stati soltanto quattro, con Ungheria, Slovacchia, Malta e Cipro. Da allora, e viste le contromisure annunciate da Pechino contro l'Ue, il premier spagnolo, **Pedro Sánchez**, ha chiesto però di riconsiderare una misura che scatenerà una guerra commerciale dai risultati molto incerti. Il voto decisivo si terrà a maggioranza qualificata, il quorum da raggiungere è dunque quello di 15 Paesi che rappresentino il 65% della popolazione.

PRESIDENTE Xi Jinping

Ma in queste ore non sono mancati i ripensamenti. Da Bruxelles fanno sapere che la Commissione europea «rimane aperta a trovare una soluzione negoziata con le autorità cinesi». Lo ha chiarito il portavoce della Commissione europea per il commercio, **Olof Gill**, durante il briefing con la stampa, interpellato sulla disputa in corso con Pechino sulle tariffe.

I dubbi su questo tipo di dazi sono stati espressi dal ministro **Adolfo Urso** nel corso dell'incontro che ha avuto a Roma con il ministro del Commercio della Repubblica Popolare Cinese, **Wang Wentao.**

A proposito dei dazi sulle auto elettriche **Urso** resta sulla linea già ribadita da **Tajani** a supporto della proposta della Commissione europea, ma con la speranza di ripristinare condizioni di equità. «L'Italia ha espresso l'auspicio che ci sia una soluzione negoziale a Bruxelles o al Wto. Dobbiamo lavorare insieme per evitare una guerra commerciale che non è nell'interesse di nessuno». Giovedì è atteso a Bruxelles, dove incontrerà il commissario per il Commercio Ue, **Valdis Dombrovskis**, per capire fino a che punto la Commissione potrà spingersi in termini di richieste, e fino a che punto la Cina potrà fare concessioni.

➤ AMBIENTE E POVERTÀ

Brucia il Brasile, si fa verde il Sahara ma non è l'uomo che cambia la natura

C'è Lula e non Bolsonaro al governo e per l'incendio nel Parco nazionale non viene tirata in ballo la politica
Del resto si sta ritirando anche il deserto a causa dei fenomeni celesti che alterano il percorso dei raggi solari

di **NINO SUNSERI**

■ Il Parco Nazionale di Brasilia brucia dopo 145 giorni consecutivi di siccità mettendo in movimento i soccorsi guidati direttamente dal presidente **Lula.** Insieme alla «first Lady» Janja ha sorvolato la zona toccata dalle fiamme che hanno già distrutto 1.200 ettari, secondo l'Istituto Chico Mendes per la conservazione e la biodiversità (ICMBio).

Sul sud del Sahara, invece ci sono ormai da diversi anni piogge di intensità alluvionale che stanno trasformando il deserto nel cuore verde dell'Africa. Difficile vedere in questi fenomeni un cambiamento climatico provocato dall'attività umana. Molto più facile immaginare che le alterazioni siano frutto di fenomeni celesti che hanno alterato il percorso dei raggi solari. Non sarebbe nemmeno la prima volta nella storia dell'umanità: la Groenlandia, se porta questo nome vuol dire che un po' di tempo fa era una distesa verde e non certo un ghiacciaio.

Secondo molti storici (a cominciare da **Alessandro Barbero** il più famoso dei nostri studiosi del Medio Evo) è probabile che la grande depressione del XIV secolo con il suo carico di povertà e malattie sia frutto di un piccola glaciazione essendo assai improbabile che a quei tempi il calore generato dalle attività umane potesse incidere sull'ambiente. Il fuoco di un camino a stento riscalda una stanza. Il rifiorire dell'attività umana segnata dal Rinascimento sarebbe la conseguenza di una normalizzazione climatica. Difficile stabilire come sono andate le cose non essendoci, in quel tempo studiosi del clima e nemmeno agguerrite associazione «green». Tutto quello che si riesce a capire deriva dalla lettura dei testi conservati dai cronisti dell'epoca.

Tutte queste considerazioni non bastano agli estremisti dell'ambiente per dare una spiegazione diversa. La narrazione è sempre perché considerano l'Uomo un elemento di disturbo della natura.

Il piagnisteo è inevitabile anche se le fiamme che stanno devastando il Parco di Brasilia sono il frutto di un elemento non sempre prevedibile come la siccità e forse dell'intervento di qualche delinquente. Solo una cosa è certa: se lo stesso incidente fosse accaduto con la presidenza **Bolsonaro** sarebbe stato certamente trovato il modo per attribuire al suo governo la responsabilità dell'incendio. Al potere, invece, c'è **Luiz Inàcio da Silva,** beniamino delle sinistre mondiali e quindi non c'è problema. L'assenza della pioggia è colpa del cambiamento climatico provocato dal capitalismo rapace e incurante dell'ambiente cui si aggiunge la mano di qualche malvivente abituato a prosperare in un Paese governato dalle destre.

Ancora più importante quello che sta accadendo in Africa. Il deserto del Sahara, nella sua zona meridionale, sta diventando sempre più verde. Come emerge dalle immagini satellitari, la vegetazione è chiaramente aumentata nelle zone del Niger e del Ciad e risulta ancora più rigogliosa appena sopra l'equatore nella Repubblica Centrafricana.

Le cause sono due: un anomalo afflusso di pioggia negli ultimi anni in quelle zone e le alterazioni nell'ecosistema. Il trend vede precipitazioni in aumento in una regione che storicamente dovrebbe registrare piogge sotto i 25 millimetri l'anno. A livello generale, si registra uno spostamento più a Nord di quanto accade solitamente della cosiddetta «zona di convergenza intertropicale»: tale migrazione scatena tempeste in Niger, Ciad, Sudan e altri Paesi africani, con alluvioni, rotture di dighe e gravi conseguenze per la popolazione locale.

Già nel 2019 si era parlato di vegetazione e Sahara, seppur in altri termini. Un'analisi dei depositi delle polveri ha permesso di ricostruire la storia del clima di quest'area negli ultimi 240.000 anni. L'ipotesi che ne è derivata è che il Sahara cambi radicalmente aspetto ogni 20.000 anni, trasformandosi da un deserto in una pianura verde e viceversa.

Nello studio, pubblicato sulla rivista *Science Advances*, i ricercatori del Massachusetts Institute of Technology (Mit) ritengono che tali trasformazioni possano essere dovute ai cambiamenti dell'inclinazione dell'asse terrestre, che periodicamente modificano il modo in cui la Terra riceve i raggi del Sole.

La scoperta è importante «per comprendere la storia di questo deserto e in quali tempi è stato ospitale per l'uomo», aveva detto il professore **David McGee** del Mit. Il Sahara, quindi, non sarebbe sempre stato desolato e arido. Pitture rupestri primitive e fossili scoperti indicano come questo deserto in passato sia stato un'oasi relativamente verdeggiante, dove prosperavano insediamenti umani.

COLPO DI TEATRO DOPO LA LITE IN PUBBLICO TRA GLI EX

ORA VIRZÌ RITIRA LA SUA DENUNCIA LA RAMAZZOTTI NO

■ Colpo di teatro nella commedia all'italiana che ha visto il regista Paolo Virzì arrivare ai ferri cortissimi in pubblico con l'ex moglie Micaela Ramazzotti (*foto Ansa*). Virzì ha infatti ritirato la querela nei confronti della Ramazzotti per le lesioni denunciate lo scorso giugno. La vicenda era esplosa in estate dopo un incontro avvenuto in un locale. In quell'occasione erano volate parole grosse ma anche spintoni e strattonamenti che avevano portato a denunce e contro-denunce. In Procura era stata aperta una inchiesta. In serata i legali della Ramazzotti hanno però fatto sapere che la denuncia dell'attrice non è stata ritirata.

L'OPERAZIONE
Iren colloca bond green da 500 milioni

■ Iren ha concluso con successo l'emissione di un bond green da 500 milioni di euro della durata di 9 anni. Si conferma l'apprezzamento degli investitori istituzionali per la crescita sostenibile: la domanda è stata pari a quasi 5 volte l'offerta.

La svolta digitale inquina come Tokyo

La Transizione ha portato a un incremento delle emissioni globali pure nel 2023
Bruxelles non controlla la rivoluzione tech che fa aumentare del 4% il gas serra

di **TOBIA DE STEFANO**

■ Ci sono i numeri che evidenziano come di questo passo la transizione green non abbia nessuna possibilità di successo. E c'è la strategia che puntando su rinnovabili, incentivi spesso a pioggia per imporre alcune fonti e termini perentori, decisa dalla Commissione Ursula 1, ha portato a questi numeri. Visto che i primi passi della Commissione Ursula 2 lasciano pensare che non tiri aria di mea culpa o ripensamenti è quasi certo che la rivoluzione energetica di cui pure il sistema industriale e sociale avrebbe bisogno si sia infilata in un *cul de sac* dal quale si vedono pochi spiragli di uscita.

È questa la sintesi alla quale giungono alcuni articoli pubblicati sull'ultimo numero della *Rivista Energia*, il trimestrale fondato e diretto dall'ex ministro dell'Industria **Alberto Clò** che si occupa, con approfondimenti di analisti ed esperti, spesso e volentieri di temi green.

I numeri dicono, per esempio, che la riduzione delle emissioni globali, che rappresenta il fine ultimo delle politiche green, non è mai stato raggiunto. Le emissioni globali, infatti, continuano ad aumentare e sono cresciute anche nel 2023 (+2,1%) arrivando in un decennio 2013-2023 al non lusinghiero risultato di un complessivo +8,3%.

Non solo. Perché secondo un'analisi basata sulle tendenze in atto e le simulazioni future di **Stefania Migliavacca** ed **Enzo Di Giulio** (Eni Corporate University) il target net-zero al 2050 annunciato da 145 Paesi «è ancora straordinariamente lontano e dunque non realistico». Motivi? Per arrivare al risultato sperato le emissioni di CO2 dovrebbero diminuire di dieci volte il calo osservato nel passato quinquennio, mentre l'intensità carbonica dell'elettricità si dovrebbe ridurre del 16% all'anno, contro l'1% dell'ultimo quinquennio. Insomma, non bastano degli aggiustamenti, servono dei veri e propri stravolgimenti.

Che non si scorgono all'orizzonte, anche perché i modesti risultati raggiunti a oggi nei termini di riduzione delle emissioni stanno già provocando una mezza rivolta sociale.

E dire che fin qui è stato sottovalutato un altro fenomeno, quello della rivoluzione tecnologica che se non viene governata e indirizzata promette di trasformarsi in una nuova scheggia impazzita nelle dinamiche ecologiste. «La filiera del settore industriale digitale è fra le più interconnesse e globalizzate che esistano», si legge in un approfondimento della Rivista curato da **Giovanna Sissa** (Università di Genova), «costruire ogni singolo dispositivo a partire dai processi di estrazione delle materie prime, fino alla produzione dei componenti e all'assemblaggio, richiede energia e produce emissioni di carbonio». L'analisi evidenzia che l'universo digitale è responsabile di emissioni di CO2 comprese fra quelle del terzo e del quarto Stato al mondo: più del Giappone e Russia e dietro solo a Cina, Stati Uniti e India».

In numeri: «L'impronta carbonica dell'intero settore può valutarsi - tra emissioni incorporate derivanti dall'utilizzo di energia primaria nei processi di produzione, trasporto e smaltimento ed emissioni derivanti dal consumo di energia in fase di utilizzo - in 1,2-2,2 miliardi di tonnellate (dato al 2020), con un contributo fra il 2,3% e il 4,2% delle emissioni globali di gas serra».

Una quota che nel tempo è destinata a crescere ancora visto che entro il 2030 i soli data center rappresenteranno l'8% del consumo energetico totale negli Stati Uniti. Tre volte quanto valgono oggi. Ma chi ne parla? Chi se ne occupa? E qui arriviamo al secondo punto delle premessa.

I cittadini e gli elettori hanno manifestato attraverso il voto la loro diffidenza rispetto al modo in cui l'Europa sta gestendo la transizione, considerata una delle prime causa dell'inflazione e del rallentamento dell'economia. La protesta si è materializzata in uno spostamento di voti a favore dei partiti nazionalisti e contrari alle politiche climatiche. «Ma tutto questo», si legge ancora nell'analisi di *Rivista Energia*, «non sembra aver intaccato le convinzioni della **Von der Leyen** che ha formato la nuova Commissione con gli sconfitti Verdi e si appresta (ma la trattativa è in corso) a scegliere un commissario alla Transizione (**Teresa Ribera**) che se possibile promette di far peggio di **Frans Timmermans**.

OBIETTIVO: ZERO EMISSIONI ENTRO 2050

	Variazione % 2018-2022	Variazione % richiesta
Emissioni CO_2	+0,8	-8,0
Capacità rinnovabile	+11,0	+16,0
Intensità energetica	-1,2	-2,4
Consumo di carbone	+1,7	-8,0
CO_2/Mwh	-1,0	-16,0
Elettrif. consumi energetici finali	+1,0	+3,2

Fonte: Ember, Enerdata, Iea, Irena — La Verità

▶ IL RISIKO DEL CREDITO

Muro di Berlino contro l'Opa di Unicredit

Deutsche Bank sta valutando di acquistare la quota che il governo tedesco ha in Commerzbank per impedire la scalata da parte dell'istituto italiano. Anche i sindacati e l'esecutivo mettono paletti. Mentre la Bce spinge per il processo di aggregazione Ue

di **CAMILLA CONTI**

■ Muovere il primo passo, ovvero comprare il 9% di Commerzbank, è stato facile. Il difficile per Unicredit arriva adesso. In un'intervista all'*Handelsblatt*, l'ad **Andrea Orcel** ha detto che una fusione tra la banca italiana e quella tedesca creerà valore per tutti gli stakeholder, che sarebbe un'operazione positiva sia per la Germania sia per l'Europa che hanno bisogno di grandi più grandi e più forti». L'obiettivo di **Orcel** sarebbe quello di creare un grande polo del credito in Germania, dove è già presente con Hvb, sfruttando anche le sinergie a Est con la Polonia che è un mercato che Unicredit conosce bene. Nel frattempo, il gruppo di Piazza Gae Aulenti ha avviato l'anticipo del buyback 2024 (il riacquisto di azioni proprie) fino a 1,7 miliardi. Ma per l'ad di Unicredit

> *In piazza Gae Aulenti hanno anticipato l'acquisto di azioni proprie da 1,7 miliardi*

andare alla conquista del «Montepaschi tedesco» non sarà una scampagnata: i primi ad alzare barricate sono stati i rappresentanti dei lavoratori: «Non abbiamo bisogno di un altro disastro come quello che abbiamo visto a Hvb, non abbiamo bisogno che gli italiani vengano e facciano saltare le banche tedesche tradizionali», aveva subito tuonato **Stefan Wittmann**, sindacalista che siede nel cda di Commerz. Ieri è intervenuto anche l'amministratore delegato dell'istituto tedesco esprimendo forti riserve su eventuali nozze con Unicredit e auspicando che la banca possa rimanere indipendente. Infine, a mugugnare è anche il governo di Berlino i cui funzionari non sono stati informati in anticipo dell'invito rivolto a Unicredit a fare un'offerta per una partecipazione del governo tedesco in Commerzbank. Secondo quanto riporta il *Financial Times*, Jp Morgan (ha assistito il governo tedesco nella vendita della quota del 4,5% di Commerzbank) avrebbe invitato la banca milanese a partecipare, dando l'impressione che Berlino accogliesse con favore il suo interesse. L'improvvisa mossa di Unicredit ha invece colto di sorpresa l'establishment tedesco, alimentato l'opposizione pubblica alla vendita di un asset strategico, e ha messo Berlino in una posizione scomoda prima delle elezioni federali dell'anno prossimo.

Unicredit, secondo fonti consultate dal *Ft*, avrebbe comunque manifestato il suo interesse all'acquisto di azioni ad alcuni rappresentanti del governo tedesco prima della vendita. «Nel momento in cui è stata avviata la raccolta di domanda dei titoli, il ministero delle finanze non sapeva che Unicredit possedesse azioni aggiuntive in Commerzbank», (raccolte sul mercato), ha precisato il ministero al *Financial Times*. Berlino ha avviato una revisione dei fatti e di chi era responsabile delle decisioni che hanno portato alla vendita, hanno rivelato al *Ft* alcune fonti.

Ma non sono solo governo, sindacati e management di Commerzbank a mettersi sulla strada di **Orcel.** La concorrente Deutsche Bank sta infatti esplorando modi per rendere più difficile l'acquisto di Commerz da parte di Unicredit mentre sta valutando come - o se - reagire a un potenziale accordo che creerebbe un enorme concorrente nel suo mercato nazionale. Lo riporta l'agenzia *Bloomberg* aggiungendo che l'ad **Christian Sewing** e i suoi luogotenenti hanno analizzato la situazione negli ultimi giorni. Tra le opzioni al vaglio ci sarebbe anche l'acquisto di una parte o di tutta la partecipazione del governo tedesco nella Commerzbank, che rimane del 12%. Ma Deutsche Bank potrebbe anche decidere di non fare nulla. Di certo, un eventuale matrimonio tra Unicredit e Commerzbank creerebbe un gigante bancario europeo che si posizionerebbe davanti a Deutsche Bank in termini di fatturato tedesco e di attività totali.

Al momento, ad applaudire

> *Jp Morgan aveva fatto intendere a Orcel che il governo fosse favorevole*

Orcel c'è però la Bce da anni ormai invoca un consolidamento del sistema bancario europeo. Lo ha ribadito il vicepresidente della banca centrale, **Luis de Guindos** durante una conferenza a Madrid. «Vediamo cosa succederà. Siamo sempre stati a favore delle fusioni transfrontaliere. Ogni volta che se ne verifica una, emergono tipicamente preoccupazioni nazionali. Qualsiasi accordo sarà valutato in base ai suoi specifici meriti».

MANAGER Andrea Orcel è l'amministratore delegato di Unicredit dall'inizio del 2021 [Imagoeconomica]

PUBBLICO & PRIVATO

Simest guida le aziende del Lazio verso l'estero

Si è aperto a Roma il GreenTech Global Forum della Regione Lazio in collaborazione tra gli altri con con Farnesina, Simest e Sace. «In questa cornice strategica», spiega il presidente di Simest **Pasquale Salzano** che ha chiuso l'intesa, «abbiamo deciso di siglare un accordo con la Regione Lazio, per accompagnare e a rafforzare il percorso di internazionalizzazione delle imprese locali. Le aziende del territorio avranno accesso a un ampio ventaglio di strumenti e servizi che Simest mette a disposizione per supportare la loro crescita all'estero».

Poste-Locker Italia Installato il primo armadietto online

Installato a Roma il primo dei 10.000 locker che saranno attivati in Italia da Locker Italia, la joint venture per l'ecommerce di Poste Italiane e DHL eCommerce. I locker, allestiti nella loro caratteristica livrea, saranno attivi tutti i giorni 24 ore su 24 e consentiranno di migliorare i servizi per spedizione e ritiro pacchi online.

A Intesa Sanpaolo va il record per l'inclusione

Intesa Sanpaolo si è classificata prima banca al mondo tra i 100 luoghi di lavoro più inclusivi e attenti alle diversità presenti nel Ftse diversity and inclusion index - Top 100, l'indice internazionale di Ftse Russell. Il gruppo si è classificato al settimo posto a livello globale.

Banca Generali fa la mossa: 100 milioni per tutta Intermonte

Offerta pubblica per acquistare i titoli a 3,04 euro. Premio del 24% sul valore

VERTICI Mossa è l'ad di Banca Generali [Ansa]

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Banca Generali vuole Intermonte e avvia un'offerta pubblica di acquisto volontaria mirata a rilevarne l'intero capitale sociale. L'Opa è stata lanciata a un prezzo di 3,04 euro per azione, comprensivi di un premio del 24% sulla media del titolo degli ultimi tre mesi. In caso in cui l'offerta raggiunga tutti i titolari dei 32,3 milioni di azioni ordinarie, il controvalore dell'operazione sarà pari a 98,2 milioni di euro.

L'offerta ha l'obiettivo di raccogliere almeno il 90% delle azioni di Intermonte in modo da consentirne il delisting. Banca Generali, guidata dall'ad **Gian Maria Mossa**, punta, così, all'integrazione nel suo gruppo bancario di Intermonte, broker indipendente. Il gruppo opera nel mondo della negoziazione e del trading, dei global markets, dell'investment banking. Presenta, inoltre, una divisione di ricerca legata agli intermediari. Tutte queste aree operative si integrano nell'attività di Banca Generali e del suo posizionamento private, con la particolare vicinanza agli imprenditori e alle piccole e medie imprese.

L'obiettivo dell'operazione è quello per Banca Generali di dare valore e creare nuovi ambiti nelle attività di ricerca del mercato italiano delle pmi, di utilizzare nuove competenze nell'ambito della sala di negoziazione in particolare per quanto riguarda mercati azionari ed etf, utilizzare le competenze di Intermonte nel mondo dei derivati, rafforzare l'offerta per gli imprenditori in ottica di private banking e differenziare il proprio posizionamento nel mondo delle reti di consulenza.

Comunque Intermonte continuerà ad operare in modo autonomo. L'offerta si innesta nel percorso di crescita di entrambe le realtà e punta a valorizzare le qualità delle persone, con particolare riferimento ai profili d'esperienza di Intermonte. Come fa sapere una nota, sulla base di proiezioni prudenziali, Banca Generali si attende di poter generare un volume di sinergie di ricavo e di costo tali da consentire un ritorno stimato sull'investimento superiore al costo del capitale della banca.

«Siamo onorati dell'interesse che ha dimostrato un player dello standing di Banca Generali, un'eccellenza nel mondo del private e della consulenza e punto di riferimento per aziende e imprenditori in Italia», ha detto **Guglielmo Manetti**, ad di Intermonte. «Nei prossimi giorni lavoreremo con il cda per avviare tutte le attività di nostra competenza e per valutare al meglio l'offerta».

Secondo quanto spiegano gli esperti della banca d'affari Kbw (Keefe, Bruyette & Woods), «Banca Generali punta a valorizzare Intermonte e a sviluppare le aree di attività in cui la società è già attiva in un'ottica di sostanziale continuità con l'attuale management, in particolare, l'operazione è una piccola acquisizione per Banca Generali, con un valore pari a circa il 2% della capitalizzazione di mercato (quasi 100 milioni di euro) e dovrebbe supportare lo sviluppo della società in nuove aree di attività senza trasformarla».

L'operazione, insomma, dovrebbe rafforzare le capacità di Intermonte, senza snaturare la società. Le azioni di Intermonte hanno chiuso le contrattazioni in aumento del 20%, mentre quelle di Banca Generali in parità.

GUERRA CONTINUA

L'Italia invia un'altra contraerea a Kiev Intanto Putin recluta 800.000 soldati

Tajani conferma la fornitura della seconda batteria di Samp/T Il «Wp»: «Sostenere l'Ucraina "finché necessario" è irreale»

di **MATTEO LORENZI**

Il ministro degli esteri, **Antonio Tajani**, ha confermato che l'Italia sta per inviare in Ucraina una seconda batteria di Samp/T, il sistema di difesa antiaerea di produzione italo-francese. La prima batteria era stata mandata da Roma e Parigi nel febbraio del 2023, ma nel tempo è diventata inutilizzabile. L'Italia dispone in totale di cinque dotazioni di Samp/T, sul cui impiego, per motivi di sicurezza, è mantenuta sempre una certa riservatezza.

Nell'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, il ministro ha anche ribadito che, in merito alla possibilità di utilizzare i missili a lungo raggio per colpire il territorio russo, «ogni Paese decide come far utilizzare i propri aiuti militari in un rapporto bilaterale con Kiev». La posizione è stata confermata anche dal presidente **Giorgia Meloni** nelle dichiarazioni rilasciate a margine del bilaterale di ieri con **Keir Steimer**, il primo ministro britannico. «Queste sono decisioni che prendono i singoli Paesi anche secondo la propria legislazione e la propria costituzione», ha dichiarato. «In Italia questa

Il premier Meloni ha ribadito all'omologo britannico Starmer la contrarietà italiana all'uso dei missili a lungo raggio per colpire la Russia

autorizzazione oggi non è in discussione». «Questo», ha però precisato il premier, «non va letto come un indietreggiare sull'Ucraina». Sul tema, invece, ha lanciato un nuovo appello **Volodymyr Zelensky** dopo il bombardamento russo dei giorni scorsi a Kharkiv, il cui bilancio è salito a un morto e 42 feriti. Il presidente ucraino ha chiesto gli alleati di non avere paura di prendere decisioni forti. Per contro, **Vladimir Putin** ha dichiarato che, se all'Ucraina verrà concesso di utilizzare armi a lungo raggio di fabbricazione occidentale per colpire obiettivi russi, ciò verrà considerato come un atto di guerra da parte della Nato.

Sul campo di battaglia, invece, il conflitto continua a vari livelli, a partire dalla guerra dei droni. Le forze di difesa aerea di Kiev hanno reso noto di aver abbattuto, nella notte tra domenica e lunedì, 53 droni Shaded. «Solo nella prima metà di settembre, i terroristi russi hanno utilizzato più di 640 Shahed contro città e villaggi ucraini», ha denunciato **Zelensky** sul suo canale Telegram. Secondo **Vyacheslav Gladkov**, governatore dell'Oblast di Belgorod, otto civili russi sono invece rimasti feriti in un bombardamento ucraino nella zona residenziale dell'omonima città.

Proseguono gli scontri anche nella regione russa del Kursk, dove ieri, secondo il ministero della Difesa di Mosca, sono stati liberati altri due villaggi, Uspenovka e Borki. Le forze di Kiev, che hanno occupato l'area nel tentativo di costringere il Cremlino ad alleggerire il carico di soldati presenti in Donbass, nei giorni scorsi sono riuscite, secondo le ricostruzioni ucraine, a superare le linee nemiche e circondare circa 3.000 soldati russi. Critica invece la situazione in Donbass, dove le forze di Mosca sono sempre più vicini alla città di Pokrovsk, uno snodo cruciale per il fronte sud-orientale della guerra.

In Crimea, il Cremlino ha deciso di schierare per la prima volta il suo nuovo sistema di difesa antiaereo, l'S-500 (più conosciuto come Prometheus). Inoltre, **Putin** ha firmato un decreto che aumenta il numero dei militari delle forze armate di 180.000 unità, da 1,32 milioni di uomini a 1,5.

Molti analisti sostengono che l'invasione del Kursk sia stata una mossa con cui l'Ucraina intendeva avvicinarsi alle trattative con una posizione negoziale più forte. In ogni caso, è indubbio che nell'ultimo periodo il tono dei media stia progressivamente scivolando verso l'ipotesi di una trattativa di pace. Il *Washington Post*, quotidiano non certo trumpiano, ha pubblicato ieri un articolo a firma di **David Ignatius**, noto commentatore di politica estera, in cui si afferma che «l'Ucraina non ha abbastanza soldati per combattere una guerra di logoramento illimitata», ma «deve intensificare il conflitto per essere abbastanza forte da raggiungere un accordo dignitoso». Il giornalista, pur essendo a favore di un maggiore sforzo bellico, ha anche ammesso che «una delle responsabilità primarie di qualsiasi presidente americano è evitare una guerra con una superpotenza nucleare».

Sul «Corriere» D'Alema suggerisce una soluzione simile a quella adottata in Kosovo, con un referendum popolare che decida le sorti del Donbass

Il riposizionamento della narrazione si nota anche nell'intervista rilasciata al *Corriere* da **Massimo D'Alema**. L'ex premier ricostruisce la storia dell'intervento Nato in Serbia e, in contrapposizione a «certi discorsi senza senso» sul vincere la guerra a tutti i costi, propone tra le righe una soluzione referendaria simile a quella del Kosovo. «Il Kosovo non era un pezzo della Serbia?», domanda l'ex membro del Pci. «A decidere fu il popolo kosovaro. Forse anche ora, sotto tutela internazionale, potrebbero essere i cittadini del Donbass a decidere».

SPIANATA DELLE MOSCHEE NON PIÙ RISERVATA AGLI ISLAMICI

BIBI CAMBIERÀ LO STATUS QUO DEL MONTE DEL TEMPIO

Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu oggi terrà una riunione speciale per modificare lo status quo del Monte del Tempio (la Spianata delle Moschee per i musulmani) alla luce delle dichiarazioni del ministro della Sicurezza, Itamar Ben Gvir, (*i due nella foto Ansa*) secondo cui la preghiera ebraica è ora consentita nel luogo sacro di Gerusalemme. Secondo lo status quo dal 1967, invece, il sito è riservato al culto islamico, mentre gli ebrei possono entrare solo come visitatori. I funzionari della sicurezza di Tel Aviv hanno avvertito che i cambiamenti allo status quo potrebbero portare a un'escalation violenta.

➤ COVID, LA RESA DEI CONTI

Il Fauci boy si assolve: nessuna bugia E scarica i flop su fede e fake news

Per l'ex capo del Nih, la sfiducia verso la scienza nata con la pandemia è frutto di disinformazione e qualche errore di comunicazione. Le autorità, però, non si spiegavano male, ma mentivano e censuravano il dissenso

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) di Stanford. **Francis Collins** non poteva accettarlo: si trattava di una radicale messa in discussione delle politiche messe in campo fino a quel momento dallo zar del Covid, **Anthony Fauci**, con il suo supporto. Non c'era un attimo da perdere: **Collins** inviò una mail a **Fauci** chiedendo se fosse già pronto o in preparazione un articolo che smontasse l'appello degli scienziati critici (che sarebbero poi diventati 900). Occorreva, disse, una azione «veloce e devastante» per scardinare le premesse di quella contestazione. **Fauci** gli rispose dopo poco, spiegando che era stato pubblicato un pezzo su *Wired*. Un articolo che, per inciso, non smontava proprio nulla.

Nemmeno troppo tempo dopo, il mondo intero si sarebbe reso conto del fatto che gli scienziati della Great Barrington non solo non erano «marginali» come **Collins** li definiva. Ma avevano pure ragione. Lui, intanto, il suo scopo lo aveva raggiunto: i critici furono attaccati e offesi, talvolta minacciati. Alcuni persero il posto, altri furono ferocemente perseguitati. Tutto per aver cercato quel che ogni uomo di scienza (e ogni uomo dotato di senno) dovrebbe cercare: il dialogo, il confronto.

Collins difende i diktat e punta il dito contro evangelici e repubblicani

Oggi, a quattro anni esatti di distanza, **Francis S. Collins** ha il fegato di uscirsene con un libro intitolato *The Road to Wisdom: On Truth, Science, Faith, and Trust* (La strada verso la saggezza: su verità, scienza, fede e fiducia) di cui la prestigiosa rivista americana *The Atlantic* ha pubblicato un estratto. **Collins** si pone una domanda: «Perché affrontare un nemico comune (*il Covid, ovviamente, ndr*) non ci ha uniti?». E spiega: «Mentre dirigevo il National Institutes of Health durante la pandemia, ho capito che c'è qualcosa di profondamente sbagliato nella nostra cultura». E che cosa sia questo «qualcosa» **Collins** provvede a spiegarlo con dovizia di dettagli.

Prima di tutto, egli difende le restrizioni che ha così entusiasticamente sostenuto. «Oggi», scrive, «molti sostengono che queste misure nei primi mesi della pandemia siano state troppo draconiane. Alcuni affermano addirittura che abbiano fatto più male che bene. Ma un'analisi dettagliata del 2021 basata sulle prove dei risultati delle misure di «appiattimento della curva» in 41 paesi ha mostrato che la maggior parte di esse ha fornito benefici nel ridurre la trasmissione durante la prima ondata della pandemia. Tra le varie misure, la chiusura di scuole e università e la limitazione degli assembramenti a dieci persone o meno hanno avuto l'effetto più significativo. La chiusura di attività non essenziali che forniscono servizi alla persona (come palestre e parrucchieri) ha avuto un effetto moderato. Le chiusure mirate di attività faccia a faccia con un alto rischio di infezione, come ristoranti, bar e discoteche, hanno avuto un effetto da piccolo a moderato. L'aggiunta di un ordine di restare a casa ha fornito solo un piccolo beneficio aggiuntivo a queste altre misure. Questi sono i dati».

Già queste frasi basterebbero a fare capire che l'impatto di quelle misure non fu poi così strabiliante. **Collins** però continua con qualche ammissione interessante: «C'erano dei compromessi; senza dubbio, anche queste misure di sanità pubblica hanno causato danni, in particolare nelle aree meno popolate, e questi hanno iniziato ad aumentare con il passare dei mesi». Di conseguenza, dice, «la fiducia del pubblico nel governo cominciò a venir meno». Ed eccoci al punto. **Collins,** quattro anni dopo i fatti, riflette sull'incrinatura (o la distruzione, fate voi) del rapporto di fiducia tra cittadini e autorità sanitarie. E prova a spiegarne le ragioni, ma lo fa con tesi abbastanza sorprendenti. Comincia infatti puntando il dito contro i credenti. «Le persone di fede sono state particolarmente colpite dalla disinformazione», sostiene. «I cristiani evangelici bianchi (il mio stesso gruppo) erano il gruppo demografico più resistente di tutti, preoccupati dalle voci secondo cui i vaccini contenevano chip di tracciamento o rappresentavano il marchio della bestia del Libro dell'Apocalisse. Anche l'appartenenza politica ha avuto un ruolo importante. Un recente studio trasversale in Ohio e Florida ha mostrato che il tasso di mortalità in quegli Stati era fortemente associato all'affiliazione a un partito politico. Dopo maggio 2021, quando i vaccini erano liberamente disponibili per tutti gli adulti, il tasso di mortalità degli elettori repubblicani era del 43% più alto di quello degli elettori democratici».

Secondo **Collins**, «siamo in guai seri quando alcune persone credono che la loro fede imponga loro di diffidare della scienza, o quando altri credono che le alleanze politiche siano una fonte di saggezza migliore della verità, della fede o della scienza. Qualcosa di profondo nella nostra cultura non va. In molti aspetti del nostro discorso quotidiano, i legami tra verità, scienza, fede e fiducia sembrano essere stati spezzati». Molto suggestivo.

Ma perché mai, secondo il luminare, questi credenti non si fidano più degli scienziati (e non sono i soli)? **Collins**, a questo punto, cerca di impostare un minimo di autocritica. «Prima di dare la colpa di tutto questo ad altre fonti di disinformazione», ragiona, «devo puntare il dito contro me stesso e contro gli altri miei colleghi; la nostra comunicazione non è sempre stata chiara o utile come avrebbe dovuto essere. Spesso abbiamo fatto un pessimo lavoro nello spiegare la natura emergente della nostra comprensione. Persone come me erano consapevoli di quanto fosse incerta la nostra immagine del virus in un dato giorno, ma non sempre lo abbiamo trasmesso nelle dichiarazioni pubbliche. In ogni pronunciamento su Cnn, Msnbc o Fox, abbiamo presentato ciò che pensavamo fosse vero in quel momento (...). Ma avremmo dovuto dire: "La raccomandazione di oggi è la migliore che possiamo fare in base alle prove attuali: le informazioni cambiano rapidamente e le raccomandazioni della prossima settimana potrebbero dover essere diverse"».

Collins, all'apparenza, non si risparmia. «Ci sono molti esempi in cui la narrazione ha dovuto evolversi, ma ciò ha spesso sorpreso e frustrato il pubblico», scrive.

Insomma, a suo parere i medici hanno sbagliato a comunicare. Le convinzioni religiose e la disinformazione hanno fatto il resto, contribuendo a creare enorme scetticismo verso la scienza. In realtà, le cose stanno in maniera piuttosto diversa. Come dimostrano alcuni studi (uno uscito di recente su *Science*) negli Stati Uniti gli elettori repubblicani sono più disponibili ad ascoltare le argomentazioni della parte politica avversa rispetto ai democratici, cosa che smentisce la presunta chiusura destrorsa vagheggiata da **Collins**. Soprattutto, però, è drammaticamente falso che gli scienziati abbiano sbagliato a comunicare. La verità è che hanno comunicato benissimo ciò che la politica imponeva loro di comunicare. Detto in altri termini: hanno mentito. Come fece lo stesso **Collins** con la Great Barrington Declaration, le autorità sanitarie hanno impedito il dibattito, trascurato i dati scomodi, nascosto la vera origine del virus. Sono stati volutamente impermeabili alle critiche e hanno agito in malafede.

L'allora direttore dell'Iss Usa oscurò la Great Barrington Declaration

Il punto non è che non si siano fatti capire, ma che avevano torto e hanno preteso di avere ragione. E più oggi insistono a negare l'evidenza, più la sfiducia della popolazione cresce. Su una cosa **Collins** ha solo in parte ragione: in effetti esiste un problema con la fede. Ma non con la fede cristiana, bensì con la scienza trasformata in religione. Un culto che i medici come lui continuano impunemente a praticare, poiché ha donato loro fama e ricchezza.

NUOVA CIRCOLARE DEL MINISTERO IN ARRIVO

SVOLTA DI SCHILLACI: VACCINI RACCOMANDATI SOLO A FRAGILI E ANZIANI

■ **«Abbiamo dato un cambio di rotta», ha spiegato ieri, Orazio Schillaci *(foto Ansa)* in riferimento alla nuova circolare con le indicazioni per la vaccinazione anti Covid. «Riguarderà chi ci sta a cuore: i pazienti fragili, i grandi anziani e i pazienti immunocompromessi», ha aggiunto il ministro della Salute.**

TUTTI I MATCH DELLE SQUADRE ITALIANE, COLLEGAMENTI E INTERVISTE

Su Rtl la radiocronaca della Champions League

di **PAOLO DI CARLO**

■ Rtl 102.5 ha acquisito i diritti per trasmettere la radiocronaca integrale di tutte le partite delle squadre italiane in Champions League, sia dei match in casa che quelli in trasferta.

Questa sera, dalle 18.45 **Massimo Caputi** e **Tommaso Angelini**, in diretta dallo stadio, e **Nicolò Pompei** in studio, commenteranno l'incontro Juventus-Psv Eindhoven, mentre alle 21 sarà il turno di Milan-Liverpool, con **Andrea Salvati** e **Fulvio Giuliani** dallo stadio. A seguire, commenti a caldo, voci dalla sala stampa e collegamenti insieme a **Simone Palmieri**, **Niccolò Giustini** e **Jessica Brugali**, fino alle 24.

Domani, alle 18.45 Bologna-Shaktar Donetsk e alle 21 Manchester City-Inter. Giovedì invece si attende l'incontro Atalanta-Arsenal, alle 21.

La prima fase della competizione continentale, che inizia oggi, si concluderà il 29 gennaio. Cinque in totale le squadre italiane: Inter, Juventus, Milan, Atalanta e Bologna.

«È una grande operazione. È la dimostrazione di come Rtl 102.5 sia leader anche nello sport. Seguiremo la Champions League schierando la squadra dei nostri giornalisti sportivi negli stadi per raccontare l'emozione di queste quaranta partite in diretta. Rtl ha una lunga tradizione nell'acquisizione dei diritti nel calcio. Tra l'altro abbiamo trasmesso in radiocronaca quattro edizioni dei Mondiali, sei edizioni degli Europei, due edizioni della Confederations Cup, cinque finali di Champions League, tre finali di Europa League, una finale di Supercoppa europea: mai avevamo acquisito i diritti per tutte le partite delle italiane in Champions League. Attenzione anche agli altri sport, siamo stati e siamo in prima linea su tennis, Formula 1, Moto Gp, ciclismo, sci, rugby e altri sport ancora», ha commentato **Lorenzo Suraci**, presidente della radio.

GUIDA TV

I FILM di oggi

Gli ultimi saranno ultimi - Rai 3, ore 21.20
Luciana (Paola Cortellesi) è una giovane donna che, dopo essere finalmente rimasta incinta, perde il lavoro. Antonio, poliziotto cinquantenne, viene trasferito a seguito di un incidente in cui ha perso la vita un suo collega. Le loro strade si incrociano quando la donna...

I Mercenari 3 - Italia 1, ore 21.20
Ross sta per completare una nuova squadra per portare a termine una difficile missione. Libera dalla prigione l'ex mercenario Doc per bloccare un carico di bombe destinate a un signore della guerra in Somalia. Ma in realtà si rende conto di avere a che fare con l'ex amico Conrad Stonebanks...

La maschera di Zorro - Nove, ore 21.25
Dopo vent'anni passati in prigione, Don Diego De La Vega cerca un successore per combattere contro l'ex governatore spagnolo Don Rafael Montero. Trova il suo vendicatore in Alejandro Murrieta, un bandito, e lo addestra per diventare Zorro.

World War Z - 20, ore 21.05
Gerry Lane è ex impiegato delle Nazioni Unite ormai in pensione. Un giorno l'uomo e la sua famiglia, composta dalla moglie Karen (Enos) e dalle figlie Constance e Rachel, sono bloccati, come al solito, nel traffico di Philadelphia, mentre vanno chi a scuola e chi a lavoro, quando, in pochi secondi, si scatena il caos.

The Voyeurs - Rai 4, ore 21.20
Dalle finestre del loro appartamento a Montreal, una giovane coppia osserva la vita sessuale dei loro eccentrici vicini. Questa curiosità, sebbene maliziosa, è innocente, ma dà inizio a una serie di conseguenze drammatiche.

Il pistolero di Dio - Iris, ore 21.10
Un cowboy maturo, Jim Killian (Glenn Ford), entra in conflitto con un potente allevatore di bovini che si oppone agli allevatori di pecore per questioni di pascolo. Jim Killian decide di diventare pastore d'anime e predicare la pace e la convivenza, ma si trova ad affrontare molte difficoltà nel suo nuovo ruolo.

IL CONSIGLIO

Miriam Leone nel ruolo di Giulia Portalupi, moglie di Vincenzo Florio

I leoni di Sicilia
Rai 1, ore 21.30
"Terzo episodio"
Vincenzo, alla soglia dei 30 anni, è uno degli uomini più ricchi e potenti della Sicilia, ma viene considerato ancora un borghese di poco conto poiché non dispone di alcun titolo nobiliare. La madre gli consiglia quindi di trovarsi una moglie tra la nobiltà siciliana ma...

RAI 1

6.00 **RaiNews24** News
6.30 **Tg1** News
6.35 **TgUnoMattina** News
7.00 **Tg1** News
7.15 **TgUnoMattina** News
8.00 **Tg1** News
8.35 **UnoMattina** Contenitore
8.55 **Rai Parlamento Telegiornale** News
9.00 **Tg1 L.i.s.** News
9.50 **Storie italiane** Talk show
11.55 **È sempre mezzogiorno** Cucina
13.30 **Telegiornale** News
14.05 **La volta buona** Contenitore
16.00 **Il Paradiso delle Signore 9 - Daily 7** Soap (Italia 2024)
16.55 **Tg1** News
17.05 **La vita in diretta** Talk show
18.45 **Reazione a catena** Gioco
20.00 **Telegiornale** News
20.30 **Cinque minuti** Attualità
20.35 **Affari tuoi** Gioco. Conduce Stefano De Martino

21.30 I leoni di Sicilia
Serie (Italia 2024)
Regia di Paolo Genovese. Con Michele Riondino, Miriam Leone, Vinicio Marchioni.

23.30 **Porta a Porta** Attualità. Un programma di Bruno Vespa
23.55 **Tg1 Sera** News
1.15 **Sottovoce** Talk show. Un programma di e con Gigi Marzullo
1.50 **RaiNews24** News

RAI 2

6.55 **Crociere di nozze** Corsica Film/Sentimentale (Germania 2024)
8.30 **Tg2** News
8.45 **Radio2 Social Club** Show
10.00 **Tg2 Dossier** Rubrica
10.55 **Tg2 Flash** News
11.00 **Rai Tg Sport Giorno** News
11.10 **I fatti vostri** Contenitore
13.00 **Tg2 - Giorno** News
13.30 **Tg2 Rubriche** Rubrica
14.00 **Ore 14** Contenitore
15.25 **BellaMà** Talent show
17.00 **Gli specialisti** Telefilm (Germania 2016) Con Alina Levshin
18.00 **Rai Parlamento Telegiornale** News
18.10 **Tg2 L.i.s.** News
18.15 **Tg2** News
18.30 **Rai Tg Sport Giorno** News
18.50 **Medici in corsia** Serie (Germania 2015)
20.30 **Tg2** News
21.00 **Tg2 Post** Approfondimento

21.20 The Floor Ne rimarrà solo uno
Gioco (Italia 2024)
Il game show condotto da Ciro Priello e Fabio Balsamo.

23.35 **La fisica dell'amore** Show. Conduce Vincenzo Schettini
0.45 **I lunatici** Contenitore. Con Roberto Arduini e Andrea Di Ciancio
2.20 **Appuntamento al cinema** Anteprima

RAI 3

8.00 **Agorà** Attualità
9.30 **Restart** Rubrica
10.30 **Elisir** Medicina
12.00 **Tg3** News
12.25 **Tg3 Fuori Tg** Rubrica
12.30 **Quante storie** Rubrica
13.15 **Passato e presente** Documentario
14.00 **Tg Regione** News
14.20 **Tg3** News
14.50 **Tgr Piazza Affari** Rubrica
15.00 **Tg3 L.i.s.** News
15.05 **Tgr Puliamo il mondo** Evento
15.20 **Rai Parlamento Telegiornale** News
15.25 **Teche Kid** Show
16.20 **Aspettando Geo** Documentario
17.00 **Geo** Documentario
19.00 **Tg3** News
19.30 **Tg Regione** News
20.00 **Blob** Rubrica
20.20 **Riserva indiana** Musicale
20.40 **Il cavallo e la torre** Approfondimento
20.45 **Un posto al sole** Soap (Italia 1996)

21.20 Gli ultimi saranno ultimi
Film/Drammatico (Ita 2015) Di Massimiliano Bruno. Con Paola Cortellesi, Alessandro Gassman.

23.10 **A casa di Maria Latella** Talk show
0.00 **Tg3 Linea Notte** Attualità
1.05 **Protestantesimo** Religioso
1.40 **Sulla via di Damasco** Religioso

RETE 4

6.45 **4 di sera** Approfondimento
7.45 **Grand Hotel Intrighi e passioni 2** Serie (Spagna 2011)
8.45 **Love is in the air** Soap (Turchia 2020)
9.45 **Tempesta d'amore** Soap (Germania 2005)
10.55 **Mattino 4** News
11.55 **Tg4 - Telegiornale** News
12.25 **La signora in giallo 3** Telefilm (1984)
14.00 **Lo sportello di Forum** Giuridico
15.30 **Diario del giorno** Approfondimento
16.35 **Sella d'argento** Film/Western (Italia 1978) Regia di Lucio Fulci. Con Giuliano Gemma, Ettore Manni, Sven Valsecchi
19.00 **Tg4 - Telegiornale** News
19.40 **Terra amara** Soap (Turchia 2018)
20.30 **4 di sera** Approfondimento. Paolo Del Debbio guida il dibattito quotidiano sui fatti salienti della giornata

21.25 È sempre CartaBianca
Approfondimento (2024)
Bianca Berlinguer conduce dando voce a tutte le opinioni.

0.50 **Dalla parte degli animali** Documentario. Uno straordinario viaggio alla scoperta dei nostri amici animali. Conduce Vittoria Brambilla
2.25 **Tg4 Ultim'ora - Notte** News

CANALE 5

8.00 **Tg5 - Mattina** News
8.45 **Mattino Cinque News** Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo e gossip. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.50 **Tg5 - Ore 10** News
10.55 **Grande Fratello Pillole** Reality
11.00 **Forum** Giuridico
13.00 **Tg5** News
13.40 **Grande Fratello Pillole** Reality
13.45 **Beautiful** Soap (Usa 2023)
14.10 **Endless love** Soap (Turchia 2015)
14.45 **My home my destiny** Soap (Turchia 2019)
15.40 **Grande Fratello Pillole** Reality
15.50 **La promessa** Soap (Spagna 2023)
16.55 **Pomeriggio Cinque** Contenitore
18.45 **La ruota della fortuna** Gioco
20.00 **Tg5** News
20.40 **Paperissima Sprint** Show

21.20 Temptation Island
Reality Bisciglia torna a raccontarci il viaggio tra i sentimenti di nuove coppie di gente comune.

1.00 **Tg5 - Notte** News
1.35 **Paperissima Sprint** Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

ITALIA 1

6.40 **Chips** Telefilm (1977)
7.35 **Rizzoli & Isles 3** Telefilm (2012) Con Angie Harmon, Sasha Alexander, Lee Thompson Young
8.25 **Law & Order Special Victims Unit 15** Serie (Usa 2013)
10.25 **Csi New York 7** Serie (Usa 2010)
12.25 **Studio Aperto** News
13.00 **Grande Fratello** Reality
13.15 **Sport Mediaset** News
14.00 **I Simpson 26** Sitcom (Usa 2014)
15.25 **Magnum P.I.** Serie (Usa 2018) Con Jay Hernandez, Perdita Weeks, Zachary Knighton
17.20 **Person of Interest** Telefilm (2011)
18.20 **Studio Aperto Live** News
18.30 **Studio Aperto** News
19.00 **Studio Aperto Mag** News
19.30 **Csi - Scena del crimine 6** Serie (2005)
20.30 **Ncis - Unità anticrimine 15** Serie (2017)

21.20 I Mercenari 3
Film/Azione (Usa 2014)
Regia di Patrick Hughes. Con Sylvester Stallone, Jason Statham, Jet Li, Dolph Lundgren.

23.50 **Into the Sun** Film/Azione (Usa 2005) Regia di Mink. Con Steven Seagal, Matthew Davis, Takao Osawa, Eddie George, William Atherton
1.50 **Ciak Speciale** Anteprima

LA 7

6.00 **Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo** Traffico News
7.00 **Omnibus News** Attualità
7.40 **Tg La7** News
7.55 **Omnibus Meteo** Meteo
8.00 **Omnibus** Attualità
9.40 **Coffee Break** Attualità
11.00 **L'aria che tira** Attualità
13.30 **Tg La7** News
14.00 **Tagadà** Attualità. Condotto da Tiziana Panella
16.40 **Taga Focus** Approfondimento
17.00 **C'era una volta Il Novecento** Documentario
18.55 **Padre Brown 8** Telefilm (Uk 2019) Regia di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 **Tg La7** News
20.35 **Otto e mezzo** Attualità. Condotto da Lilli Gruber

21.15 DiMartedì
Attualità (2024)
Undicesima edizione per l'approfondimento politico condotto da Giovanni Floris.

1.00 **Tg La7** News
1.10 **Otto e mezzo** Attualità. Condotto da Lilli Gruber
1.50 **Camera con vista** Politica
2.20 **L'aria che tira** Attualità

TV 8

7.30 **Quattro matrimoni** Reality
11.00 **Bruno Barbieri 4 hotel** Reality
12.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
13.40 **Accuse e bugie** Film/Thriller (Usa 2018)
15.30 **Un principe a Manhattan** Film/Sentimentale (Usa 2023)
17.15 **Sotto il sole dell'amore** Film/Sentimentale (Usa 2022)
19.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
20.20 **100% Italia Anteprima** Gioco
20.25 **100% Italia** Gioco
21.30 **X Factor Italia 18** Talent show (Italia 2024)
2.30 **Sex and the City 4** Serie (2001)
3.30 **Sex and the City 5** Serie (2002)

NOVE

6.00 **Summer Crime Amore e altri delitti** Inchieste
6.50 **Alta infedeltà** Docufiction
7.50 **Alta infedeltà nuovi modi di tradire** Docufiction
8.50 **Alta infedeltà** Docufiction
11.50 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
14.10 **Faking it - Bugie o verità?** Documentario
15.45 **Via Poma Un caso irrisolto** Inchieste
17.40 **Little Big Italy** Cucina
19.20 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
21.25 **La maschera di Zorro** Film/Avventura (Usa 1998) Regia di Martin Campbell. Con Antonio Banderas, Anthony Hopkins, Catherine Zeta-Jones
0.15 **Parker** Film/Thriller (Usa 2013)
2.35 **Web of lies - Quando internet uccide** Inchieste

RAI 4

7.15 **Squadra Speciale Cobra 11** 8 Serie (2004)
8.55 **Castle 2** Telefilm (Usa 2010)
10.20 **Senza traccia 7** Telefilm (Usa 2008)
11.50 **Bones 12** Serie (2017)
13.20 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)
14.05 **I fiumi di porpora La serie 2** Serie (2020)
15.55 **Squadra Speciale Cobra 11** 8 Serie (2004)
17.35 **Castle 2** Telefilm (Usa 2010)
19.00 **Bones 12** Serie (2017)
20.35 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)
21.20 **The Voyeurs** Film/Thriller (Usa 2021) Regia di Michael Mohan. Con Sydney Sweeney, Justice Smith, Ben Hardy
23.15 **The Reckoning** Film/Horror (Uk 2020)
1.10 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)
2.00 **I fiumi di porpora La serie 2** Serie (2020)

IRIS

8.15 **Walker Texas Ranger 6** Telefilm (1993)
9.05 **Surcouf l'eroe dei sette mari** Film/Avventura (Italia/Spagna/Fra 1966)
11.10 **Dunkirk** Film/Azione (Usa/Uk/Francia 2017)
13.20 **Alibi.com** Film/Commedia (Fra 2017)
15.20 **Soleil** Film/Drammatico (Fra 1997)
17.30 **Uragano** Film/Catastrofico (Usa 1978)
19.40 **Kojak 2** Telefilm (Usa 1973)
20.30 **Walker Texas Ranger 6** Telefilm (1993)
21.10 **Il pistolero di Dio** Film/Western (Usa 1969) Regia di Lee H. Katzin. Con Glenn Ford, Carolyn Jones, Barbara Hershey
23.05 **La maschera di fango** Film/Western (Usa 1952)
1.00 **Alibi.com** Film/Commedia (Francia 2017)

CIELO

8.10 **Love it or List it Prendere o lasciare** Docureality
10.15 **Cuochi d'Italia** Cucina
11.15 **MasterChef Italia** Talent show
16.10 **Fratelli in affari** Docureality
17.10 **Buying & Selling** Docureality
18.10 **Love it or List it Prendere o lasciare Australia** Docureality
19.20 **Tiny House Nation Piccole case da sogno** Docureality
19.55 **Affari al buio** Docureality
20.25 **Affari di famiglia** Docureality
21.15 **Gomorra 3 - La serie** Serie (Italia 2017)
23.05 **Tre lire di passione** Film/Drammatico (2022)
1.10 **La donna lupo** Film/Erotico (Italia 1999)
2.35 **Tiè piaciuto?** Documentario

20

10.40 **The Big Bang Theory 7** Sitcom (Usa 2013)
11.30 **Supergirl 6** Serie (Usa 2021)
13.15 **Chicago Fire 11** Serie (Usa 2022)
14.05 **All American 5** Serie (Usa 2023)
15.50 **Chuck 5** Serie (Usa 2012)
17.35 **Supergirl 6** Serie (Usa 2021)
19.15 **Chicago Fire 11** Serie (Usa 2022)
20.05 **The Big Bang Theory 7** Sitcom (Usa 2013)
21.05 **World War Z** Film/Azione (Usa/Malta 2012) Regia di Marc Forster. Con Brad Pitt, Mireille Enos, James Badge Dale, Daniella Kertesz, Matthew Fox, David Morse, Fana Mokoena, Abigail Hargrove
23.35 **Constantine** Film/Azione (Usa 2005)
1.55 **Pressing - 20 in rete** Sportivo

RAI SPORT

12.30 **World Skate Games 2024, Hockey Pista Novara** Sport/Hockey (2024)
14.30 **Ciclismo, Trofeo Matteotti** Sport/Ciclismo
15.25 **Motocross Gp Cina Mx2 - Gara 2** Sport/Motori
16.25 **Motocross Gp Cina Mx Gp - Gara 2** Sport/Motori
17.30 **Atletica Leggera Mondiali U20 Lima 2024** Sport/Atletica (2024)
19.15 **Tiro con l'Arco Campionati Italiani Targa Camaiore 2024** Sport/ Tiro a segno (2024)
20.00 **World Skate Games 2024, Pattinaggio Corsa Sulmona - Finali su strada** Sport/Pattinaggio (2024)
21.00 **World Skate Games 2024, Hockey Pista Novara** Sport/Hockey
23.15 **Tiro a Volo Campionato Italiano Laterina 2024: Skeet misto** Sport/ Tiro a segno (2024)

TV satellitare

Sky Cinema 1
6.40 Flight **9.00** Un fantastico via vai **10.40** London Boulevard **12.30** The equalizer - Il vendicatore **14.45** Aquaman e il regno perduto **16.55** Split **18.55** Molly's game **21.15** To catch a killer - L'uomo che odiava tutti - Regia di Damián Szifron. Con Shailene Woodley, Ben Mendelsohn **23.20** Confidenza **1.35** Odio l'estate **3.25** Contromano **5.05** I viaggiatori

Sky Cinema 2
6.05 Le confessioni **7.55** La cuoca del Presidente **9.35** Elizabeth **11.40** Maria Regina di Scozia **13.50** Shakespeare in Love **15.55** The last rifleman - Ritorno in Normandia **17.40** Lost in translation - L'amore tradotto **19.25** Mon crime - La colpevole sono io **21.15** Le confessioni **23.10** Django Unchained **1.55** Patagonia **3.45** Hollywoodland **5.50** Apocalypse Now

Sky Cinema Family
7.15 Mostri contro Alieni **8.50** Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi **10.40** Playmobil: The movie **12.25** Pupazzi alla riscossa **13.55** Ritorno al futuro **15.55** Balto **17.15** Il lupo e il leone **19.00** Instant Family **21.00** Mia e il leone bianco **22.45** La fabbrica di cioccolato **0.45** Ritorno al futuro **2.40** Vangelo Secondo Maria - Maria & Giuseppe - Speciale **3.00** Beautiful Creatures - La sedicesima luna **5.00** Playmobil: The movie

Sky Cinema Drama
7.25 Magnolia **10.30** Barry Lyndon **13.35** The Eichmann Show - Il processo del secolo **15.15** Miss Marx **17.10** Steve Jobs **19.15** The wife - Vivere nell'ombra **21.00** Vita segreta di Maria Capasso **22.40** L'ordine del tempo **0.40** Il pasticciere **2.20** Volevo nascondermi **4.20** Rapito

Sky Crime
6.00 Delitto al Motel **6.55** Il caso O.J. Simpson **7.50** Delitti a circuito chiuso **8.50** Delitti a circuito chiuso **9.50** Sei in arresto! **10.15** Untold - Baby killers **11.10** Untold - Baby killers **12.05** Untold - Baby killers **13.05** Ti amo da morire **13.55** Ti amo da morire **14.45** Ti amo da morire **15.35** Testimone chiave **16.30** Storia di una famiglia imperfetta **17.25** Diana - L'ultima verità **18.25** Sei in arresto! **18.50** Sei in arresto! **19.15** Il caso O.J. Simpson **20.10** Il caso O.J. Simpson **21.05** Il caso O.J. Simpson **22.00** Il caso O.J. Simpson **22.55** Delitto al Motel **23.50** Ho ucciso mia madre **0.45** Il caso O.J. Simpson **1.40** Delitto al Motel **2.35** La ragazza nella scatola **4.10** Finchè moglie non ci separi **5.05** Mostri senza nome - Firenze

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Come è fatto **7.15** Come è fatto **7.40** Chi cerca trova: super restauri **8.30** Chi cerca trova **9.20** Acquari di famiglia **10.10** Acquari di famiglia **11.05** La mia nuova casa sull'albero **12.00** La mia nuova casa sull'albero **12.55** La mia nuova casa sull'albero **13.45** Chi cerca trova: super restauri **14.40** Chi cerca trova **15.35** Chi cerca trova: super restauri **16.25** Chi cerca trova **17.15** Alaska: costruzioni selvagge **18.05** Alaska: costruzioni selvagge **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** Chi cerca trova: Top 10 Seconda Guerra Mondiale **21.55** Chi cerca trova: Top 10 Royal Family **22.50** Chi cerca trova **23.45** Indagini paranormali con Josh Gates **0.35** Indagini paranormali con Josh Gates **1.25** Oro degli abissi **2.15** Oro degli abissi **3.05** Oro degli abissi **3.55** Come è fatto **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

Made with Xodo PDF Reader and Editor

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Sulla vicenda Toti centrodestra troppo timoroso

Sulla vicenda Toti, leggo che oggi il centrodestra è chiuso in un certo imbarazzo. Forse il centrodestra dovrebbe fare un esame di coscienza e chiedersi perché unito non ha portato, da subito, le folle in piazza a sostegno del suo governatore. Il centrodestra ha subito anche in questo caso gli attacchi della sinistra senza mostrare gli attributi, quasi dubitando dell'innocenza di Toti e del suo operato. La politica ha perso, lasciandolo solo e giustamente il governatore ha dovuto imboccare la via del patteggiamento che lo mettesse al riparo da un processo lungo, costoso e incerto. Speriamo che la vicenda serva da lezione e non si ripeta con Salvini...

Giuseppe Brigliano
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO

I magistrati hanno un piano tutto politico

Caro Giordano, volevo chiederle se il vostro giornale è in possesso di notizie sull'attività, le competenze ed eventuali appartenenze del Procuratore di Palermo. Mi sembrano alquanto strane le richieste dello stesso sul caso Salvini-Open Arms.

Graziano Secolo
Oderzo (Treviso)

Se avremo notizie, caro Graziano, le pubblicheremo come al solito, perché qui siamo abituati così. Ma non sono necessarie rivelazioni particolari per poter dire che quella della Procura di Palermo è un'azione politica. Un'azione legittima, autorizzata per altro dal voto del Senato del 30 luglio 2020, ma pur sempre politica. Anche la requisitoria del pm è stata una requisitoria politica che ha posto un tema squisitamente politico: è vero che ci sono casi in cui un ministro non deve seguire le leggi dello Stato ma deve seguire altre leggi (stabilite non si sa bene da chi)? È vero che tra diritti umani e sovranità dello Stato i primi prevalgono sempre? Come vede sono dubbi di chiaro stampo politico. Mi permetta, caro Graziano: la richiesta nei confronti di Salvini non è affatto strana. È una richiesta che rientra perfettamente nel filone di una magistratura politica. Quella magistratura che diceva «Salvini ha ragione, ma bisogna attaccarlo» (ricorda le chat di Luca Palamara?) e che oggi tifa per la caduta del governo. È una questione politica: Sangiuliano non basta, la Santanché nemmeno, bisogna colpire Salvini. Il governo tecnico, ahinoi, incombe.

Assurdo il voto grillino sul caso Salvini

Salvini fu consegnato ai pubblici ministeri dal Parlamento, complici gli ancora per poco 5 stelle che governavano con lui, partecipi delle decisioni alla base delle accuse inerenti la Open Arms, ma che votarono a favore dell'accusa dentro una nuova maggioranza. Sono poi sopravvenute nuove votazioni politiche che hanno sovvertito maggioranza e governo. Se corrisponde al vero che viviamo in democrazia e che il potere appartiene al popolo, governo e Parlamento avochino a sé la decisione per vizio formale e sostanziale: il Parlamento rivoti e si renda finalmente giustizia ad un ministro che ha difeso la nazione. Non ci facciamo più deridere dal mondo e cambiamo le regole in modo che non possa più succedere che la politica sia succube della magistratura di qualsiasi colore.

Alberto Bassi
email

Le sparate del Papa lasciano davvero allibiti

Sono rimasto letteralmente allibito dalle straordinarie affermazioni di papa Francesco in alta quota! Egli da un lato bolla come due versioni del male entrambi i candidati alla Presidenza Usa, l'una Kamala Harris in tema di aborto, l'altro Trump sul versante dell'immigrazione, dall'altro parla in termini entusiastici della Cina, addirittura arrivando al confine della farneticazione su di una presunta democrazia cinese. Ma c'è un limite a tutto, anche agli ingredienti della zuppa del fido di Francesco I, cardinal Zuppi! Infatti se Kamala è bollata di essere una assassina perché dice di volere lasciare libere le donne di scegliere se portare o meno a termine una gravidanza, in Cina fino a poco fa vigeva l'obbligo del figlio unico, con tanto di aborti di Stato obbligatori! In tema di immigrazione poi, se Trump è bollato come assassino aggiunto perché vorrebbe praticare più respingimenti, Xi Jinping fa ancora meglio perché non fa entrare proprio nessuno, o meglio qualcuno lo fa entrare e cioè gli uiguri in campo di concentramento! Concludo con il dire che se l'alta quota è servita a tanti campioni sportivi per battere record del mondo di atletica e ciclismo, in questo caso ha avuto effetti opposti e decisamente imbarazzanti!

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

Per cosa verrà ricordato questo Pontefice?

Tutti i Papi vengono ricordati per aver lasciato qualcosa alla storia della Chiesa. Papa Francesco verrà ricordato per aver detto che a lui piace la Cina (la quale perseguita i cattolici). Inoltre per aver finanziato Casarini, traghettatore di clandestini, e per avere nella sua curia monsignor Bolletta, allacciatore di corrente a favore di abusivi e centri sociale. Non c'è che dire, un bel palmares per la storia.

Carlo Bartolucci
email

Attentato a Trump: i media giustificano i pazzi omicidi

Il proverbio dice «Non c'è due senza tre» e speriamo che non sia così. Una cosa è certa Trump ha già subito due attentati alla sua vita. La domanda è: se al terzo tentativo riuscissero a ucciderlo chi potrebbe incolpare l'assassino? Infatti, stando alla stampa autorevole, Trump potrebbe rivelarsi un novello Hitler e potrebbe addirittura riuscire a realizzare i suoi piani coinvolgendo l'umanità in una catastrofe nucleare. Perciò ripeto la domanda: chi riuscisse ad ucciderlo sarebbe un assassino o il salvatore dell'umanità? La «stampa autorevole» dovrebbe erigergli un monumento.

Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Milano)

Se la Francia vuole Trinità dei Monti ci ridia le nostre opere

Se la Francia vuole riappropriarsi della Trinità dei Monti perché costruita con i fondi di Parigi, allora anche i transalpini dovrebbero restituire tutte le opere d'arte depredate dalle truppe napoleoniche tra cui alcuni dipinti esposti al Louvre. Sono tanti i beni sottratti al nostro Paese nel corso della storia.

Gabriele Salini
email

Ormai è chiarissimo: in Europa ognuno cura il suo interesse

All'inizio uno poteva anche crederci all'Europa, ma ormai è evidente che tutti stanno facendo e hanno fatto il loro interesse nazionale a discapito degli altri. Basta pensare ai tedeschi che hanno disegnato i Patti di stabilità a loro comodo, basta pensare agli olandesi, tanto schizzinosi che lucrano sulle società finanziare. Basta pensare alla follia del green e alle parole d'ordine agli Stati che sono senza senso scientifico. Da Bruxelles ci viene detto: nel 2030, emissioni zero. Possiamo anche far finta di crederci; potremo aver tolto dal mondo l'8% delle emissioni, ma gli Stati che ne emettono il 92%, come la Cina l'India e gli Usa, nel frattempo ci hanno divorati. I burocrati sinistroidi di Bruxelles pare che non abbiano ancora capito che ormai la gente difende i propri Paesi, le proprie aziende. In Italia ci impediscono di produrre come vogliamo, la gente è stufa e preoccupata, si arriverà ad una ribellione dei Paesi e questo porterà al fallimento dell'Europa. Il green è ideologico e insostenibile chi crede in queste fantasticherie, ormai è chiaro, mira a interessi propri e non a salvare il pianeta.

Sabrina Osella
email

Quelli che devastano gli ospedali spesso sono stranieri

Perché per capire che le aggressioni occorse in Sud Italia son state fatte da rom serve leggere tra le righe dentro gli articoli? Il finto buonismo politicamente corretto fa passare che gli italiani aggrediscono in modo sconsiderato gli operatori ospedalieri , quando in maggior parte sono rom o appartenenti a clan mafiosi. Ora che anche Germania, Olanda, Svezia (40% di immigrati) vogliono espellere gli immigrati clandestini, potremmo dire le cose per come sono o i cattocomunisti continueranno a dettar legge? (Salis docet).

Andrea Bergamin
Piazzola sul Brenta (Pordenone)

Macché ius scholae, pensiamo alla troppa ideologia oggi in aula

Credo che sia interessante, oggi, mettere la discussione sullo ius scholae in rapporto con il dibattito in corso sulla decadenza della cultura, che vede sui giornali autorevoli interventi da parte di Massimo Cacciari a Marcello Veneziani etc. Lasciare che i politici, che sembrano assenti su tale argomento, decidano sull'opportunità dello ius scholae credo sia cosa incauta e ingenua. Appare superficiale, infatti, parlare dello ius scholae senza far riferimento all'importanza dell'ideologia (non solo da parte dei docenti) che informa la nostra scuola.

Roberto Costanzo
email

CAFFÈ CORRETTO

La Salis vuole abolire le celle tranne che per Salvini

FAZIOSA Ilaria Salis

di **GUSTAVO BIALETTI**

Una delle cartine di tornasole fondamentali del garantismo è sempre la posizione che di volta in volta si prende a seconda che nei guai giudiziari finisca un sodale o un avversario. E, ovviamente, più il garantismo è radicale, più esso richiede una coerenza estrema e un'applicazione universale. **Ilaria Salis**, per dire, è una che il carcere vorrebbe proprio abolirlo. Almeno quello minorile. Qualche settimana fa, dopo la rivolta al carcere minorile Cesare Beccaria di Milano, l'eurodeputata di Sinistra italiana ha scritto su X: «Chiudere il Beccaria, abolire tutti i carceri per minori» (la scelta dell'articolo maschile è stato lasciato come da post, per rendere la vivida prosa della nostra eroina). Ma una volta aboliti tutti «i» carceri minorili, perché fermarsi a metà del guado? A questo punto chiudiamo pure i penitenziari per i maggiorenni, cosa potrà mai andare storto? Chiudiamo tutto, tranne che per **Matteo Salvini**, si intende. Alla **Salis** è stato infatti chiesto cosa ne pensasse della richiesta di 6 anni di carcere per **Salvini**, nell'ambito del caso Open Arms. Una richiesta talmente abnorme che dovrebbe far urlare allo scandalo chiunque, anche chi non veda di buon occhio il leader leghista e le sue politiche. Figuriamoci una che vuole abolire le prigioni e che, tra i primi atti da eurodeputata, è andata a visitare i penitenziari di Milano e Alessandria. Eppure, la **Salis** si è limitata a rispondere quanto segue: «Non mi interessa se andrà in carcere o meno, penso solo ai 30.000 morti nel mar Mediterraneo negli ultimi dieci anni». Insomma, per i delinquenti veri le celle sono un insopportabile violenza, mentre i nemici politici possono pure marcire dietro le sbarre. Alla **Salis** non interessa. Qualcuno le ricordi che il garantismo non si chiama così perché garantisce le poltrone.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5ª n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Turista rapinato dentro una chiesa mentre stava dando un'offerta

Sabotaggio al Rally dell'Appennino: manciate di chiodi sulle strade, il primo giro salta per le numerose forature

di **CARLO MELATO**

■ Arrestato dai carabinieri a Pisa un uomo che, in una chiesa del centro, ha tentato di rapinare un turista straniero che stava seguendo una messa. L'uomo stava assistendo alla funzione religiosa e, nel momento di lasciare la sua offerta, di fatto veniva strattonato dal malvivente che s'impossessava del denaro e poi cercava di scappare. Il pronto intervento dei carabinieri con il nucleo radiomobile ha individuato e bloccato il rapinatore, poi portato in caserma e dichiarato in stato di arresto con l'accusa di rapina impropria. Il magistrato di turno della Procura ha disposto la custodia in carcere, mentre il denaro è stato restituito al turista. [Ansa]

SCONTRO Di certo James Blunt non volerà con Ryanair per suonare in Irlanda. Il cantautore ha mandato al diavolo la compagnia aerea sui social in uno scontro che ha dell'incredibile. Tutto è iniziato quando Blunt, condividendo la locandina del tour in partenza a febbraio 2025, ha chiesto ai fan se avesse dovuto aggiungere una tappa anche a Dublino. Il suo pubblico chiaramente ha risposto con entusiasmo, ma in mezzo a tanta gioia c'è stata una inaspettata voce fuori dal coro. L'account ufficiale di Ryanair ha repostato il contenuto del cantante commentando con un secco «No». Così, proprio tranchant. Ma perché? Qualche giorno più tardi l'artista ha dato la notizia di una nuova data prevista per il 3 marzo a Dublino e ha scritto: «Fuck you, Ryanair». Standing ovation per lui da parte degli ammiratori, che hanno commentato: «Adoro quando James diventa pungente», «Come fan non volerò più con questa compagnia se posso evitarla». (**Emanuele Corbo**) [*Ilfattoquotidiano.it*]

ACUFENE Jane's addiction si erano di nuovo riuniti dopo 14 anni organizzando un concerto a Boston per la gioia dei fan. Ma la gioia è durata poco perché proprio nel mezzo di un pezzo, *Ocean Size*, il cantante **Perry Farrell** si è avvicinato al chitarrista **Dave Navarro** e ha cominciato a prenderlo a pugni, finché non è intervenuto il bassista del gruppo, **Eric Avery**, a dividerli. Non è certa la causa che ha scatenato l'aggressività di **Farrel**, forse un problema con la regolazione dei volumi.

> *James Blunt litiga con Ryanair: «Non volerò mai più con voi»*

Quello della musica sarebbe stato più alto di quello della voce coprendola, oppure per l'eccessiva lunghezza di un assolo di **Navarro**. Quel che certo, però, è che il fuoco covava sotto la cenere, probabilmente la tensione tra i due cresceva da tempo e a Boston ha solo preso abbastanza ossigeno da ardere. I due avevano cominciato a battibeccare già un paio di pezzi prima. La moglie di **Farrel** sui social ha scritto come il marito fosse esasperato da tempo e che soffrisse di acufene e mal di gola ogni sera. Pare anche che la rissa sia proseguita dietro le quinte, ma questa volta tra **Farrel** ed **Every**. [*Rainews.it*]

ACROBAZIE Un elefante in cattività viene fatto nuotare dagli addestratori per i visitatori dello zoo all'aperto di Khao Kheow, nella provincia di Chonburi in Thailandia [Ansa]

LESTI Una coppia di stranieri entra in un ristorante del centro, si siede al tavolo e ordina il pranzo. Al momento di pagare il conto l'uomo, dopo avere adocchiato il cellulare della titolare lasciato sul bancone, distrae la donna, permettendo alla sua complice di andare velocemente dietro al bancone e rubare il telefono. Dopo circa mezz'ora, la titolare si accorge della mancanza del cellulare e, dopo una affannosa quanto purtroppo inutile ricerca, si rivolge ai carabinieri per sporgere denuncia. Le immagini registrate dal sistema di videosorveglianza installato nel ristorante documentavano l'intera scena, compreso il momento nel quale l'uomo si impossessa del cellulare. Ricostruita la dinamica degli eventi grazie alle immagini riprese dalle telecamere di sorveglianza, ai carabinieri è toccato l'arduo compito di dare un nome ed un cognome ai responsabili. Grazie ad alcuni spunti investigativi forniti in sede di denuncia da alcuni testimoni, i due sono stati denunciati in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Parma perché ritenuti i presunti responsabili del reato di furto. [*Gazzettadiparma.it*]

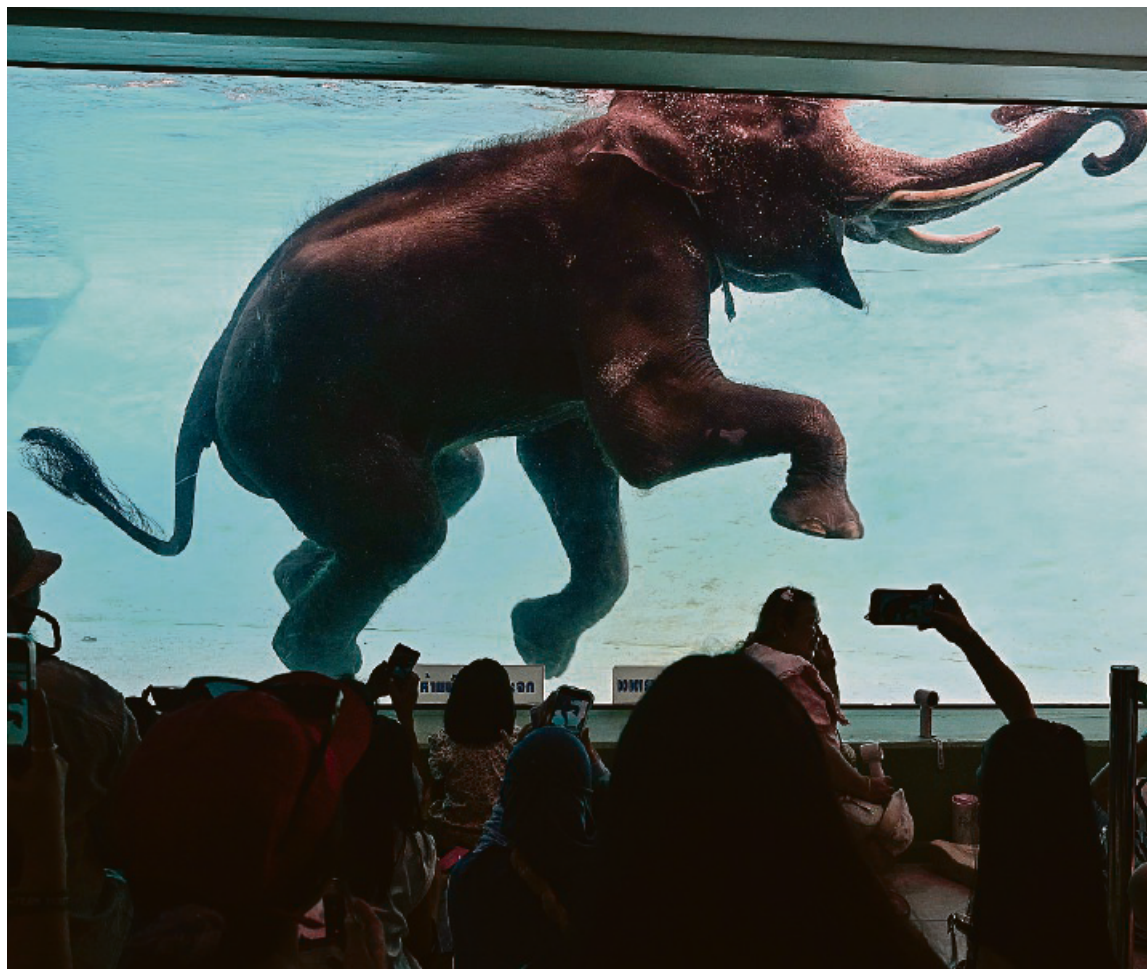
FOLLIA Ondata di sdegno in montagna e non solo per quanto accaduto alla quarantatreesima edizione del Rally dell'Appennino. La manifestazione sportiva è stata, infatti, interrotta a causa di quello che, secondo i carabinieri intervenuti sul posto per un sopralluogo, è stato un grave tentativo di sabotaggio: diversi chiodi sono stati disseminati sulle strade lungo le quali si sono tenute le tre prove speciali e diversi piloti in gara hanno bucato le gomme, vedendosi costretti a rallentare o a fermarsi a causa delle forature. Fortunatamente non risultano feriti. Questi imprevisti hanno, tuttavia, causato un ritardo di tre quarti d'ora e impedito di continuare in condizioni regolari. Una volta raccolte le testimonianze dei partecipanti e aver valutato i danni alle vetture, alcune rimaste senza pneumatici, la direzione di gara ha preso la decisione di annullare completamente il primo giro di gara. [*Gazzettadireggio.it*]

TELESCOPIO Dopo mesi di ipotesi e congetture, è finalmente risolto il mistero del punto interrogativo cosmico immortalato nel 2023 dal telescopio spaziale James Webb. A disegnarlo non sono stati gli alieni, come suggerito da qualche buontempone, bensì l'interazione tra due galassie (una rossa e una a spirale, entrambe distanti 7 miliardi di anni luce), alle quali si aggiunge poi una terza galassia non correlata che, per uno strano effetto prospettico, forma il punto sottostante l'arco. Lo dimostrano le nuove immagini riprese dallo stesso telescopio delle agenzie spaziali di Stati Uniti, Europa e Canada, pubblicate in uno

> *Cadono nel burrone per fuggire da un cane Muoiono in 18 tra asini e cavalli*

studio sulla rivista *Monthly notices of the royal astronomical society*. La sagoma dell'enigmatico punto interrogativo era stata individuata non lontano da due giovani stelle in formazione (chiamate Herbig-Haro 46/47) nella costellazione della Vela a circa 1.470 anni luce dalla Terra. Sebbene questa regione fosse stata osservata in precedenza con il telescopio spaziale Hubble della Nasa, la polverosa galassia rossa che forma l'arco del punto interrogativo è apparsa soltanto nelle immagini di Webb. [Ansa]

FATALE Una tragedia che lascia assolutamente senza parole. Un branco di cavalli e asini spaventati da un cane ne sono scappati a gambe levate precipitando in un burrone in Val Visdende, a Santo Stefano di Cadore (Belluno). Per la rovinosa caduta 18 animali sono deceduti immediatamente. Altri 18, tra cui alcuni feriti, sono stati recuperati dai vigili del fuoco, intervenuti con la squadra di Santo Stefano di Cadore e l'elicottero Drago 149 del reparto volo di Venezia. Le squadre hanno operato alacremente fino al tramonto, riuscendo alla fine a recuperare tutti gli animali vivi, mettendoli in sicurezza. Quelli morti, invece, saranno recuperati dal fondo del dirupo nei prossimi giorni. [*Leggo.it*]

AIUOLA «Il teatro Lirico l'hanno dedicato a **Gaber**, le due sedi del Piccolo a **Strehler** e a **Grassi**, la Palazzina Liberty a **Fo** e a **Rame**, lo Studio alla **Melato**. Per me non è rimasto niente. Per questo rivolgo un appello al sindaco **Sala**: mi dedichi un'aiuola in centro». (**Ornella Vanoni**, cantante, intervistata da **Aldo Cazzullo**) [*Corriere della Sera*]

IN VINO VERITAS

Un Lambrusco ai sentori di rosa selvatica, fragoline e ribes

di **CARLO CAMBI**

■ S'avverte nell'aria, per dirla con **Francesco De Gregori**, desiderio di «silenzi e funghi, buoni da mangiare, buoni da seccare». Appetisce un salame sapido, un prosciutto morbido, un pane aulente. È l'autunno che s'insinua come calunnia rossiniana e viene voglia di un vino che narri l'antico, l'agreste, il confidente con la natura e sia modernissimo nella degustazione, negli accenti sensoriali. Così m'accingo a degustare un vino che è una categoria a sé: il Lambrusco. È cosa rara e altra; si è evoluto in maniera prepotente: in nulla ha rinunciato all'anima popolare ma si è fatto tecnicamente impeccabile e viene oggi vinificato esaltandone al massimo delle potenzialità.

Viene spontaneo accostarsi alla produzione della Venturini Baldini, una cantina che ha ripreso straordinario vigore tecnico e produttivo sotto la guida della famiglia **Prestia** con supporto tecnico del team Cotarella. Sono 40 ettari di vigna tutte in coltivazione biologica sulle colline matildiche in quel triangolo incantato di campagna che sta tra Parma e Reggio inerpicandosi verso Bismantova. Nell'azienda sono ospitati, in una villa settecentesca, un incantevole relais e un'acetaia di alto profilo qualitativo. La conduzione del vigneto è da una parte orientata a massimizzare il Lambrusco, dall'altra nella perpetuazione di vitigni autoctoni d'antico lignaggio come Malvasia e Spergola tra i bianchi e il Malbo tra i rossi. C'è una linea di spumanti metodo classico e c'è tutta la gamma dei lambrusco. Tra questi la novità di questa annata enologica è il metodo classico rosso. È a base di uva Lambrusco (varietà Salamino e Grasparossa) che viene rifermentata in bottiglia secondo metodo classico per ameno 36 mesi sui lieviti.

La spuma è ricca ma molto armonica e di calibro fine, al bicchiere è di un color rubino scarico brillantissimo. Al naso offre un bouquet floreale di rosa selvatica, mammola, il frutta to va dalla fragolina al ribes e poi speziature vegetali che vanno dal muschio al porcino. Al palato è stimolante, armonico, offre sensazioni di melagrana, ritorna lungo sul floreale. Adattissimo da salumi, da paste in besciamella con i funghi da risotti, ben freddo anche da pesce. Per me ottimo con gnocco fritto e salame di Felino.

METODO CLASSICO ROSSO

Tipo Lambrusco Emilia Igp spumante
Cantina Venturini Baldini
Indirizzo via Filippo Turati 42, Quattro Castella (Reggio Emilia)
Sito www.venturinibaldini.it
Telefono 0522.249011
Prezzo a partire da 18 euro

CUSTO®
BARCELONA
COLOUR WILL HEAL THE WORLD